



Pubblica Amministrazione
mercoledì, 25 giugno 2025

Prime Pagine

25/06/2025	Corriere della Sera Prima pagina del 25/06/2025	5
25/06/2025	La Repubblica Prima pagina del 25/06/2025	6
25/06/2025	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 25/06/2025	7
25/06/2025	La Stampa Prima pagina del 25/06/2025	8
25/06/2025	Il Fatto Quotidiano Prima pagina del 25/06/2025	9
25/06/2025	Avvenire Prima pagina del 25/06/2025	10

ASMEL dicono di noi

24/06/2025	videoinformazioni.com Piccoli comuni schiacciati da burocrazia, allarme sindaci Asmel	<i>Redazione Web</i>	11
24/06/2025	PUPIA Palude burocratica, forum Asmel: "L'80% dei sindaci denuncia l'eccesso di norme"		12
25/06/2025	lavoripubblici.it Enti locali: uscire dalla palude della burocrazia		13
23/06/2025	gazzettadiparma.it I sindaci all'attacco contro la 'palude burocratica'	<i>Ansa Agenzia</i>	15
25/06/2025	lavocedelvesuvio.it I sindaci all'attacco contro la 'palude burocratica'	<i>Fabio Iacolare</i>	16
23/06/2025	m.economiaitaliana.it I sindaci contro la palude burocratica		17
24/06/2025	freeskipper.altervista.org I Sindaci contro la palude burocratica.	<i>Freeskipper Italia</i>	19
25/06/2025	casertafocus.net Comuni - Iannone, 'da governo stagione riformatrice su architettura Stato'	<i>La Redazione</i>	21
25/06/2025	news110.it Enti locali: uscire dalla palude della burocrazia		22
25/06/2025	Cronache di Caserta Pagina 16 Recale, rinforzi per l'area Contabile: assunto dal Comune un nuovo dipendente		23

Pubblico impiego

25/06/2025	Italia Oggi Pagina 31 Trattamenti pensionistici integrativi: spetta la detrazione	<i>ALBERTO RENDA E GIANLUCA STANCATI</i>	24
------------	---	--	----

Appalti territorio e ambiente

25/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Sui bonus casa 2025 limiti di detrazione e di spesa da ricalcolare		25
------------	---	--	----

25/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	27
Direttore lavori e normativa antisismica: la Cassazione ribadisce gli obblighi penali			
25/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	28
Le tolleranze costruttive ed esecutive dopo il Salva Casa: lo studio del Notariato			
25/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	29
Sopraelevazione abusiva e tolleranze costruttive: il Salva casa non riscrive il passato			
25/06/2025	lavoripubblici.it	Pietro Adami	30
Appaltatore inadempiente e ponteggio abbandonato: la decisione del Tribunale			
25/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	32
Applicazione del principio di rotazione: conta la decisione a contrarre o la stipula?			
25/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	33
Gara annullata: i limiti al potere di autotutela dell'Amministrazione			
25/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	34
Sopralluogo obbligatorio: ANAC su termini perentori ed esclusione dalla gara			
25/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	35
Autodichiarazioni e verifica dei requisiti: il TAR sulla clausola risolutiva espressa			
25/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 8	F.La.	36
Caro materiali, via a 660 milioni Coperture fino a metà del 2024			
25/06/2025	Il Messaggero Pagina 19	Michele Di Branco	37
Bonus edilizi, 50 mila lettere del Fisco Confedilizia: «Rischio contenziosi»			
25/06/2025	Italia Oggi Pagina 36	MATTEO BARBERO	38
Caro materiali, ecco 660 mln			

Tributi, bilanci e finanza locale

25/06/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	39
Gli Itas dimenticano il fondo svalutazione crediti			
25/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		40
Ppp, la cessione di immobili da Comune a concessionario rileva ai fini Iva			
25/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		41
Orientamenti applicativi del bonus rifiuti secondo Arera			
25/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	45
Ufficio locato a uso abitativo: è comunque un bene strumentale?			
25/06/2025	Italia Oggi Pagina 36	ALBERTO BARBERO	46
Più incentivi per il contrasto all'evasione			
25/06/2025	Italia Oggi Pagina 33	CRISTINA BARTELLI	48
Via ai lavori sul dl fiscale, si apre il dossier ravvedimento speciale 2023			

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

25/06/2025	La Repubblica Pagina 30	GIUSEPPE COLOMBO	50
Pnrr, fuori i progetti in ritardo La revisione slitta a fine luglio			
25/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 8	Flavia Landolfi	52
Ance: «Agenda chiara per le città, va avanti il 60% del Recovery»			
25/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 8	Gianni Trovati	54
Pnrr, ok agli obiettivi di giugno ma resta il nodo rimodulazione			
25/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 17	Anna Migliorati	56
«Senza i fondi Ue di coesione la Lombardia si ferma»			
25/06/2025	Italia Oggi Pagina 18	LUIGI CHIARELLO	58
Ora l'Ue vuole cancellare la Pac			

25/06/2025	Il Mattino	Pagina 12	ANDREA BASSI	60
Ance, piano casa da 15 miliardi Fitto apre: risorse dai fondi Ue				
25/06/2025	Il Mattino	Pagina 2	Nando Santonastaso	62
«Il modello Caivano un nuovo approccio per gestire le periferie»				

Servizi sociali, cultura, scuola

25/06/2025	Il Sole 24 Ore	Pagina 8	G.Tr.	65
Scuola, spesi 56,6 milioni nel Piano Ue da 3,7 miliardi				

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

25/06/2025	Il Messaggero	Pagina 9	VALENTINA PIGLIAUTILE	67
Terzo mandato, blitz leghista Ma Forza Italia: voteremo no				

eGovernment

25/06/2025	leautonomie.it		Michele Iaselli	69
Intelligenza artificiale nella PA: efficienza operativa al primo posto, ma mancano competenze e KPI				
25/06/2025	Il Messaggero	Pagina 11		73
Previdenza, addio code all'ufficio Inps Gli sportelli ora diventano digitali				

Economia e politica

25/06/2025	Il Fatto Quotidiano	Pagina 7	Giacomo Salvini	75
"Ora il governo Meloni attivi subito la clausola per il riarmo europeo"				
25/06/2025	Il Fatto Quotidiano	Pagina 9	Giacomo Salvini	77
Nato, Meloni a cena con Trump Sul 5% manda avanti la Spagna				
25/06/2025	Il Giornale	Pagina 10	DOMENICO DI SANZO	79
Show di Conte all'Aia contro il riarmo per dare l'assalto al Pd				
25/06/2025	Il Giornale	Pagina 21		81
Incredibili commenti di politici «sinistri»				
25/06/2025	Il Sole 24 Ore	Pagina 13		82
Migliorano le aspettative delle imprese a giugno				
25/06/2025	La Repubblica	Pagina 17	CONCETTO VECCHIO	83
L'aula La lite con Schlein "Si vis pacem para bellum" "Passati duemila anni"				
25/06/2025	La Repubblica	Pagina 22	LORENZO DE CICCO	85
Terzo mandato, la Lega ci riprova stop di La Russa: è tramontato				
25/06/2025	La Stampa	Pagina 10	NICCOLÒ CARRATELLI	87
L'affondo di Schlein "Non si può ipotecare il futuro per la Nato"				
25/06/2025	La Stampa	Pagina 15	luca monticelli	89
La casa impossibile				
25/06/2025	La Stampa	Pagina 16	PAOLO RUSSO	91
Un comitato etico e più cure palliative La legge sul fine vita spacca la politica				
25/06/2025	Libero	Pagina 9	FAUSTO CARIOTI	93
Dialogo Meloni-Calenda e intesa col Quirinale Il Pd ancora in frantumi				
25/06/2025	Panorama	Pagina 19	Giorgio Gandola	95
Referendum sempre letali per gli aspiranti leader di sinistra				

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30 - Tel. 06 685281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it


Aveva 75 anni
Addio ad Alvaro Vitali
il Pierino del cinema
di Renato Franco e Chiara Maffioletti
a pagina 40



Domani in edicola
Cook cambia
per crescere
di Amati e Fantigrossi
a pagina 28



Decisiva la spinta del leader Usa. Lo Stato ebraico: «L'attenzione torna su Gaza». Teheran: «Dopo 12 giorni ostilità terminate, avanti col nucleare»

Israele e Iran: «Guerra finita»

Vertice Nato, Trump pubblica il messaggio di Rutte: «L'Europa pagherà tanto». Il colloquio tra Meloni e Donald

QUEI LIMITI AI POTERI

di Sabino Cassese

Il presidente Trump ordina la deportazione degli immigrati, limita la libertà della ricerca, licenzia dipendenti pubblici, ordina e minaccia interventi militari, oscilla continuamente tra annuncii e ritrattazioni, tutto questo senza espressioni autorizzazioni parlamentari. È la prima volta che accade nella bicentennaria storia della democrazia americana? Si può dire che siamo in presenza di una torsione autoritaria o che riprendono vigore i germi di totalitarismo insiti in quella democrazia?

continua a pagina 30

GLI SPRECHI E LA DIFESA

di Carlo Cottarelli

Oggi il vertice Nato dell'Aia entra nella sua giornata cruciale. Gli elementi principali dell'accordo sono noti da tempo. L'obiettivo sarà di portare, probabilmente entro il 2025, il rapporto tra la spesa per la difesa e Pil al 3,5% e al 5% incluse spese collegate alla difesa, per esempio cyber security e spese per adattare strade e ponti ai veicoli militari. Vedremo quale sarà la definizione specifica di queste ultime.

continua a pagina 30



La premier Giorgia Meloni a tavola con il presidente Trump

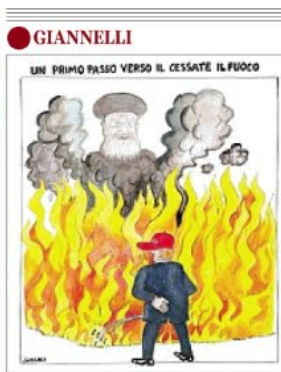
LA RIFLESSIONE

Le giravolte, gli show
Una politica tutta diversa

di Antonio Polito

«Questi non sanno che c... stanno facendo». C'è stato un momento, uno solo, nella guerra più pazzesca del mondo, in cui siamo diventati tutti trumpiani.

continua a pagina 3



da pagina 2 a pagina 13

IN PRIMO PIANO

LE OPERAZIONI COPERTE
Infiltrati, omicidi
Il conflitto-ombra
non si ferma

di Guido Olimpio
a pagina 6

IL GENERALE PETRAEUS
«Regime debole
Ma se tratta
non crollerà»

di Viviana Mazza
a pagina 11

GLI SCENARI, GLI EFFETTI
Perché il petrolio
costa di meno
e la benzina sale

di Mario Sensi
a pagina 10

BOMBE SU ASILI E OSPEDALI
Raid sull'Ucraina
Zelensky: Mosca
colpirà anche voi

di Giuseppe Sarcina
a pagina 15

Il caso Palermitana, aveva 24 anni. Sentito il fidanzato: avevamo litigato



Hostess cade dal balcone e muore: giallo a Vienna

di Lara Sirignano a pagina 22

Risiko L'Ops su Mediobanca
La Bce verso il sì
all'offerta di Mps
La Borsa ci crede

di Ducci, Polizzi e Rinaldi

Verso il via libera della Bce all'offerta del Monte dei Paschi su Mediobanca. L'ok sarebbe senza soglie né vincoli, che verranno invece aggiunti nel prospetto dal vertice della banca. La Borsa reagisce positivamente. Ieri il titolo di Piazzetta Cuccia ha chiuso a oltre +4% e Mps addirittura con un +7%.

alle pagine 32 e 33

LA LEGA INSISTE

Scontro sul terzo mandato
La Russa: «È tramontato»

di Cesare Zapperi

«Il terzo mandato è tramontato», dice il presidente del Senato Ignazio La Russa. Ma la Lega ci riprova. Una posizione ribadita anche da Massimiliano Fedriga.

a pagina 19

IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Quando si parla di criminalità legata alle migrazioni, è tale il carico di pregiudizi che qualunque affermazione si presta ad accuse di razzismo o di buonismo. Poi ci sono i fatti. C'è una negoziantessa del centro storico di Vicenza, Margherita Parolin, che mette il cartello «Chiuso per paura» e dice che non riaprirà fino a quando un extracomunitario che ha già tentato più volte di aggredirla non verrà espulso. Perché ciò accada occorre che cambino le leggi. In base a quelle attuali, una persona in possesso di un certificato medico che ne attesti un problema di salute non può essere mandata via dall'Italia. E così il persecutore della commerciante vicentina, espulso giovedì scorso, sabato mattina girovagava di nuovo intorno al negozio. In questo quadro, che purtroppo non è originale, va se-



gnalata una novità: il giovane sindaco di Vicenza, Giacomo Possamai, ha espresso pubblica solidarietà alla commerciante. Una scelta popolare ma al tempo stesso coraggiosa, perché Possamai è del Pd, quindi rischia la scomunica della sua chiesa politica. Le paure dei cittadini non vanno strumentalizzate per mero calcolo elettorale, a prescindere che l'oggetto sia un italiano o un extracomunitario, però non possono neanche essere etichettate a priori come espressione di razzismo quando riguardano un migrante. Una sinistra moderna dovrebbe assomigliare al sindaco Possamai e, in attesa di trovare soluzioni alternative a quelle della destra, riconoscere almeno che c'è un problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiuso per paura

ISPI

Geoeconomia per le imprese

Scenari;
Briefing periodici;
Formazione 'su misura';
DataLab.

ispionline.it/per-imprese

Barbour

la Repubblica

Barbour

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO

R50



Rspettacoli
Addio a Pierino
il cinema piange Vitali
di ALBERTO CRESPI
a pagina 36

Rsport
Dotto: "Di quel calcio
mi resta solo la voce"
di MAURIZIO CROSETTI
a pagina 27



Mercoledì
25 giugno 2025
Anno 50 - N° 149
Oggi con
Ciotelli
In Italia € 1,90

Israele-Iran, la tregua regge

Il cessate il fuoco dopo 12 giorni di guerra. L'ira di Trump per le violazioni blocca i raid su Teheran e Tel Aviv
Netanyahu: "Vittoria storica, durerà per generazioni". Khamenei: "Continuerà l'arricchimento dell'uranio"

La scommessa sul Medio Oriente

di MAURIZIO MOLINARI

La guerra dei dodici giorni Israele-Iran termina con il programma nucleare degli ayatollah azzoppato, il regime di Teheran ancora in sella e, soprattutto, il presidente Usa Donald Trump garante di un cessate il fuoco attorno a cui è intenzionato a costruire la rischiosa scommessa di un nuovo equilibrio di forze in Medio Oriente.
a pagina 21

Eutanasia della democrazia

di MICHELE SERRA

Letti tutti assieme, le dichiarazioni e i messaggi di Donald Trump sono più terrificanti dei suoi bombardieri. Non esiste logica leggibile, se non la vanteria come sola idea guida: io qui, io là, io su, io giù. Il resto è totalmente sconnesso non solamente dalla realtà, ma perfino dal se stesso di pochi minuti prima.
a pagina 20



Donald Trump sbarca dall'Air Force One all'aeroporto di Amsterdam

Sul vertice Nato l'ombra di Putin

di Ciriaco, Tito e Vecchio da pagina 14 a pagina 17

È tregua, dopo 12 giorni di guerra. Prima gli ultimi raid ieri mattina, poi un duro intervento di Trump per fermare le violazioni. «Una vittoria storica, che durerà per generazioni», la definisce Netanyahu.

di COLARUSSO, DI FEO, MASTROBUONI, MASTROLILLI, TONACCI da pagina 2 a pagina 11

LE INTERVISTE

Pizzaballa: la pace sarà fragile senza Gaza libera



dalla nostra inviata
FRANCESCA CAFERRI

a pagina 13

De Villepin: il calcolo cinico dell'Europa



dalla nostra corrispondente
ANAIŠ GINORI

a pagina 15



Nessuno sa chi è. Tutti lo leggono.
Il crime dell'autore senza volto.

Stretta sul fine vita nella legge spunta norma anti-aborto

LA POLEMICA
di GABRIELLA CERAMI

I senatori di Fratelli d'Italia, dopo una settimana dall'ultimo incontro, si sono presentati con fogli sparsi. Un testo base che regolamenti il fine vita, da cui far partire la discussione parlamentare non c'è, ma ieri nelle mani dei senatori del comitato ristretto, chiamati a scrivere i primi paletti della legge, è arrivata una bozza che ha fatto rabbrivire l'opposizione.
a pagina 23



Cade dal balcone e muore, il padre accusa il fidanzato

di SALVO PALAZZOLO

a pagina 25

Quando il potere spia i giornalisti e gli oppositori

LE IDEE
di GIANCARLO DE CATALDO

Probabilmente narcotizzati dalle ultimissime su Garlasco, stiamo mantenendo un ostentato understatement nei confronti della vicenda dei giornalisti spiati a mezzo Paragon. Eccezion fatta per questo giornale e per i ripetuti interventi del senatore Renzi.
a pagina 23

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00
Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Mazzoni & C. Milano - via F. Aporti, 9 - Tel. 02/574941, email: pubblicitamazzoni.it

La nostra carta promette
di non pubblicare
né immagini né
testi che possano
causare danno
alla nostra reputazione

con
"In Montagna"
€ 11,80



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Decreto Omnibus
Criptoasset,
proroga di sei mesi
agli intermediari
iscritti all'Oam

Valerio Valfuoco
— a pag. 32



Recovery
Ance: «Agenda
chiara per le città,
il 60% del Pnrr
in dirittura d'arrivo»

Flavia Landolfi
— a pag. 8



FTSE MIB 39474,46 +1,63% | SPREAD BUND 10Y 94,20 -6,00 | SOLE24ESG MORN. 1421,07 +1,00% | SOLE40 MORN. 1476,27 +1,59% | Indici & Numeri → p. 37-41

SOLTANTO IERI PIÙ DI 80 PALESTINESI MORTI

Gaza, oltre 400 persone uccise da fine maggio mentre cercavano cibo

Rosalba Reggìo — a pag. 7



Gaza. Familiari piangono una delle vittime cadute alla mensa di Ghf

IL FRONTE DIPLOMATICO

Il Qatar prova a far ripartire i negoziati per una tregua nella Striscia

Alberto Magnani — a pag. 7

Concordato, stretta sui controlli

Partite Iva

La circolare delle Entrate spiega i requisiti per l'accesso dopo il correttivo

Incrocio dati (anche bancari) per valutare il rischio fiscale di chi non aderisce

Le partite Iva che non aderiranno al concordato biennale per il 2025-2026 potranno incappare in controlli più rigidi. Una circolare delle Entrate, che mette in fila tutte le regole e le risposte ai quesiti alla luce del recente decreto correttivo, spiega i requisiti per accedere al concordato. Ma soprattutto chiarisce che i controlli, per valutare il rischio fiscale di chi non aderisce al concordato, potranno fare ampio uso delle banche dati, compresa la Superanagrafe dei rapporti finanziari.

Mobili e Parente — a pag. 20

DOMANI CON IL SOLE

Tutte le novità per il patto con il Fisco

— a 1,00 euro più il quotidiano



A Wall Street i piccoli battono i grandi fondi

Mercati

I recenti rialzi di Wall Street sono guidati non dai fondi ma da un esercito di piccoli investitori con opzioni a brevissimo termine pari al 60% di tutte le opzioni scambiate negli Usa.

Vito Lops — a pag. 3

GIORNATA DI RALLY

Le Borse brindano alla tregua. Precipitano gas e petrolio

Morya Longo — a pag. 3

AL PRIMO POSTO GLI AMERICANI

Turisti stranieri, pagamenti digitali boom: +38% in tre anni



I dollari di Bezos. Finte banconote lanciate a Venezia per le nozze di Mr. Amazon

Volano i pagamenti digitali dei turisti stranieri in Italia. Nel 2024 sono saliti a 20,9 miliardi con un aumento dell'11,7% sul 2023 e del 37,9% sul 2022. Gli americani sono i primi nella spesa totale, ma Arabia Saudita ed Emirati arabi fanno registrare una spesa media pro capite per carta doppia rispetto alla media generale.

Riccardo Ferrazza — a pag. 2



Dichiarazioni forti. Il presidente Usa Donald Trump parla ai media prima di partire per partecipare al vertice della Nato a L'Aia

AL VERTICE DELLA NATO

Rutte a Trump: con Teheran sei stato straordinario

Beda Romano — a pag. 6

L'ANALISI

LA SCENEGGIATA DELLA PACE A COMANDO

Giuliano Noci — a pag. 5

Rimadesio



PANORAMA

I PIANI DEL GOVERNO

Nato, nelle spese sulla sicurezza anche migranti e Ponte di Messina

Il governo potrebbe inserire i costi dell'operazione migranti in Albania e il Ponte sullo Stretto nella spesa per la sicurezza pari all'1,5% del Pil accanto al 3,5% per la difesa nell'ambito dell'aumento degli impegni Nato. Questo accanto alle reti elettriche e ai gasdotti.

— a pagina 12

FEDERAL RESERVE

Powell: «Non c'è fretta sui tassi, chiarezza sui dazi»

Continua il duello a distanza sui tassi tra Jerome Powell e Donald Trump. Il presidente americano ha nuovamente attaccato il chairman della Fed, che tiene il punto.

— a pagina 13



Padre Paolo Benanti. Teologo

ETICA DI FRONTIERA

CINA, USA E IL DOMINIO TECNOLOGICO

di Paolo Benanti — a pagina 14

SETTORI

Cosmetica, l'export corre. Serve un patto strategico

L'export cosmetico italiano è secondo in Europa e quarto nel mondo: può diventare primo se c'è un patto strategico. A dirlo il presidente di Cosmetica Italia, Benedetto Lavino.

— a pagina 20

DA DOMANI IN EDICOLA



L'inganno dei confini
Come la geografia governa il mondo

— a 16,90 euro

Lavoro 24

Scuola-lavoro
Formazione duale, oltre 10mila alunni

Casadei e Tucci — a pag. 24

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsol24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

LA CRONACA
Il giallo della hostess precipitata a Vienna
ARENA, AUDINO — PAGINA 17



IL CINEMA
Banfi e la morte di Vitali
"Attore sottovalutato"
DELLA CASA, ITALIANO — PAGINA 27



LO SPORT
Malagò: Italia sfiduciata faccio il tifo per Giorgia
PAOLO BRUSORIO — PAGINA 19

1,90 € • ANNO 159 • N. 173 • IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) • SPEDIZIONE ABB. POSTALE • D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) • ART. 1 COMMA 1, DCB-TO • WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

IRANE ISRAELE VIOLANO IL CESSATE IL FUOCO. POI LA RABBIA DI WASHINGTON IMPONE UNA FRAGILE TREGUA. RIPARTE IL TRAFFICO AEREO

Armi, l'Ue s'inchina a Trump

Vertice Nato, si alle spese militari al 5%. Il caso dell'sms di Rutte al presidente Usa: una tua vittoria, grazie

IL COMMENTO

Un'intesa formale
ma non di fatto

NATHALIE TOCCI

Sono le ultime ore di attesa all'Aja dopo mesi di frenetica diplomazia volta a evitare il disastro politico al summit della Nato. L'obiettivo è assicurare che oggi nulla vada drammaticamente storto. — PAGINA 23

L'ANALISI

Perché (per ora)
ha vinto il Tycoon

STEFANO STEFANINI

Dichiarata a sorpresa da Donald Trump, non dalle parti — sorprese anche loro? — la tregua fra Israele e Iran è stata in bilico. Se scapola la nottata senza missili, oggi sapremo che Teheran e Gerusalemme accetteranno a far tacere le armi, almeno temporaneamente. E che Netanyahu e Khamenei non si mettono di traverso alla diplomazia muscolare che viene dalla Casa Bianca. — PAGINA 8

COLLOQUIO CON TRITA PARSİ

"Bruxelles dimostra
di contare zero"

FRANCESCA MANNOCCHI

È realistico che il cessate il fuoco duri? «Mettiamola così: è già un risultato notevole riuscire a ottenere un cessate il fuoco. Sarebbe un risultato ancora più grande riuscire a mantenerlo. Abbiamo visto che Israele ha violato sistematicamente sia i cessate il fuoco a Gaza che in Libano. Questa volta, però, potrebbe essere più costoso per Israele violarlo» dice Trita Parsi, analista politico iraniano naturalizzato svedese. — PAGINA 7

BRESOLIN, DELEO, MAGRİ, SIMONI

Trump lascia la Casa Bianca per l'Aja con un messaggio inequivocabile: "Non sanno che cosa stanno facendo", dice rivolgendosi a israeliani e iraniani mentre l'Ue si piega all'aumento delle spese militari. — PAGINE 2-6

Caccia a 54 miliardi
nei prossimi 10 anni

ALESSANDRO BARBERA — PAGINA 23

IL RETROSCENA

Alleanza Atlantica
l'azzardo di Meloni

LOMBARDO, MALFETANO

Flessibilità, gradualità e anche un pizzico di furbizia. Il vertice Nato de l'Aja rappresenta il palcoscenico della scommessa politica internazionale di Giorgia Meloni per i prossimi anni. Scommessa o azzardo. — CON IL TACCUINO DI SORGI — PAGINA 4

INTERVISTA A PRODI

"Le destre e Donald
come il Pci e l'Urss"

FABIOMARTINI

«Viviamo una fase nuova nella quale domina l'idea che la forza è tutto e tutto decide. Un'idea che si accompagna al disprezzo per il diritto. Ci stiamo mettendo su una china pericolosa» commenta amaro Romano Prodi. — PAGINA 9

A TORINO INTERVENTO RECORD SALVA LA VISTA A UN BAMBINO PALESTINESE DI 8 ANNI



ALESSANDRO MONDO

L'abbraccio tra papà Yousef e il piccolo Asaad ricoverato al Regina Margherita per l'intervento. — PAGINA 12

IL CASO

Papà a 66 anni
la scelta di Emiliano
e il doppio standard
che ferisce le donne

NICOLETTA VERNA



Il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano a settembre diventerà padre per la quarta volta, all'età di 66 anni. — PAGINA 18

L'INCHIESTA

Se i bonus casa
non vanno ai deboli

MARIANNA FILANDRI

I bonus edilizi hanno avuto un ruolo centrale nelle politiche economiche italiane degli ultimi anni. Sono stati largamente promossi e sostenuti per diverse ragioni. In primo luogo, hanno costituito uno strumento di sostegno al settore delle costruzioni, settore che rappresenta una parte significativa del Pil e ha forti legami con altri comparti. MONTICELLI — PAGINA 15

I DIRITTI

Legge sul fine vita
una scelta ingiusta

VALENTINA PETRINI

«All'Italia serve una legge sul fine vita, ma non una qualsiasi». Filomena Gallo, avvocatessa, costituzionalista, segretaria nazionale dell'Associazione Luca Coscioni, ieri era al Senato per un convegno sul fine vita con i francesi quando ad un certo punto è arrivata la notizia. «In Italia purtroppo non ci sarà nessuna riforma». RUSSO — PAGINA 16

Buongiorno

Lo splendido paradosso

MATTIA FELTRI

E poi ogni tanto, se vuole il cielo, salta su qualcuno e prova a rimettere le cose in ordine. Qualche giorno fa, per esempio, Ladan Boroumand, una delle magnifiche e storiche attiviste iraniane per i diritti umani, ha ricordato a un Occidente sperduto nelle sue fumisterie che la repressione a cui gli Ayatollah sottopongono il popolo dell'Iran fa parte della stessa guerra combattuta dagli stessi Ayatollah contro Israele e le democrazie liberali. Thomas Friedman, uno dei più prestigiosi commentatori del New York Times (in un articolo tradotto ieri su Repubblica), ha tracciato anche meglio la linea del fronte: l'invasione dell'Ucraina per mano della Russia e la guerriglia terroristica condotta da Hamas e Hezbollah e Houthi per conto dell'Iran appartengono alla medesima resistenza delle dittature — siano la-

che o teocratiche nulla cambia — alle "forze dell'inclusione", cioè di nuovo le democrazie liberali, per paura che trascinino alla rivolta i popoli oppressi. È proprio ora, mentre li scrivo e li rileggo, questi concetti mi paiono piuttosto elementari, eppure nel serrato e sconclusionato dibattito politico e in quello di piazza ribolle il solito disprezzo dell'Occidente, un pensiero peraltro traducibile in opinione solo nell'Occidente medesimo — e di nuovo siamo nei paraggi dell'ovvietà. Quel gran genio di Leo Longanesi aveva tagliato la nostra particolare condizione, oggi immeritatamente fortunata, in uno splendido paradosso: «Lei è democratico?». «Lo ero». «Lo sarà ancora?». «Spero di no». «Perché?». «Perché dovrebbe tornare il fascismo; soltanto sotto una dittatura riesco a credere nella democrazia».

SUSTENIUM PLUS 50+
ENERGIA FISICA E MENTALE

L'ENERGIA PER SENTIRSI TOSTI!

BUSTINE
FORMULAZIONE SPECIFICA ADULTI 50+
CON VITAMINA B12

FLACCONCINI

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

A. MENARINI



Meloni in Senato svicola ancora sullo scandalo **Paragon&C**. "Mi concentrerò solo su ciò che è davvero importante". In effetti i **giornalisti spiati** sono una **quisquilia**



Mercoledì 25 giugno 2025 - Anno 17 - n° 173
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Leone XIV"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

NATO ALL'AJA Rutte lecca i piedi a Donald Cena Meloni-Trump che bullizza Sánchez

■ Il presidente Usa tiene accanto a sé la premier al gala prima del vertice dell'Alleanza che dovrebbe alzare le spese per la difesa al 5%. Se passa la flessibilità chiesta dalla Spagna, però, anche l'Italia potrebbe domandarla

● CANNAVÒ, DE RUBERTIS E SALVINI DA PAG. 6 A 9

Mannelli
L'Iran non può avere l'atomica



MINISTRO DIFESA UE
Kubilius: "Roma
attivi la clausola
dell'euroarmo"



● A PAG. 7

I PARTITI ANTI-RIARMO
L'Internazionale
pacifista, Conte:
"L'Ue si suicida"



● DE CAROLIS A PAG. 9

Editoriale a tempo

» Marco Travaglio

Questo editoriale si autodistruggerà un secondo dopo che l'avrete letto: tanto quanto durano le incrollabili e tetragone convinzioni di Trump e del minileader Ue.

Dopo 10 giorni di conflitto Israele-Iran, Trump annuncia che è finita "la guerra dei 12 giorni" (2 sono omaggi), ma si scorda di precisare che per ora l'avinta l'Iran e l'ha persa Netanyahu: doveva rovesciare il regime, che è sempre al suo posto; doveva radere al suolo l'uranio iraniano, che ha solo cambiato posto.

Per la prima volta nella storia, un presidente Usa fa lingua in bocca col nemico appena bombardato: "Grazie per averci avvisati della rappresaglia che è stata deboli". Un po' come l'attacco: lui ha bombardato una montagna vuota, l'Iran una base vuota. Bilancio: zero morti. Intanto l'Irfid, per non perdere il ritmo, ha ucciso 974 iraniani e ne ha feriti 3500.

La "tregua di 12 ore" viene violata dopo 2 da Israele che accusa l'Iran per due razzi mai atterrati. E Trump: "Non sono contento di Israele", cioè del suo alleato. "Israele e Iran non sanno più che cazzo stanno facendo". Tipo lui.

Trump aveva sempre escluso il regime change, l'altro ieri l'aveva auspicato, ieri l'ha maledetto: "Sarebbe il caos". Però Anne Applebaum-bum-bum assicura: "Oggi pomeriggio ho parlato per ore con gli iraniani e mi hanno detto che questa non è la loro guerra, ma è la guerra del regime". E dev'essere stata una chat piuttosto lunghina, visto che gli iraniani sono 90 milioni.

Intanto Nato ed Europa, che quando Trump avviava i negoziati su Ucraina e Medio Oriente lo lapidavano come traditore dell'Occidente, ora che ha fatto una guerrina da una botta e via lo riaccolgono a braccia aperte: bentornato a casa tra i guerrafondai.

Prima lo guardavano in cagnesco, ora gli portano l'acqua con le orecchie. Vogliono comprare ancora meno gas russo a buon prezzo e più gas Usa che costa il quadruplo. Quanto al 5% di Pil in armi, lo ringraziano per il salasso con un sms di Rutte, candidato ad honorem al Leone d'Oro 2025: "Caro Donald, congratulazioni e grazie per la tua azione decisiva e straordinaria in Iran, nessun altro avrebbe osato farlo. Ora siamo tutti più sicuri. E stai volando verso un altro grande successo all'Aja. Riuscirai in qualcosa che nessun presidente Usa era riuscito a ottenere in decenni. L'Europa pagherà in grande misura, com'è giusto, esultando una tua vittoria. Non è stato facile, ma li abbiamo convinti tutti a firmare per il 5%". Tutti tranne la Spagna di Sánchez, l'unico sovrano d'Europa, che si fermerà al 2,1%. Perché la Nato è come la Casa delle Libertà: ognuno fa come cazzo gli pare.

Ora si attende con ansia il prossimo pirlo che si siederà a un tavolo con questi squilibristi.

USA E ISRAELE VS IRAN TRUMP STRAPAZZA BIBI E IMPONE DI CESSARE IL FUOCO

La guerra è già finita e l'ha persa Netanyahu. Per ora



REGIME&URANIO INTATTI
LA GIRAVOLTA USA SPIAZZA
ISRAELE. TEHERAN: "AVANTI
COL PIANO SUL NUCLEARE"

● SCUTO A PAG. 2 - 3

IL GOVERNO RESTRINGE SEMPRE PIÙ LIBERTÀ
Israele ha problemi con la democrazia:
deputato espulso e arresti per una foto

● ABELA, ANTONIUCCI E MILELLA A PAG. 4 - 5

INTERVISTA AL DIRETTORE DI "ANALISI DIFESA"
Galani: "Hanno vinto Usa e Russia. L'Iran
salva la faccia e può ritornare al tavolo"

● ZUININI A PAG. 3



» ECCO LA VERA STORIA

**I bronzi di Riace
sono 3 e vengono
pure da Siracusa**

» Sergio Rinaldi Tufi

I bronzi di Riace forse non erano due ma tre. Anzi, non erano "di Riace" ma di Siracusa. Destinatarie fin dal 1972 delle ipotesi più svariate, le splendide sculture ne frangevano ora una nuova.

A PAG. 16

LE NOSTRE FIRME

- Spinelli Alle origini del caos bellico a pag. 17
- Basile Trump e il Club della Guerra a pag. 11
- Robecchi Più dignità anti-barbarie a pag. 11
- Harris Cosa devono fare le sinistre a pag. 11
- Valentini Guerre tra golf e burraco a pag. 13
- Pontiggia Alvaro Vitali, ciao Pierino a pag. 20

SUL SET CON SORRENTINO

**Costumista ucciso
e gettato in mare**

● GAETA A PAG. 15



La cattiveria

Meloni: "Sulla difesa
la penso come i romani:
l'amatriciana solo
con il guanciale"

LA PALESTRA
ALFONSO ZENONE

"VI APRO COME ANGURIE"

**Minacciava i vice:
il primario indagato
è tornato in corsia**

● MACKINSON A PAG. 15



SCRITTORE ALGERINO

**Pena raddoppiata
per Sansal: quasi
condanna a morte**

● DE MICCIO A PAG. 19



Mercoledì 25 giugno 2025
ANNO LVIII n° 149
1,50 €
San Massimo di Torino
VENEZIA
Edizione chiusa alle ore 22



9 77129602009



VALLEVERDE

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Editoriale

L'illusione del cambio di regime IL MURO IRANIANO REGGE IL COLPO

RICCARDO REDAELLI

Sull'ortotante impazzito della politica iraniana, si è passati dal rischio della guerra totale a una tregua d'armi. Un accordo gracile e che molti vorrebbero soffocare nella culla, ma che rappresenta una flebile speranza per fermare i bombardamenti, almeno fra Israele e Iran, dato che i massacri di civili a Gaza continuano ininterrottamente. L'altro, il lancio puramente formale di missili iraniani contro la base in Qatar - miglior alleato di Teheran lungo la sponda araba del Golfo e negoziatore nucleare - faceva intuire che vi era un accordo di sostanza per salvare la faccia al regime e preparare la strada a un cessate il fuoco. Molto gradito alla Repubblica islamica (tranne alle sue frange estremiste), molto meno al governo Netanyahu, che infatti ieri ha irritato il presidente Trump con le sue azioni tese a far saltare un accordo che impedisse nuovi bombardamenti. È difficile capire se dietro le piroette e i continui cambi di rotta politica del presidente statunitense vi sia una strategia finissima, o se si stia solo a un procedere ondoso a seconda degli umori del momento. Quel che è certo che si è passati dal cercare il regime change, ossia di abbattere il sistema di potere (il *Nezam*) creatosi in Iran dopo la rivoluzione islamica del 1979, al sostenere una tregua che lo protegga dai colpi continui dell'iper-potenza militare israeliana. Forse perché appare chiaro quanto non si è voluto vedere in questi giorni, ossia che il regime di Teheran, per quanto detestato dalla maggior parte della sua popolazione, è molto ramificato nel Paese.

continua a pagina 17

Editoriale

Se il Sud Sudan è un Paese sicuro L'ALTRA GUERRA DI DONALD TRUMP

PAOLO LAMBRUSCHI

I "Paesi terzi", aggettivo quasi rassicurante, meritano sempre una attenzione particolare. Specialmente se un organo della magistratura autorizza un governo a deportarli migranti. Riepilogo veloce. La Corte suprema degli Stati Uniti ha accolto ieri la richiesta d'urgenza del presidente Donald Trump di riprendere le espulsioni dei migranti verso Paesi diversi dalla loro patria, compresi luoghi come il Sud Sudan, e con un preavviso minimo. La decisione rappresenta, secondo gli osservatori politici, una vittoria significativa per l'amministrazione Trump, la quale aveva sostenuto che un tribunale di grado inferiore avesse usurpato la propria autorità ordinando al Dipartimento della sicurezza interna di fornire ai migranti un avviso scritto su dove sarebbero stati indirizzati, nonché la possibilità di contestare l'espulsione adducendo come motivazione il timore di essere torturati. I tre giudici liberal della Corte hanno espresso dissenso. Gli altri sei sono conservatori, tre dei quali nominati da Trump durante il precedente mandato. Veniamo dunque al Sud Sudan, caso più clamoroso di Paese "terzo". Una definizione ipocrita alla prova dei fatti - quelli che il secondo presidente americano John Adams definiva argomenti testardi - perché non tiene conto, ad esempio, della miseria del Paese che occupa il 181° posto su 188 nazioni nell'Indice di sviluppo umano, con solo il 27% della popolazione alfabetizzata e un'aspettativa di vita di 57 anni. E non considera soprattutto l'emergenza umanitaria in atto e il pericolo di ripresa della guerra civile nell'ultimo Paese africano a raggiungere l'indipendenza nel 2011.

continua a pagina 17

IL FATTO Meloni difende l'impegno italiano per il riarmo e vola al vertice Nato: colloquio con il presidente Usa

La tregua imposta

La guerra dei 12 giorni tra Israele e Iran si chiude dopo aver rischiato di saltare per due raid. Decisiva la pressione sui due fronti di Trump, ma Teheran riprende il programma nucleare

NOMINA Padre Francesco Ielpo è il nuovo Custode



«Umili e disarmati per la Terra Santa»

Lenzi a pagina 5

L'INIZIATIVA Le associazioni cattoliche in campo



Un coro di 30 voci per il Ministero della Pace

Muole a pagina 7

MAGGIORANZA SPACCATTA

Sul terzo mandato la Lega non molla la presa

Marcelli a pagina 10

Svolte
Lisa Ginsburg

Su carta lucida

August Sander era nato povero: il padre, carpentiere in un villaggio della Renania, aveva una piccola fattoria, e il figlio presto dovette andare a lavorare in miniera. Lì, sottoterra, spì il lavoro di un fotografo ufficiale chiamato a documentare il lavoro sottoterra. Senza parlarne a nessuno, cominciò a sognare la sua futura professione. La vita lo aiutò - uno zio facoltoso, un buon matrimonio, l'ascesa sociale, una cultura acquisita tardi ma conquistata, da autodidatta. Fotografo d'arte, conobbe una svolta nel lavoro dopo la guerra, nel 1922. Sino ad allora aveva

rispettato i canoni tradizionali, facendo fotografie che avevano sfondi predefiniti, anch'essi, come i soggetti, "in posa". Nel 1922 invece, era nel suo studio quando gli venne l'idea di sviluppare un vecchio negativo fotografico, il ritratto di un contadino risalente a prima della guerra, su una particolare carta lucida, di solito usata per lo sviluppo tecnico. Il risultato fu strabiliante per esattezza: ogni dettaglio del volto di quel contadino era restituito nella sua verità, in nulla abbellito, in nulla imbruttito. Nasceva così la "fotografia esatta" come la battezzò lo stesso August Sander, da allora, a partire da quel giorno di folgorazione, grande fotografo sociale.

© RIPRODUZIONE DI WIKIMEDIA

Il cessate il fuoco tra Israele e Iran sembra reggere dopo 12 giorni di guerra, ma resta ancora fragile. La tregua, annunciata da Trump è scattata ieri dalle 6 del mattino ora italiana ma poche ore dopo Israele ha denunciato un lancio di missili dall'Iran in violazione dell'accordo, al quale ha risposto colpendo un radar a nord di Teheran. È dovuto intervenire il presidente Usa per frenare la nuova escalation e strigliare Netanyahu. Il presidente Pezeshkian ha affermato che l'Iran rispetterà il cessate il fuoco se lo Stato ebraico farà altrettanto e che Teheran è pronta a tornare al tavolo dei negoziati sul nucleare. Meloni prima di partire per il vertice Nato difende la scelta italiana per il riarmo: «Si vis pacem para bellum».

Primopiano alle pagine 2-7

LA PAURA

L'ultima alba sotto i missili la più lunga per Israele

Lucia Capuzzi
Inviata a Ber Sheva

Rai aveva appena riaperto il piccolo bar che gestisce al piedi del santuario "Giardino Bahai" di Haifa, quando il suono della sirena l'ha fatto trasalire. L'aveva chiusa il 13 giugno per gli allarmi continui.

Con l'analisi di Carminati a pagina 3

IN SENATO Previsto un comitato etico di nomina governativa: da martedì l'esame

Fine vita, bozza per la legge Escluso il "diritto a morire"

FRANCESCO OGNIENNE

Martedì prossimo il Comitato ristretto insediato a Palazzo Madama discuterà una prima bozza della nuova legge sul fine vita (la terza in Italia dopo quelle sulle cure palliative del 2010 e sul biotestamento del 2017), per poi sottoporla alle Commissioni riunite Giustizia e Affari sociali del Senato, che gli hanno delegato questa prima, complicata fase. Di qui, a passo spedito, si andrà poi in aula il 17 luglio, come annunciato dalla maggioranza. Sono almeno tre i punti chiave del testo: una norma ad hoc sulle cure palliative, il Comitato etico chiamato a vagliare le richieste di morte assistita, il coinvolgimento del Servizio sanitario nazionale.

Con l'analisi di De Nigris a pagina 9

LA GIORNATA

Periferie, l'impegno dal basso contro il rischio abbandono

MARCO BIRULINI

«In alcune realtà del nostro Paese, le periferie urbane sono "non luoghi" dove prevale un senso diffuso di abbandono e sfiducia». Nella prima Giornata dedicata alle *banlieue* italiane, Mattarella fotografa la situazione di molte aree. In mezzo al disagio, l'impegno dal basso: Avvenire ha raccolto i casi di Brescia e Bologna.

Pazzaglia a pagina 6

CARCERI MINORILI

Antigone: troppi detenuti, educatori sotto organico

Bertella a pagina 12

STRAGE DI DONNE E BAMBINI

Devastato dalle bombe un ospedale in Sudan

Lambruschi a pagina 15

Spiritualità

L'imitazione di Cristo secondo De Foucauld riletto al nostro tempo

Avellina a pagina 21

Scenari

La "lunga marcia" della Russia di Putin contro la modernità

Righetto a pagina 22

Teatro

Pietro e Paolo quando l'incontro avviene al Sistine

Calvini a pagina 23

Agorà

SCARICA L'APP

San Francesco Digitale

E LEGGI LE NOSTRE RIVISTE

San Francesco



momenti francescani

Piccoli comuni schiacciati da burocrazia, allarme sindaci Asmel

Redazione Web

Piccoli comuni schiacciati da burocrazia, allarme sindaci da forum Asmel. Rischiano di affogare in una palude burocratica i piccoli comuni italiani. Per l'80% dei sindaci infatti, la complessità delle norme è il principale ostacolo al funzionamento efficiente della macchina comunale, più della cronica scarsità di risorse umane e finanziarie. A rilevarlo il rapporto Il sentimento dei Sindaci curato da Noto Sondaggi su un campione di 800 primi cittadini e presentato durante l'annuale Forum Asmel Troppe norme, nessuna norma, che si è svolto a Napoli, con l'intervento in video collegamento del giudice emerito della corte costituzionale, Sabino Cassese. L'appello al cambio di passo a Governo e Parlamento lanciato dal tavolo dei relatori dal segretario di Asmel, l'associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti locali, Francesco Pinto. (Interviste nel video allegato) Alle richieste di Asmel, che rappresenta più di 4mila comuni, la risposta del Governo rappresentato all'incontro dal sottosegretario di Stato alle Infrastrutture, Antonio Iannone. (Interviste nel video allegato).

videoinformazioni.com



f t y

[Home](#) [Cronaca](#) [Economia](#) [Sport](#) [Spettacoli](#) [Politica](#) [Pg Salimbeni](#) [Chiesa di Napoli](#) [Albanelli](#) [Libri](#)

Servizi a pagamento

[Cultura](#) [Religione](#) [Spiegare](#) [Origine](#) [Dizionario](#) [Paradiso](#)

Cultura

Home / Cronaca / Il sentimento dei Sindaci: troppe norme, nessuna norma

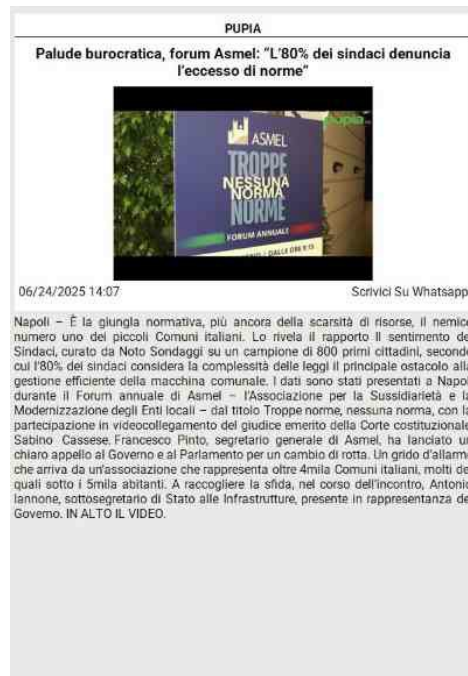
[Cultura](#) [Religione](#) [Spiegare](#) [Origine](#) [Dizionario](#) [Paradiso](#)**Piccoli comuni schiacciati da burocrazia, allarme sindaci da forum Asmel**

PUPIA

ASMEL dicono di noi

Palude burocratica, forum Asmel: "L'80% dei sindaci denuncia l'eccesso di norme"

Napoli - È la giungla normativa, più ancora della scarsità di risorse, il nemico numero uno dei piccoli Comuni italiani. Lo rivela il rapporto Il sentimento dei Sindaci, curato da Noto Sondaggi su un campione di 800 primi cittadini, secondo cui l'80% dei sindaci considera la complessità delle leggi il principale ostacolo alla gestione efficiente della macchina comunale. I dati sono stati presentati a Napoli durante il Forum annuale di Asmel - l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti locali - dal titolo Troppe norme, nessuna norma, con la partecipazione in videocollegamento del giudice emerito della Corte costituzionale, Sabino Cassese. Francesco Pinto, segretario generale di Asmel, ha lanciato un chiaro appello al Governo e al Parlamento per un cambio di rotta. Un grido d'allarme che arriva da un'associazione che rappresenta oltre 4mila Comuni italiani, molti dei quali sotto i 5mila abitanti. A raccogliere la sfida, nel corso dell'incontro, Antonio Iannone, sottosegretario di Stato alle Infrastrutture, presente in rappresentanza del Governo. IN ALTO IL VIDEO.



lavoripubblici.it

ASMEL dicono di noi

Enti locali: uscire dalla palude della burocrazia

Non sono (solo) le risorse a mancare. A soffocare l'azione amministrativa nei Comuni italiani, secondo l'80% dei sindaci, è prima di tutto l'eccessiva complessità normativa. È quanto emerge dal rapporto *Il sentiment dei Sindaci* curato da Noto Sondaggi per conto di ASMEL l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali presentato a Napoli nel corso del Forum annuale dal titolo provocatorio: *Troppe norme, nessuna norma*. Enti locali: ASMEL chiede semplificazione normativa Un dato su tutti: l'87% dei sindaci ritiene che norme e adempimenti siano tarati su grandi città, senza tener conto delle esigenze dei piccoli Comuni, che rappresentano oltre il 70% delle amministrazioni italiane. Per questi ultimi, già schiacciati da carenze strutturali di personale e risorse, l'adattamento a normative pensate per realtà complesse è una missione quasi impossibile. Il risultato? Ritardi negli appalti, rallentamenti nei pagamenti, paralisi progettuale. Secondo l'indagine, l'86% dei primi cittadini individua proprio nell'eccessiva burocratizzazione da parte degli enti finanziatori una delle principali cause di inefficienza. Ad avvalorare questa fotografia, è intervenuto anche Sabino

Cassese, già giudice costituzionale, che ha lanciato un allarme sulla qualità e quantità della legislazione italiana: «Per numero, linguaggio, stratificazione, obsolescenza e interpretazioni divergenti, le norme sono divenute un freno sia per i cittadini e le imprese, sia per chi governa. Occorre abbandonare l'idea che il rapporto tra istituzioni e territorio sia immutabile». Una lezione di metodo e di visione: serve riformare la geografia istituzionale e adottare un principio di selezione normativa, in linea con quanto avvenuto in Francia, dove lo sfolgimento normativo è stato trattato come una priorità strategica. Pinto (ASMEL): necessaria una riforma organica e partecipata «Il Testo Unico degli Enti Locali è del 2000. In 25 anni è stato modificato da decine di provvedimenti frammentari, spesso incoerenti. È tempo di metterci mano con una visione sistemica» denuncia Francesco Pinto, segretario generale ASMEL «Una riforma organica, costruita ascoltando davvero gli Enti Locali, e non imposta dall'alto». Proprio in quest'ottica è nata la collaborazione con l'Università Bocconi di Milano, che sta conducendo per conto di ASMEL un'importante ricerca sugli oneri amministrativi gravanti sugli enti locali. «Basta con le denunce fini a sé stesse spiega Pinto È il momento di proporre soluzioni, con metodo scientifico e rigore accademico». Presente al Forum anche Antonio Iannone, sottosegretario alle Infrastrutture, che ha riconosciuto l'urgenza di una riforma dell'intero assetto istituzionale locale. «L'eliminazione delle province ha cambiato l'architettura istituzionale togliendone semplicemente un pezzo. Ritengo che il prezzo più caro lo abbiano pagato da una parte proprio i comuni piccoli e medi che si sono trovati senza l'ente di governo in area vasta, ma dall'altra anche le grandi realtà metropolitane. In generale, ritengo che vada fatta un'azione profonda di riforma, agendo soprattutto sulle competenze

Enti locali: uscire dalla palude della burocrazia

L'appello di ASMEL nel corso del Forum annuale: l'eccesso di norme e adempimenti nuoce al funzionamento della macchina comunale, persino più dell'assenza di risorse

Entra nel nuovo [canale WhatsApp](#) di LavoriPubblici.it

di Redazione tecnica - 24/06/2025

Non sono (solo) le risorse a mancare. A soffocare l'azione amministrativa nei Comuni italiani, secondo l'80% dei sindaci, è prima di tutto l'eccessiva complessità normativa. È quanto emerge dal rapporto *"Il sentiment dei Sindaci"* curato da **Noto Sondaggi** per conto di ASMEL - l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali - presentato a Napoli nel corso del Forum annuale dal titolo provocatorio: **"Troppe norme, nessuna norma"**.

Enti locali: ASMEL chiede semplificazione normativa

Un dato su tutti: l'87% dei sindaci ritiene che norme e adempimenti siano tarati su grandi città, senza tener conto delle esigenze dei piccoli Comuni, che rappresentano oltre il 70% delle amministrazioni italiane. Per questi ultimi, già schiacciati da carenze strutturali di personale e risorse, l'adattamento a normative pensate per realtà complesse è una missione quasi impossibile.

Il risultato? **Ritardi negli appalti, rallentamenti nei pagamenti, par**

lavoripubblici.it
ASMEL dicono di noi

degli enti che a mio giudizio devono essere quanto più competenze esclusive. Secondo Iannone, serve puntare su competenze chiare e distinte, evitando le sovrapposizioni: «Il cittadino vede la lentezza dell'apparato pubblico, ma non conosce i labirinti di competenze e adempimenti da affrontare. La sburocratizzazione deve partire da qui», conclude.

I sindaci all'attacco contro la 'palude burocratica'

'Eccesso norme nuoce al funzionamento della macchina comunale'

Ansa Agenzia

(ANSA) - NAPOLI, 23 GIU - Per l'80% dei sindaci la complessità delle norme è il principale ostacolo al funzionamento efficiente del comune, ancora più della cronica scarsità di risorse umane e finanziarie. Lo rileva il rapporto "Il sentiment dei Sindaci" curato da Noto Sondaggi su un campione di 800 sindaci e presentato durante il Forum Asmel "Troppe norme, nessuna norma", svoltosi oggi a Napoli. Per l'87% dei primi cittadini, le norme e gli adempimenti pensati per comuni di grandi dimensioni mal si conciliano con le esigenze dei comuni medi e ancor meno con quelli dei piccoli. Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, da tempo pone al centro delle proprie iniziative l'eccesso di burocrazia. Dalla rilevazione di Noto Sondaggi emerge che per l'80% dei sindaci la farraginosità delle norme riduce la trasparenza dell'azione amministrativa e rischia di allontanare le migliori energie e i migliori talenti. Non solo, per l'86% dei sindaci l'eccessivo appesantimento burocratico imposto dagli enti finanziatori genera ritardi sia nell'espletamento degli appalti sia nei pagamenti agli aggiudicatari. È quindi necessario un totale cambio di passo

per andare incontro alle necessità e ai bisogni più stringenti delle amministrazioni comunali. Un'altra importante testimonianza di come troppe leggi, spesso di dubbia qualità, producano un effetto negativo sull'economia viene da Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale che in occasione del Forum di Asmel ha sottolineato "Per il loro numero, per il modo in cui sono scritte, per il loro accavallarsi, per la loro frequente obsolescenza, per la diversità delle interpretazioni che se ne danno, le norme sono diventate sempre più un impaccio, sia per cittadini e imprese, sia per chi deve governare, a livello nazionale e a livello locale. Per uscire da questa situazione occorre seguire l'esempio francese e abituarsi all'idea che i precedenti possono essere abbandonati, a cominciare da quello che ritiene immutabile il rapporto tra territorio e istituzioni: la geografia delle istituzioni deve essere ripensata in funzione di come si organizza la società" - ha rimarcato Cassese. (ANSA).



I sindaci all'attacco contro la 'palude burocratica'

Fabio Iacolare

Eccesso norme nuoce al funzionamento della macchina comunale'



Economia Italiana

I sindaci contro la palude burocratica

Per l'80% dei sindaci la complessità delle norme è il principale ostacolo al funzionamento efficiente del comune, ancora più della cronica scarsità di risorse umane e finanziarie. Lo rileva il rapporto " Il sentiment dei Sindaci" curato da Noto Sondaggi su un campione di 800 sindaci e presentato durante il Forum Asmel " Troppe norme, nessuna norma ", svoltosi oggi a Napoli. Per l'87% dei primi cittadini, le norme e gli adempimenti pensati per comuni di grandi dimensioni mal si conciliano con le esigenze dei comuni medi e ancor meno con quelli dei piccoli. ASMEL, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, da tempo pone al centro delle proprie iniziative l'eccesso di burocrazia. Dalla rilevazione di Noto Sondaggi emerge che per l'80% dei sindaci la farraginosità delle norme riduce la trasparenza dell'azione amministrativa e rischia di allontanare le migliori energie e i migliori talenti. Non solo, per l'86% dei sindaci l'eccessivo appesantimento burocratico imposto dagli enti finanziatori genera ritardi sia nell'espletamento degli appalti sia nei pagamenti agli aggiudicatari. È quindi necessario un totale cambio di passo per andare incontro alle necessità e ai bisogni più stringenti delle amministrazioni comunali. Un'altra importante testimonianza di come troppe leggi, spesso di dubbia qualità, producano un effetto negativo sull'economia viene da Sabino Cassese, Giudice emerito della Corte costituzionale che in occasione del Forum di ASMEL ha sottolineato " Per il loro numero, per il modo in cui sono scritte, per il loro accavallarsi, per la loro frequente obsolescenza, per la diversità delle interpretazioni che se ne danno, le norme sono diventate sempre più un impaccio, sia per cittadini e imprese, sia per chi deve governare, a livello nazionale e a livello locale. Per uscire da questa situazione occorre seguire l'esempio francese e abituarsi all'idea che i precedenti possono essere abbandonati, a cominciare da quello che ritiene immutabile il rapporto tra territorio e istituzioni: la geografia delle istituzioni deve essere ripensata in funzione di come si organizza la società " ha rimarcato Cassese. " Non a caso - rimarca Francesco Pinto, Segretario generale ASMEL - la nostra Associazione rivendica un cambio di paradigma nel rapporto tra Enti locali e istituzioni centrali. Troppe cose sono cambiate dal 2000, quando è entrato in vigore il Testo Unico degli Enti Locali. Troppi provvedimenti lo hanno modificato. È tempo di porre mano a una riforma organica e soprattutto condivisa e non calata dall'alto. ASMEL è pronta a offrire il proprio contributo, in nome di 4600 Enti che affianca e supporta quotidianamente, raccogliendone e rappresentandone le esigenze reali ". Nel corso dell'incontro, il prorettore dell'Università Bocconi di Milano ha illustrato i lavori in corso sulla ricerca "Mappare e ridurre gli oneri amministrativi degli Enti Locali", commissionata da ASMEL. "Gli Enti locali chiedono concretezza", rimarca Pinto. " Per snellire a semplificare la macchina comunale, occorre registrare, in maniera schematica e scientifica

ECONOMIA ITALIANA
testata online indipendente

lattebusche

PRIMA PAGINA

I SINDACI CONTRO LA PALUDE BUROCRATICA

Foto: A3



le difficoltà, non limitarsi alle proteste, ma presentare proposte concrete Governo e Parlamento. Intendiamo farlo con il contributo di una prestigiosa istituzione accademica ". I lavori pomeridiani del forum prevedono anche un Question Time sul decreto della Regione Campania che finanzia i progetti presentati dai Comuni nell'ambito del Bando Strade per un totale di oltre 300 milioni. L'incontro organizzato in collaborazione con l'Autorità di Gestione FESR Campania ha l'obiettivo centrale di essere un primo momento di confronto operativo per consentire ai 181 enti beneficiari di completare rapidamente l'iter amministrativo e avviare gli interventi per il consolidamento della rete stradale locale e regionale. (riproduzione riservata)

I Sindaci contro la palude burocratica.

Freeskipper Italia

ASMEL, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, da tempo pone al centro delle proprie iniziative l'eccesso di burocrazia. Dalla rilevazione di Noto Sondaggi emerge che per l'80% dei sindaci la farraginosità delle norme riduce la trasparenza dell'azione amministrativa e rischia di allontanare le migliori energie e i migliori talenti. Non solo, per l'86% dei sindaci l'eccessivo appesantimento burocratico imposto dagli enti finanziatori genera ritardi sia nell'espletamento degli appalti sia nei pagamenti agli aggiudicatari. Un'altra importante testimonianza di come troppe leggi, spesso di dubbia qualità, producano un effetto negativo sull'economia viene da Sabino Cassese, Giudice emerito della Corte costituzionale che in occasione del Forum di ASMEL ha sottolineato ' Per il loro numero, per il modo in cui sono scritte, per il loro accavallarsi, per la loro frequente obsolescenza, per la diversità delle interpretazioni che se ne danno, le norme sono diventate sempre più un impaccio, sia per cittadini e imprese, sia per chi deve governare, a livello nazionale e a livello locale. Per uscire da questa situazione occorre seguire

l'esempio francese e abituarsi all'idea che i precedenti possono essere abbandonati, a cominciare da quello che ritiene immutabile il rapporto tra territorio e istituzioni: la geografia delle istituzioni deve essere ripensata in funzione di come si organizza la società ' - ha rimarcato Cassese. Non a caso, rimarca Francesco Pinto, Segretario generale ASMEL, la nostra Associazione rivendica un cambio di paradigma nel rapporto tra Enti locali e istituzioni centrali. Troppe cose sono cambiate dal 2000, quando è entrato in vigore il Testo Unico degli Enti Locali. Troppi provvedimenti lo hanno modificato. È tempo di porre mano a una riforma organica e soprattutto condivisa e non calata dall'alto. ASMEL è pronta a offrire il proprio contributo, in nome di 4600 Enti che affianca e supporta quotidianamente, raccogliendone e rappresentandone le esigenze reali. Nel corso dell'incontro, il prorettore dell'Università Bocconi di Milano ha illustrato i lavori in corso sulla ricerca 'Mappare e ridurre gli oneri amministrativi degli Enti Locali', commissionata da ASMEL. 'Gli Enti locali chiedono concretezza', rimarca Pinto. 'Per snellire e semplificare la macchina comunale, occorre registrare, in maniera schematica e scientifica le difficoltà, non limitarsi alle proteste, ma presentare proposte concrete Governo e Parlamento. Intendiamo farlo con il contributo di una prestigiosa istituzione accademica. I lavori pomeridiani del forum prevedono anche un Question Time sul decreto della Regione Campania che finanzia i progetti presentati dai Comuni nell'ambito del Bando Strade per un totale di oltre 300 milioni. L'incontro organizzato in collaborazione con l'Autorità di Gestione FESR Campania ha l'obiettivo centrale di essere un primo momento di confronto operativo per consentire ai 181 enti beneficiari di completare rapidamente l'iter amministrativo e avviare gli interventi per



il consolidamento della rete stradale locale e regionale.

Comuni - Iannone, 'da governo stagione riformatrice su architettura Stato'

La Redazione

Napoli (Adnkronos) - 'Ringrazio Asmel per avermi invitato al Forum annuale che peraltro affronta un tema che è da lungo tempo dibattuto però prima di questa legislatura, sinceramente, al di là delle trattazioni convegnistiche non abbiamo visto in campo azione da parte del Governo nazionale', lo ha detto Antonio Iannone, Sottosegretario di Stato al Ministero Infrastrutture a margine del Forum Asmel da titolo 'Troppe Norme, Nessuna Norma'. 'Questo Governo ha inaugurato anche una stagione riformatrice, non soltanto per quanto riguarda gli enti locali, ma per l'architettura complessiva dello Stato. Sul tema specifico oggetto del Forum di Asmel è in campo un'azione del ministro Casellati dedicata a una razionalizzazione delle norme. Noi abbiamo ancora dei regi decreti che vigono, ma naturalmente, per effetto di interventi parziali delle precedenti legislature, ci troviamo al cospetto di una forte schizofrenia istituzionale. Voglio ricordare anche la Legge Del Rio che ha praticamente devastato il governo degli Enti Locali cambiandone l'architettura istituzionale togliendone semplicemente un pezzo", ha evidenziato Iannone. "Ritengo che il prezzo più caro lo abbiano pagato da una parte proprio i comuni piccoli e medi che si sono trovati senza l'ente di governo in area vasta, ma dall'altra anche le grandi realtà metropolitane. Anche su questo è in corso una grande azione del Governo che si incardina nel modello Caivano proprio per affrontare il problema delle periferie. In generale, avendo fatto anche l'amministratore locale in qualità di Presidente della Provincia di Salerno, ritengo che vada fatta un'azione profonda di riforma, agendo soprattutto sulle competenze degli enti che a mio giudizio devono essere quanto più competenze esclusive. Purtroppo, il cittadino vede soltanto la lentezza del lavoro pubblico che è fortemente condizionato dalla burocrazia, ma poi in effetti non conosce le diverse competenze che bisogna assecondare e avere per portare a compimento un atto', ha concluso Iannone.



Enti locali: uscire dalla palude della burocrazia

Non sono (solo) le risorse a mancare. A soffocare l'azione amministrativa nei Comuni italiani, secondo l'80% dei sindaci, è prima di tutto l'eccessiva complessità normativa. È quanto emerge dal rapporto Il sentiment dei Sindaci curato da Noto Sondaggi per conto di ASMEL l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali presentato a Napoli nel corso del Forum annuale dal titolo provocatorio: Troppe norme, nessuna norma. Un dato su tutti: l'87% dei sindaci ritiene che norme e adempimenti siano tarati su grandi città, senza tener conto delle esigenze dei piccoli Comuni, che rappresentano oltre il 70% delle amministrazioni italiane. Per questi ultimi, già schiacciati da carenze strutturali di personale e risorse, l'adattamento a normative pensate per realtà complesse è una missione quasi impossibile. Il risultato? Ritardi negli appalti, rallentamenti nei pagamenti, paralisi progettuale. Secondo l'indagine, l'86% dei primi cittadini individua proprio nell'eccessiva burocratizzazione da parte degli enti finanziatori una delle principali cause di inefficienza. Ad avvalorare questa fotografia, è intervenuto anche Sabino Cassese, già giudice costituzionale, che ha lanciato un allarme sulla qualità e quantità della legislazione italiana: «Per numero, linguaggio, stratificazione, obsolescenza e interpretazioni divergenti, le norme sono divenute un freno sia per i cittadini e le imprese, sia per chi governa. Occorre abbandonare l'idea che il rapporto tra istituzioni e territorio sia immutabile». Una lezione di metodo e di visione: serve riformare la geografia istituzionale e adottare un principio di selezione normativa, in linea con quanto avvenuto in Francia, dove lo sfoltimento normativo è stato trattato come una priorità strategica.



Cronache di Caserta

ASMEL dicono di noi

Notizie in breve

Recale, rinforzi per l'area Contabile: assunto dal Comune un nuovo dipendente

RECALE - È Orietta Scognamiglio la vincitrice della procedura di interpello per l'assunzione a tempo indeterminato part-time di un istruttore contabile al Comune. La selezione è stata avviata nell'ambito dell'accordo Asmel per la formazione degli elenchi di idonei e si è conclusa con la valutazione dell'unica candidata presente. La commissione ha assegnato alla Scognamiglio un punteggio pari a 8, collocandola al primo posto della graduatoria. In caso di rinuncia, l'intera procedura dovrà essere ripetuta. La nomina è stata ufficializzata con determina firmata dalla responsabile del settore ammi.



Italia Oggi

Pubblico impiego

La risposta all'interpello sui redditi da pensione per i dipendenti pubblici

Trattamenti pensionistici integrativi: spetta la detrazione

ALBERTO RENDA E GIANLUCA STANCATI

I trattamenti pensionistici integrativi, corrisposti dalla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali (CDPEL) ai soggetti confluiti in detta gestione a seguito dello scioglimento del Fondo di pensione e previdenza delle Camere di Commercio, non rappresentando forme complementari, agli effetti tributari si qualificano come redditi di lavoro dipendente, ex art. 49, comma 2, lett. a) del Tuir. Ne consegue l'applicabilità della detrazione prevista dal comma 3 dell'art. 13 del medesimo Testo unico. In questi termini si è espressa l'Agenzia delle Entrate con la risposta n.

169, riscontrando una istanza di interpello priva di soluzione interpretativa. La questione era stata sollevato da un ente in relazione ai trattamenti dei dipendenti delle Camere di Commercio il cui Fondo, istituito in base a leggi regionali, era preposto all'erogazione di una serie di prestazioni quali pensione di anzianità (con un minimo di 15 anni di effettivo servizio) e relativa reversibilità, indennità una tantum/di

anzianità/di licenziamento. In forza di una previsione statutaria, oltre che della legislazione regionale, la CDPEL ha preso in carico gli iscritti al disciolto Fondo, in piena continuità rispetto alle menzionate prestazioni e salvo l'obbligo in capo agli iscritti medesimi di versare una contribuzione aggiuntiva (2,70% della retribuzione complessiva). L'Amministrazione, in via preliminare, ripercorre il quadro normativo di riferimento che, sotto il profilo della detrazione spettante, distingue i redditi da pensione da quelli che originano dalla c.d.

previdenza complementare. Il primo caso, attualmente riconducibile al quadro ex d.lgs.n.

252/2005, rientra nella disciplina dell'art. 13, comma 3, del Tuir, con una misura non cumulabile con quella prevista dal precedente comma 1, la quale è riservata all'altra fattispecie. Nel merito, l'analisi si sofferma sulla descritta vicenda successoria, che ha garantito al personale coinvolto un trattamento di quiescenza e di fine servizio non inferiore a quello statuito ab origine, a fronte, peraltro, di specifici ed addizionali oneri contributivi. La circostanza del sostanziale subentro della CDPEL, ad avviso dell'Agenzia, conduce alla considerazione che le pensioni integrative corrisposte ai soggetti transitati dall'altra gestione mantengono la natura dei trattamenti corrisposti dalla Cassa stessa, rientrando dunque ai fini Irpef nella fattispecie dei redditi di lavoro dipendente, non anche in quella delle assimilazioni ex art. 50 del Tuir.



Sui bonus casa 2025 limiti di detrazione e di spesa da ricalcolare

I calcoli sono molto articolati, ma alcuni esempi delle Entrate aiutano a districarsi

Limiti di spesa e di detrazione da rivedere, alla luce delle novità dell'ultima legge di Bilancio. Considerando che, in alcuni casi, il riferimento sono le spese mentre in altri bisognerà guardare alle detrazioni. La circolare 8/E/2025 dell'agenzia delle Entrate conferma che la modifica delle percentuali delle detrazioni per il triennio 2025-2027 ha come conseguenza l'aumento di alcuni limiti massimi di spesa agevolati con l'ecobonus (mantenendo fermi i relativi importi delle detrazioni massime fruibili) e la modifica delle detrazioni massime fruibili per il bonus casa ordinario e il sismabonus (mantenendo fermo l'importo della spesa massima agevolabile di 96mila euro, il quale, peraltro, per le villette è un limite unico, sia per il bonus casa, che per il sisma bonus). I calcoli sono molto articolati, ma alcuni esempi delle Entrate aiutano a districarsi. L'ecobonus ordinario, non riferito alle parti comuni condominiali (cioè non quello che interessa più del 25% della superficie disperdente, il miglioramento della qualità media di cui al decreto 26 giugno 2015 o l'eco-sisma bonus), non prevede «limiti di spesa» massimi, ma solo limiti di «detrazione» massimi. Ad esempio, se nel 2024 (detrazione del 50%) è stato pagato un acconto di 100mila euro per installare delle finestre in una unifamiliare (non abitazione principale) e nel 2025 (detrazione del 36%) è stato saldato l'importo di 40mila euro (spesa totale di 140mila euro), la detrazione massima di questo intervento, non potendo superare il limite complessivo di 60mila euro (da ripartire in 10 anni), è di 50mila euro (100.000 x 50%) relativamente al 2024 e di 10mila euro (60.000 50.000) per il 2025. Diventa, allora, impossibile consumare tutto il plafond di detrazioni del 2025: la spesa agevolata nel 2025 non può superare 27.777 euro (60.000 50.000)*100/36), che generano appunto 10mila euro di detrazione. In sostanza, non possono essere detratti tutti i 14.400 euro (40.000 x 36%) relativi al 2025. Invece, per il bonus casa, il sismabonus, l'eco-sisma bonus e l'ecobonus che interessa più del 25% della superficie disperdente e/o il miglioramento della qualità media di cui al decreto 26 giugno 2015, i limiti di spesa tra il 2024 e il 2025 sono rimasti invariati (rispettivamente di 96mila euro, 96mia euro, 136mila euro, 40mila euro e 40milaeuro), mentre sono cambiati i livelli di detrazione, nei casi di variazione delle percentuali dei bonus. Ad esempio, se nel 2024 è stato pagato un acconto di 60mila euro per il sismabonus dell'80% e nel 2025 è stato pagato il saldo di 40mila euro (detrazione del 36%), la detrazione massima di questo intervento (da ripartire in 10 anni), non potendo superare il limite di spesa complessivo di 96mila euro, è di 48mila euro (60.000 x 80%) relativamente al 2024 e di 12.960 euro ((96.000 60.000) x 36%) per il 2025, in quanto la spesa agevolata nel 2025 non può superare 36.000 euro (96.000 60.000) e non possono, allora, essere detratti tutti i 14.400 euro (40.000 x 36%) relativi al 2025. Naturalmente, in presenza di un condominio, spetta, oltre ai suddetti limiti



di spesa/detrazione per ogni singola unità immobiliare (da sostenere proprio nella relativa unità e senza considerare nel calcolo le eventuali pertinenze), un ulteriore limite di spesa per i lavori su parti comuni (condominiali o meno), moltiplicato per il numero di unità immobiliari, considerando nella moltiplicazione anche le pertinenze.

Direttore lavori e normativa antisismica: la Cassazione ribadisce gli obblighi penali

Redazione Tecnica

Cosa rischia un direttore dei lavori che risulta formalmente incaricato ma non esercita alcuna effettiva attività di controllo ? È possibile sottrarsi alla responsabilità tecnica quando le opere vengono realizzate in difformità dal progetto strutturale autorizzato? E cosa accade se l'intervento ricade in zona sismica ed è privo del necessario presidio professionale? Responsabilità del direttore dei lavori in zona sismica: nuovo intervento della Cassazione Sono interrogativi fondamentali per chi opera nel campo dell'edilizia, specie nei territori soggetti a normativa antisismica. Il ruolo del direttore dei lavori troppo spesso sottovalutato o considerato una mera formalità assume invece un rilievo determinante, tanto sul piano tecnico quanto su quello penale. A ribadire con forza questo principio è la Corte di Cassazione, con la sentenza n. 19871 del 28 maggio 2025 , che ha confermato la responsabilità del tecnico formalmente incaricato della direzione lavori per un intervento edilizio in zona sismica realizzato in totale difformità dal progetto depositato presso il Genio Civile e in sostanziale assenza del tecnico in cantiere . La normativa antisismica vigente , oggi raccolta nella parte II, capi II e IV del d.P.R. n. 380/2001 (Testo Unico Edilizia), impone vincoli stringenti per tutte le costruzioni in zone classificate sismiche . In particolare, è fatto obbligo di progettazione strutturale , deposito presso il Genio Civile e successiva vigilanza sull'esecuzione delle opere da parte di un tecnico abilitato . Il direttore dei lavori , in questo contesto, assume una posizione di garanzia . Non è un mero controllore documentale, ma un soggetto chiamato a impedire che l'intervento venga eseguito in modo difforme dal progetto autorizzato, con specifici obblighi di vigilanza , segnalazione e - in caso di abusi - di interruzione delle attività di cantiere.



Le tolleranze costruttive ed esecutive dopo il Salva Casa: lo studio del Notariato

Redazione tecnica

Come sono cambiate le tolleranze costruttive dopo il Salva Casa? Quali margini di regolarizzazione ha davvero introdotto la riforma della normativa edilizia del 2024? Le nuove tolleranze costruttive consentono la circolazione degli immobili parzialmente difformi? E in che misura il tecnico o il notaio può fare affidamento sulle autodichiarazioni del proprietario? Le nuove tolleranze edilizie: lo sguardo del Notariato sul nuovo art. 34-bis del Testo Unico Edilizia La Legge n. 105/2024 di conversione del D.L. n. 69/2024 (Salva Casa) ha introdotto una serie di modifiche significative al d.P.R. n. 380/2001 (Testo Unico Edilizia), intervenendo su una delle questioni più delicate dell'edilizia italiana: le difformità minori e il loro impatto sulla legittimità degli immobili. In particolare, il nuovo art. 34-bis (Tolleranze costruttive) - originariamente introdotto con la Legge n. 120/2020 di conversione del D.L. n. 76/2020, c.d. Decreto Semplificazioni - riformulato dal legislatore, ha riscritto in parte il regime delle tolleranze costruttive e dimensionali, prevedendo una casistica 'straordinaria' (limitata agli interventi realizzati entro il 24 maggio 2024) che amplia i margini entro cui un'opera può considerarsi legittima anche in presenza di difformità formali, materiali o documentali. A esaminare a fondo questo aspetto della riforma è lo studio n. 62/2025/T del Consiglio Nazionale del Notariato, che offre un inquadramento giuridico-urbanistico della nuova disciplina, con implicazioni operative per notai, tecnici e operatori immobiliari. Lo studio del Notariato Lo studio, dopo una premessa interlocutoria sulla definizione del concetto di tolleranza costruttiva ed esecutiva, si articola in 10 sezioni principali, che affrontano i diversi aspetti della nuova disciplina: Introduzione Le tolleranze costruttive ed esecutive (o di cantiere) Le tolleranze edilizie nelle autorizzazioni paesaggistiche Le tolleranze ed il vincolo sismico 5.Il meccanismo delle tolleranze non costituenti violazione edilizia e il ruolo della specifica relazione asseverata Lo stato legittimo e le menzioni urbanistiche in atto Lo stato legittimo, le tolleranze e l'agibilità Il ruolo della relazione tecnica asseverata al di fuori delle ipotesi di cui all'art. 34 bis TUE Le norme regionali e l'efficacia della novella sulle norme previgenti Conclusioni. Nei seguenti paragrafi proveremo ad entrare nel dettaglio dei contenuti più interessanti dello studio.



Sopraelevazione abusiva e tolleranze costruttive: il Salva casa non riscrive il passato

La sentenza del Consiglio di Stato: le nuove tolleranze costruttive non sanano abusi sostanziali pregressi, né bloccano l'esecuzione di demolizioni coperte da giudicato

Redazione tecnica

Il decreto 'salva casa' può riguardare un'ingiunzione di demolizione già confermata da sentenza passata in giudicato? E una sopraelevazione fuori soglia rispetto alle tolleranze costruttive può essere sanata tramite SCIA? Quando si può invocare la sanzione alternativa in luogo della demolizione? Sono queste le domande a cui ha risposto il Consiglio di Stato con la sentenza del 21 maggio 2025, n. 4382, confermando un orientamento rigoroso in materia di abusi edilizi e ribadendo che il nuovo art. 34-bis del d.P.R. 380/2001 (Testo Unico Edilizia), così come modificato dal D.L. n. 69/2024, convertito dalla legge n. 105/2024 (cd. 'decreto salva casa'), non ha effetto retroattivo. Sopraelevazione abusiva: perché ci vuole il permesso di costruire. Il caso ha origine da una sopraelevazione abusiva, realizzata senza alcun titolo edilizio, successivamente sanzionata con un'ordinanza di demolizione e con una sanzione pecuniaria di 15.000 euro. Dopo il passaggio in giudicato della sentenza di rigetto del ricorso originario, il Comune aveva accertato l'inottemperanza dell'obbligo di rimozione e dato avvio alla demolizione d'ufficio. L'appellante ha nuovamente impugnato il provvedimento esecutivo, sollevando una serie di censure, tra cui: l'invocata possibilità di presentare una domanda di sanatoria ex art. 34-bis, introdotto dal decreto salva casa; la richiesta di applicazione dell'art. 37 del Testo Unico Edilizia, per interventi eseguiti in assenza di SCIA; l'asserita impossibilità materiale della demolizione, con richiesta di commutazione in sanzione pecuniaria. Il Consiglio di Stato ha respinto in toto l'appello. Vediamo il perché.



Appaltatore inadempiente e ponteggio abbandonato: la decisione del Tribunale

Pietro Adami

Cosa accade quando un appaltatore sospende i lavori e lascia il ponteggio montato, impedendo al committente di affidare l'opera a un'altra impresa? Appaltatore inadempiente e ponteggio abbandonato: la sentenza del Tribunale di Napoli Non è un mistero che, soprattutto negli ultimi anni, l'edilizia sia stata scossa dalle continue e improvvise modifiche normative legate ai bonus fiscali, causando significative difficoltà operative e finanziarie. Tra le principali criticità, la complessa monetizzazione dei crediti edilizi è diventata una causa frequente di sospensione dei cantieri, aggravando un clima di tensione e sfiducia tra imprese e committenti. In questo contesto, il mancato smontaggio dei ponteggi e la protratta occupazione dei cantieri sono divenuti fonte di contenziosi e interventi dei tribunali, chiamati a bilanciare i diritti dei committenti alla fruibilità e alla sicurezza dei luoghi con le ragioni economiche rivendicate dalle imprese. A chiarire la questione è stata l'ordinanza del Tribunale di Napoli del 13 marzo 2025 (R.G. 14292-1-2024), che si inserisce nel solco di precedenti pronunce similari di altri tribunali e offre importanti spunti sul ricorso ex art. 700 cpc. Il procedimento nasce nell'ambito di un contenzioso più ampio, in cui le parti si contestavano a vicenda inadempimenti e sospensioni dei lavori. Il committente aveva chiesto un Accertamento Tecnico Preventivo per far acclarare l'inadempimento dell'appaltatore e la mancata conclusione dei lavori. L'appaltatore, dal canto suo, rivendicava il diritto al pagamento dei lavori eseguiti e si rifiutava di smontare i ponteggi e liberare il cantiere finché la questione dei crediti non fosse stata risolta. Rilevata la pericolosità e l'avanzato stato di abbandono dei ponteggi, e visto che la presenza delle impalcature continuava a degradare e compromettere la fruibilità e la salubrità dei luoghi, il committente si è rivolto al Tribunale ex art. 700 cpc, chiedendo un provvedimento d'urgenza per la loro rimozione. I principi di diritto richiamati dal Giudice Il Tribunale di Napoli, nel decidere, ha richiamato i presupposti dell'art. 700 cpc: *fumus boni iuris*: è stata ravvisata una prova sufficiente della fondatezza della richiesta, sulla scorta dell'asservimento dei ponteggi a lavori ormai sospesi e dell'illegittima protrazione dell'occupazione dei luoghi; *periculum in mora*: è stata accertata l'esistenza di un pregiudizio grave e irreparabile legato alla presenza dei ponteggi, in stato di abbandono e degrado, fonte di rischi per la salute e la sicurezza dei condomini. Le motivazioni del Giudice Il Giudice ha chiarito come: ' La presenza di impalcature così imponenti, in assenza di lavorazioni e nell'attuale perdurante stato di stallo tra le parti, appare un sacrificio ingiustificato per la ricorrente, nell'ambito di un bilanciamento di interessi. La permanenza arbitraria e a tempo indeterminato di un cantiere aperto, nell'attesa della definizione dell'assetto patrimoniale tra le parti, può assurgere ad una non giustificata forma di autotutela della situazione patrimoniale scaturente dal contratto '.



Il Tribunale di Napoli ha, dunque, accolto la richiesta, imponendo all'appaltatore la rimozione dei ponteggi e di ogni strumento presente nel fabbricato, ivi compreso il basamento in cemento armato, al fine di liberare l'area e ripristinare la situazione antecedente. Due criticità, tuttavia, sono rimaste aperte: l'ordinanza non specifica un termine entro il quale l'appaltatore debba eseguire la rimozione; non è stata prevista una penale per ogni giorno di ritardo, strumento invece utilizzato in altre pronunce e utile a rendere effettivo l'obbligo imposto dal giudice.

Conclusioni operative La pronuncia conferma un principio chiave: l'appaltatore inadempiente non può tenere 'in ostaggio' il committente lasciando sul posto mezzi e attrezzature. Il diritto alla fruizione e alla sicurezza dei luoghi prevale sui meri interessi economici dei contraenti. Consigli operativi per chi si trova in una situazione simile: richiedere esplicitamente al giudice un termine preciso per la rimozione dei ponteggi e dei mezzi; prevedere una penale per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione dell'ordine; verificare di aver articolato domande complete e puntuali nel ricorso ex art. 700 cpc, per garantire che la tutela richiesta sia piena e tempestiva. In sintesi, la chiarezza e la completezza della domanda sono la chiave per trasformare un provvedimento positivo sulla carta in una soluzione operativa e realmente efficace.

Applicazione del principio di rotazione: conta la decisione a contrarre o la stipula?

Redazione tecnica

Qual è il momento corretto per applicare il principio di rotazione ? Conta la data della decisione a contrarre o quella della stipula ? E cosa si intende per ' pratica immediatamente precedente ' in caso di affidamenti ripetuti nello stesso settore? Applicazione del principio di rotazione: il parere del MIT Domande tutt'altro che banali per chi si confronta quotidianamente con il principio di rotazione previsto dall' art. 49 del D.Lgs. n. 36/2023 (Codice dei contratti), specialmente in relazione agli affidamenti diretti. A fornire un importante chiarimento è il Supporto Giuridico del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT) con il parere n. 3635 del 23 giugno 2025 , che fa chiarezza sul momento in cui il principio di rotazione deve essere applicato. Il MIT è stato chiamato a chiarire se, ai fini dell'applicazione del principio di rotazione, rilevi la data della decisione a contrarre o quella della stipula del contratto precedente. E la risposta è stata molto chiara: ' Nell'affidamento diretto il momento rilevante per valutare la necessità di applicare il principio di rotazione è quello della decisione a contrarre, quale atto unico ricognitivo delle attività propedeutiche. Questo perché è in quella fase che l'amministrazione assume la determinazione di voler procedere all'affidamento di uno specifico appalto e definisce le modalità di selezione, comprese quelle relative alla rotazione degli operatori ' . Si tratta, quindi, di un principio di programmazione e selezione , che deve essere applicato ex ante , già nel momento in cui la stazione appaltante decide di affidare un appalto e ne definisce le modalità operative.

The screenshot shows the homepage of the 'Lavori Pubblici' website. At the top, there are banners for 'EUCLIDE 2025 Sicurezza Cantieri' and 'BIVE'. Below the banners is a navigation menu with links like News, Normative, Speciali, Focus, Libri, Academy, Attende, Prodotti, Professionisti, and Newsletter. The main article is titled 'Applicazione del principio di rotazione: conta la decisione a contrarre o la stipula?'. The article text is partially visible, starting with 'Qual è il momento corretto per applicare il principio di rotazione? Conta la data della decisione a contrarre o quella della stipula? E cosa si intende per "pratica immediatamente precedente" in caso di affidamenti...'. Below the article text is a form with a table containing four rows, each with a number in the first column and a text input field in the second column. The table is titled 'Tabella 1'.

Gara annullata: i limiti al potere di autotutela dell'Amministrazione

Questo potere non può essere esercitato in assenza di una motivazione puntuale, concreta e attuale sull'interesse pubblico alla rimozione dell'atto

Redazione Tecnica

Cosa succede quando una stazione appaltante annulla in autotutela una procedura di gara già in corso, invocando un vizio formale che non ha inciso sull'esito della selezione? Può il solo richiamo al 'ripristino della legalità' giustificare un atto così radicale, a distanza di tempo e senza valutare l'affidamento già maturato nei partecipanti? E, soprattutto, quali sono i limiti che la legge e la giurisprudenza pongono al potere di autotutela della Pubblica Amministrazione? Annullamento gara in autotutela: non sempre è legittimo. Con la sentenza del 6 giugno 2025, n. 1053, il TAR Campania torna a pronunciarsi su un tema centrale per l'azione amministrativa: l'esercizio del potere di autotutela nell'ambito delle procedure di gara, e in particolare l'annullamento in via di autotutela di una procedura selettiva già avviata. Il caso riguardava l'annullamento di una procedura di affidamento da parte della stazione appaltante, che giustificava il provvedimento esclusivamente con riferimento a una presunta modifica 'postuma' dei criteri di valutazione delle offerte. Secondo l'Amministrazione, si sarebbe verificata un'alterazione della natura di alcuni sub-criteri, passati da quantitativi a qualitativi. Annullamento che è stato impugnato dalla ricorrente, rilevando come: non si fosse trattato di una vera e propria modifica dei criteri di valutazione, ma della mera rettifica di un refuso evidente; mancasse del tutto una motivazione in ordine all'interesse pubblico concreto e attuale sotteso al provvedimento; la modifica dei sub-criteri fosse in realtà ininfluyente sull'assegnazione del punteggio e sull'esito della gara.

The screenshot shows the website 'Lavori Pubblici' with a red header. The main article title is 'Gara annullata: i limiti al potere di autotutela dell'Amministrazione'. Below the title, there is a summary of the article: 'La sentenza del TAR: questo potere non può essere esercitato in assenza di una motivazione puntuale, concreta e attuale sull'interesse pubblico alla rimozione dell'atto, che non può esaurirsi nel generico richiamo alla necessità di ripristinare la legalità violata'. The article is dated 25/06/2025 and is from the 'Redazione Tecnica'. There is a small table with 3 rows and 1 column, and a 'Suscrittore' button.

Sopralluogo obbligatorio: ANAC su termini perentori ed esclusione dalla gara

Il favor participationis è un valore strutturale della contrattualistica pubblica e non può essere sacrificato in nome di formalismi organizzativi privi di giustificazione concreta

Redazione tecnica

Il mancato rispetto di un termine per il sopralluogo può giustificare l'esclusione da una gara? Quando l'obbligo di visita dei luoghi è legittimo e quali limiti incontra? E soprattutto: come si conciliano esigenze organizzative della stazione appaltante e favor participationis? Obbligo di sopralluogo: l'esclusione è sempre legittima? A queste domande ha risposto l'ANAC con la delibera del 3 giugno 2025, n. 234, resa nell'ambito di un parere di precontenzioso ai sensi dell'art. 220, comma 1, del d.lgs. 36/2023. Il caso riguarda una procedura aperta per l'affidamento di servizi, suddivisa in cinque lotti. Uno dei concorrenti aveva richiesto di eseguire il sopralluogo obbligatorio, presentando la richiesta oltre il termine perentorio fissato, motivo per cui era stata respinta dalla stazione appaltante, anche se la scadenza per la presentazione delle offerte era stata fissata successivamente. Da qui la richiesta di parere ad ANAC in relazione: alla legittimità dell'obbligo di sopralluogo; alla perentorietà del termine per la richiesta, non previsto dall'art. 92 del Codice; alla congruità del termine stesso, considerata la scadenza finale della gara.



Autodichiarazioni e verifica dei requisiti: il TAR sulla clausola risolutiva espressa

Legittima l'aggiudicazione anche se la SA non ha potuto verificare i requisiti dichiarati dall'OE, ad esempio il possesso di una certificazione non inviata da un'altra Amministrazione

Redazione tecnica

Quali sono i limiti alla verifica dei requisiti dell'OE aggiudicatario? La mancata produzione di un documento può compromettere l'affidamento? In un caso simile, se l'Amministrazione decida di aggiudicare lo stesso l'appalto, la clausola risolutiva può rappresentare una tutela adeguata? Mancata verifica dei requisiti dell'aggiudicatario: il ruolo della clausola risolutiva espressa. Sono questi i temi al centro dell'interessante sentenza del TAR Marche del 29 aprile 2025, n. 312, che si è espresso sul ricorso proposto contro la determina di aggiudicazione di una procedura aperta telematica, evidenziando l'assenza di cause di esclusione in capo all'aggiudicatario e la correttezza del comportamento della stazione appaltante che - in assenza della certificazione ex legge n. 68/1999 - ha proceduto comunque all'aggiudicazione sotto condizione, ai sensi dell'art. 1456 c.c., in attesa dell'esito della verifica presso le amministrazioni competenti. La società ricorrente contestava: la mancata dichiarazione di uno degli amministratori del socio unico persona giuridica dell'OE, in violazione dell'art. 94, comma 4, del d.lgs. n. 36/2023 (Codice dei Contratti Pubblici); l'assenza della dichiarazione di ottemperanza alla legge n. 68/1999, obbligatoria ai sensi dell'art. 94, comma 5, lett. b), dello stesso Codice; l'incompletezza della verifica, da parte della SA, dei requisiti prima dell'aggiudicazione.



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Caro materiali, via a 660 milioni Coperture fino a metà del 2024

F.La.

Sbloccati 660 milioni di euro per il caro materiali. La notizia viene diffusa in una nota un'ora prima dell'assemblea Ance dove è atteso il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini che dal palco, applaudito, annuncia: «È di questi giorni la firma di 660 milioni sbloccati, per andare a saldare il pregresso, in un paese normale non dovrei essere applaudito per aver saldato quel che è stato fatto due anni fa ma contiamo alla fine del mandato di avvicinarci a diventare un paese normale».

Si tratta di una parte delle risorse destinate alla liquidazione delle istanze, avanzate nei mesi scorsi dalle stazioni appaltanti, di accesso al "Fondo prosecuzione opere pubbliche" e al "Fondo revisione prezzi". «La variazione disposta consentirà di liquidare circa il 60 per cento delle istanze ammissibili - spiega il dicastero di Porta Pia -. Gli uffici del ministero delle Infrastrutture sono già al lavoro per consentire il pagamento di ulteriori richieste entro l'estate». Con questo pacchetto di risorse saranno saldate le pendenze del secondo semestre 2022 e il secondo trimestre 2024.

Ma proprio su questo punto poco prima la presidente dell'Ance Brancaccio aveva punto: «Sui ristori per il caro materiali stiamo aspettando quasi 3 miliardi di euro per lavori realizzati dal 2022 in poi - aveva detto dal palco -. E c'è chi invece rischia di non riceverli mai come le 2500 imprese impegnate nei 5 mila cantieri finanziati con il Fondo Opere Indifferibili».

Si tratta, secondo i conti dei costruttori, di più di 2 miliardi nel periodo 2022-2024 e di un altro miliardo accumulato nel primo semestre del 2025.

I ritardi nei ristori sono cosa non certo di ieri ma che appesantiscono non poco i bilanci delle aziende. Secondo le ultime rilevazioni il caro materiali pesa ancora del 35-40% rispetto a tre anni fa e la situazione internazionale non fa ben sperare nel futuro.

Secondo il bollettino Ance elaborato per l'assemblea di ieri «i prezzi dei principali materiali da costruzione, nei primi quattro mesi d'anno, risultano caratterizzati da andamenti discordanti». Scende - ma è una tendenza non destinata a durare - il prezzo del gasolio e del petrolio ma crescono i prezzi delle materie prime energetiche, una risalita «legata all'interruzione definitiva delle forniture via gasdotto dalla Russia a partire da inizio anno». I numeri sono da capogiro: +57,3% del gas naturale e +41,8% e l'energia elettrica. Cresce anche il rame (+8,2%), il legname (+9,7%), il Pvc (+3,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Messaggero

Appalti territorio e ambiente

Bonus edilizi, 50 mila lettere del Fisco Confedilizia: «Rischio contenziosi»

Michele Di Branco

IL CASO ROMA Bonus edilizia, allarme contenziosi. Sono circa 50mila le "lettere di compliance" che l'Agenzia delle Entrate ha iniziato a inviare e che saranno recapitate, entro la fine dell'anno, ai contribuenti che, in base agli algoritmi utilizzati dall'Agenzia, evidenziano un divario "anomalo" tra, da una parte, crediti edilizi ceduti e, dall'altra, la rendita catastale dell'immobile oggetto dei lavori.

L'operazione potrebbe tuttavia creare problemi. «Si tratta - spiegano infatti i tecnici di Confedilizia - di inviti bonari a sanare la situazione, ma in caso di inadempimento l'Agenzia può effettuare sopralluoghi e può effettuare aggiornamenti d'ufficio delle rendite catastali e, se si superano le scadenze scattano sanzioni che vanno da mille euro a 8.200 circa per unità immobiliare». Le modalità di questi accertamenti sollecitati dalle Entrate rischia di creare un ampio contenzioso legato ai bonus edilizi che si aggiunge a quello civilistico già in essere in tutti i casi in cui l'utilizzo dei bonus non è andato a buon fine e che vede in lite proprietari, imprese e amministratori di condominio.

LA PROVA Nel caso delle lettere delle Entrate, l'onere di verificare la rendita catastale grava sul contribuente ma richiede approfondimenti tecnici e coinvolge non solo l'amministratore di condominio e l'impresa che ha effettuato i lavori, ma anche dei professionisti esperti di catasto. Secondo un caso tipo la rendita catastale di un immobile oggetto di ecobonus e sismabonus potrebbe variare fino al 15% in aumento. Sempre in tema di bonus Confedilizia ha espresso soddisfazione per alcuni chiarimenti arrivati dall'Agenzia delle Entrate. 'Sulla recente circolare sulle detrazioni edilizie - ha detto il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa - manifestiamo la nostra soddisfazione perché contiene alcune precisazioni che in gran parte avevamo chiesto in sede di legge di bilancio'. Si tratta, ha spiegato Spaziani Testa, della precisazione sulle circostanze per le quali è possibile beneficiare, per il 2025, delle detrazioni 'rafforzate' al 50% sulle sole abitazioni principali per bonus ristrutturazioni, sismabonus ed ecobonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il titolare del Mit, Matteo Salvini, ha firmato un decreto per una variazione di cassa interna

Caro materiali, ecco 660 mln

Obiettivo sbloccare impasse sull'accesso ad aiuti per le p.a.

MATTEO BARBERO

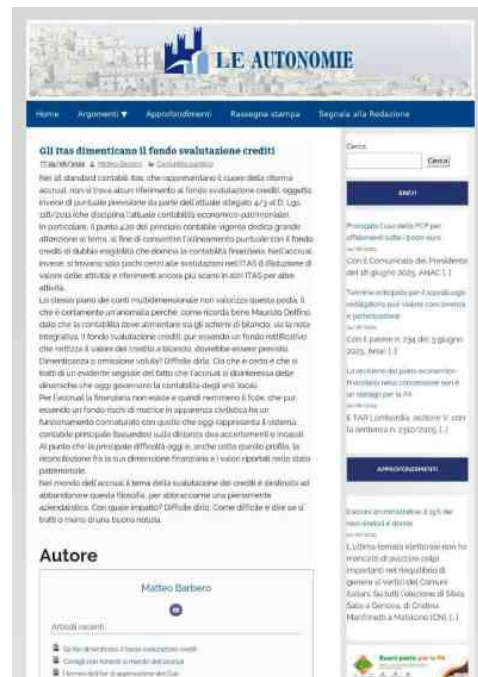
Dal MIT in arrivo 660 milioni per la compensazione del caro materiali. Ieri il titolare del dicastero di Porta Pia, Matteo Salvini, ha firmato un decreto per una variazione di cassa interna che dovrebbe finalmente sbloccare l'impasse sulla liquidazione delle istanze avanzate nei mesi scorsi dalle stazioni appaltanti di accesso al "Fondo prosecuzione opere pubbliche" e al "Fondo revisione prezzi". La variazione disposta consentirà di liquidare circa il 60% delle istanze ammissibili, ma gli uffici del MIT sono già al lavoro per consentire il pagamento di ulteriori richieste entro l'estate. Si tratta di un passaggio molto atteso e da tempo sollecitato sia da parte delle imprese che delle associazioni rappresentative degli enti locali (in particolare, dall'Anci, che nei giorni scorsi aveva scritto una nota di sollecito al Capo di Gabinetto di Salvini, si veda ItaliaOggi del 12 giugno). Tutto nasce con l'art. 26 del dl 50/2022 (Decreto aiuti), che ha stanziato importanti risorse, affidandone appunto la gestione al MIT. Al momento, tuttavia, gli enti che hanno tempestivamente formulato richiesta di accesso sono ancora in attesa di ricevere le somme loro già assegnate per le annualità fino al 2024. Inoltre, la legge di bilancio 2025 (l. 207/2024) ha confermato la proroga della disciplina straordinaria di aggiornamento dei prezzi contenuta nell'art. 26 del anche ai lavori eseguiti o contabilizzati fino al 31 dicembre 2025. Di recente, è stato emanato il decreto MIT dell'8 maggio 2025 per definire le modalità di accesso ai fondi ministeriali, che ha operato una decisa stretta sul meccanismo, riducendo da quattro a due le finestre e circoscrivendo ulteriormente il perimetro delle spese esigibili. È evidente che il problema è la mancanza di risorse adeguate a soddisfare tutte le richieste, tanto che si è previsto un meccanismo a sportello basato sull'ordine di arrivo. Ricordiamo che la manovra - oltre a confermare che l'accesso al fondo MIT può essere fatto solo in via residuale dopo aver utilizzato il 50% dell'accantonamento per imprevisti presente sul quadro economico dell'opera, le eventuali ulteriori somme a disposizione della medesima stazione appaltante e stanziare annualmente relativamente allo stesso intervento, le somme derivanti da ribassi d'asta, le somme disponibili relative ad altri interventi ultimati di competenza della medesima stazione appaltante e per i quali siano stati eseguiti i relativi collaudi o emessi i certificati di regolare esecuzione - aggiunge all'elenco anche le somme derivanti da eventuali rimodulazioni del quadro economico degli interventi nonché della programmazione triennale ovvero dell'elenco annuale.



Gli Itas dimenticano il fondo svalutazione crediti

Matteo Barbero

Nei 18 standard contabili Itas, che rappresentano il cuore della riforma accrual, non si trova alcun riferimento al fondo svalutazione crediti, oggetto invece di puntuale previsione da parte dell'attuale allegato 4/3 al D. Lgs. 118/2011 (che disciplina l'attuale contabilità economico-patrimoniale). In particolare, il punto 4.20 del principio contabile vigente dedica grande attenzione al tema, al fine di consentire l'allineamento puntuale con il fondo crediti di dubbia esigibilità che domina la contabilità finanziaria. Nell'accrual, invece, si trovano solo pochi cenni alle svalutazioni nell'ITAS 8 (Riduzione di valore delle attività) e riferimenti ancora più scarni in altri ITAS per altre attività. Lo stesso piano dei conti multidimensionale non valorizza questa posta, il che è certamente un'anomalia perché, come ricorda bene Maurizio Delfino, dato che la contabilità deve alimentare sia gli schemi di bilancio, sia la nota integrativa, il fondo svalutazione crediti, pur essendo un fondo rettificativo che nettilizza il valore del credito a bilancio, dovrebbe essere previsto. Dimenticanza o omissione voluta? Difficile dirlo. Ciò che è certo è che si tratti di un evidente segnale del fatto che l'accrual si disinteressa delle dinamiche che oggi governano la contabilità degli enti locali. Per l'accrual la finanziaria non esiste e quindi nemmeno il fcde, che pur essendo un fondo rischi di matrice in apparenza civilistica ha un funzionamento connaturato con quello che oggi rappresenta il sistema contabile principale (basandosi sulla distanza dea accertamenti e incassi). Al punto che la principale difficoltà oggi è, anche sotto questo profilo, la riconciliazione fra la sua dimensione finanziaria e i valori riportati nello stato patrimoniale. Nel mondo dell'accrual il tema della svalutazione dei crediti è destinato ad abbandonare questa filosofia, per abbracciarne una pienamente aziendalistica. Con quale impatto? Difficile dirlo. Come difficile è dire se si tratti o meno di una buona notizia.



Ppp, la cessione di immobili da Comune a concessionario rileva ai fini Iva

Secondo le Entrate, se il rapporto è fondato su pattuizioni bilaterali, tipiche dei contratti tra privati e non sull'esercizio di poteri unilaterali, l'ente locale agisce come soggetto passivo

La cessione degli immobili da parte del Comune al concessionario, nell'ambito del partenariato pubblico-privato, è rilevante ai fini Iva. Con la risposta n. 151/2025, l'agenzia delle Entrate, fornisce un proprio importante parere, su un tema di grande attualità e rilevanza per gli enti locali: il trattamento fiscale, ai fini dell'Iva, della cessione di immobili da parte di un Comune nell'ambito di un contratto di partenariato pubblico-privato (Ppp) per la riqualificazione urbana. Il quesito Il Comune evidenzia di aver avviato nel 2015 la valutazione in merito all'opportunità di realizzare, tramite lo strumento del partenariato pubblico privato, un intervento di riqualificazione urbana delle aree di proprietà comunale ricomprese nell'ambito della ex stazione ferroviaria. Il Comune ha dichiarato la fattibilità dell'operazione con la delibera consiliare, inserendo il progetto di fattibilità tecnico economica dell'intervento di riqualificazione nei propri strumenti di programmazione delle opere pubbliche, in vista della sua futura messa a gara. La finalità dell'ente locale è quella di sapere se la cessione degli immobili, effettuata come contributo nell'ambito del Ppp, sia rilevante ai fini Iva oppure va esclusa per carenza del requisito soggettivo, con conseguente applicazione dell'imposta di registro proporzionale al 9%. Il Comune, pur avendo una posizione Iva attiva, non ha mai incluso la gestione immobiliare tra le proprie attività rilevanti ai fini Iva, ritenendo le cessioni di terreni e fabbricati escluse dal tributo per carenza del requisito soggettivo, in quanto esercitate in veste di pubblica autorità. La risposta Osserva l'agenzia delle Entrate che se il rapporto è fondato su pattuizioni bilaterali, tipiche dei contratti tra privati, e non sull'esercizio di poteri unilaterali, l'ente locale agisce come soggetto passivo Iva. Nel caso in esame, il contratto di concessione tra Comune e concessionario è di natura pattizia, regolato da reciproche obbligazioni, penali per inadempimento e risarcimento danni, tipiche degli operatori economici privati. La cessione degli immobili avviene a titolo di contributo nell'ambito di un rapporto sinallagmatico, in cui il concessionario si impegna alla riqualificazione e gestione dell'area, e il Comune trasferisce la proprietà di beni immobili per garantire la sostenibilità economica dell'intervento. Per i tecnici delle Entrate l'operazione di alienazione delle aree edificabili e dei fabbricati da parte del Comune a favore del concessionario, a titolo di contributo secondo il comma 6 dell'articolo 177 del Dlgs n. 36 del 2023, assume rilevanza ai fini dell'imposta sul valore aggiunto.



Orientamenti applicativi del bonus rifiuti secondo Arera

Il documento di consultazione Arera n. 240/2025/R/rif del 10/06/2025 illustra gli orientamenti dell'Arera per la definizione delle modalità applicative per il riconoscimento del bonus sociale rifiuti, introdotto dall'articolo 57-bis del DI 124/2019 re dal Dpcm 21/01/2025, dopo l'emanazione della deliberazione n. 133/2025, che ha avviato il relativo procedimento per la sua definizione. Nel documento l'Arera, in primo luogo, descrive il flusso informativo che deve portare all'erogazione del bonus sociale rifiuti. Si parte dell'individuazione dei nuclei familiari in condizioni di vulnerabilità economica, effettuato dall'Inps sulla base delle dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) necessarie per il calcolo dell'Isee. L'Inps mette quindi a disposizione l'elenco dei nuclei familiari agevolabili al Sii (sistema informativo integrato) inviando le Dsu attestate nel mese precedente, suddivise in due classi di agevolazione (Dsu attestate relative ai nuclei con Isee minore o uguale ad euro 9.530 e Dsu attestate relative ai nuclei con Isee compresa tra euro 9.530 e euro 20.000 con 4 o più figli a carico). A questo punto le informazioni vengono trasmesse dal Sii a Sgate (sistema di gestione delle agevolazioni sulle tariffe energetiche), gestito dall'Anci, che a sua volta le trasmette ai gestori delle tariffe e dei rapporti con gli utenti, deputati all'erogazione del bonus sociale agli aventi diritto. L'individuazione dei gestori avviene tramite l'anagrafica territoriale del servizio di gestione dei rifiuti urbani (Atrif), di cui alla delibera Arera 263/2023; l'Arera provvederà a inviare periodicamente a Sgate l'elenco dei gestori presenti nell'Atrif (gestori che dovranno avere cura di aggiornare l'anagrafe con ogni variazione, tenuto conto che in base alla delibera Arera 313/2023 sono obbligati a segnalarle entro 15 gg). Per ricevere i dati è necessario che i gestori delle tariffe e dei rapporti con l'utenza si accreditino a Sgate (molti Comuni già sono accreditati, in quanto gestiscono le domande per il bonus sociale per il disagio fisico). La verifica delle condizioni soggettive per l'ammissione al beneficio (ossia il rispetto del livello di Isee) è assicurato dall'Inps, che trasmette solo i dati dei soggetti rientranti nei limiti di Isee fissati dalla norma, mentre la verifica delle condizioni oggettive spetta al gestore delle tariffe (spesso il comune quindi), che dovrà individuare nei propri archivi l'esistenza di un'utenza intestata a uno dei componenti maggiorenni del nucleo familiare agevolabile trasmesso dall'Inps, verificare che la tipologia di utenza agevolabile sia domestica e dovrà controllare la regolarità dei pagamenti. Sarà infatti previsto che in caso di morosità il bonus sociale è trattenuto dal gestore a compensazione della stessa. Nel caso in cui il nucleo familiare agevolabile sia intestatario di più utenze domestiche, il bonus è applicato ad una sola utenza, individuata, prioritariamente, facendo riferimento a quella indicata come abitazione nella Dsu; nel caso in cui all'immobile dichiarato come casa di abitazione non sia associata un'utenza



Tari/tariffa corrispettiva ad uso domestico (fatte salve le necessarie verifiche stante la probabile anomalia della circostanza, ndr), il bonus si applica ad un altro immobile sito nel territorio di competenza del gestore associato a uno dei componenti il nucleo. Spetterà invece a Sgate effettuare la verifica di unicità, ossia che ad ogni nucleo familiare sia riconosciuto un unico bonus con riferimento a una sola utenza per anno di riferimento (verifica dell'assenza di duplicazioni dei codici fiscali nelle Dsu ricevute). Anche il gestore delle tariffe dovrà comunque fare dei controlli per garantire l'unicità del bonus, segnalando a Sgate l'eventuale presenza erronea di più Dsu per lo stesso utente e per lo stesso anno. In merito al conteggio del bonus, Arera ha chiarito che quello relativo all'anno a non potrà che essere riconosciuto all'utente nel documento di pagamento della Tari/tariffa dell'anno successivo (a+1). Ciò in quanto i dati relativi all'elenco dei beneficiari aventi diritto nell'anno a è comunicato da Sgate entro il 1° marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. La quantificazione del bonus è effettuata applicando la percentuale del 25% sulla tassa/tariffa dovuta dall'utente per l'anno a, per l'utenza agevolabile, al lordo delle componenti perequative (UR1-UR2-UR3) e al netto dei corrispettivi dovuti per attività esterne al ciclo integrato dei rifiuti (ammessi dall'articolo 1 del MTR-2). La percentuale deve essere applicata sull'importo Tari al netto del Tefa e della tariffa al netto di Iva e Tefa, riferite all'anno a, procedendo, nell'anno a+1, al conguaglio delle imposte effettivamente dovute dall'utente per l'abbattimento della base imponibile (Iva e Tefa). Il gestore, nell'avviso di pagamento dell'anno a+1, nel quale, come evidenziato, sarà incluso il bonus dell'anno a, deve calcolare le rate in modo che l'utente possa decidere liberamente come procedere al pagamento dell'importo dovuto, beneficiando comunque dell'agevolazione sin dalla prima rata, se capiente. Rata la cui scadenza deve essere fissata, in coerenza con le tempistiche previste dal Tqrif (e dalla legge 147/2013) al massimo entro il 30 giugno di ciascun anno a+1. Come già evidenziato, nel caso di morosità pregressa, il gestore dovrà trattenere il bonus a compensazione della stessa (tenendo conto dell'eventuale prescrizione dei crediti insoluti). L'erogazione del bonus dell'anno a non potrà che avvenire nell'anno a+1; infatti i flussi contenenti i beneficiari saranno disponibili per i gestori delle tariffe non prima del 1° marzo dell'anno successivo a quello di presentazione delle Dsu, considerando che l'Inps invia al Sii i dati mensilmente (e quindi quelli dell'ultimo mese dell'anno saranno consegnati a gennaio dell'anno a+1) e che il Sii trasmette i dati a Sgate entro inizio febbraio dell'anno a+1 e quest'ultimo al gestore delle tariffe entro il 1° marzo dell'anno a+1. Inoltre, specie nel caso di tariffa corrispettiva, l'importo definitivo dovuto per l'anno a è quantificato solo all'inizio dell'anno a+1, sulla base della quantificazione dei rifiuti effettivamente prodotti dall'utente. Arera ha anche valutato l'eventuale possibilità di anticipare l'erogazione del bonus 2025 nel medesimo anno, mediante l'invio, verso il mese di novembre 2025, di un bonifico domiciliato presso Poste Italiane in favore del beneficiario. Tuttavia, tale soluzione presenta diverse criticità legate, in particolare, alla mancanza di verifiche preventive da parte del gestore (il bonus potrebbe essere erogato anche a soggetti senza utenza Tari/tariffa), compresa la verifica sulla presenza di morosità,

all'impossibilità di calcolare l'agevolazione sull'importo dovuto per l'utenza nell'anno a e che comunque l'erogazione fatta a novembre 2025 coinvolgerebbe solo una parte dei beneficiari, considerando che a quella data sono disponibili solo le Dsu presentate entro agosto. Anche l'erogazione del bonus a richiesta del beneficiario non appare, a parere dell'Arera, una strada perseguibile. Nel bonus rifiuti, le variazioni rilevanti in termini di impatto sulle condizioni di erogazione sono la cessazione dell'utenza o la cessazione mortis causa del titolare dell'agevolazione. Nel primo caso, poiché Sgate trasmette le informazioni relative al bonus al gestore nell'anno a+1, individuandolo tramite l'Atrif e sulla base dell'indirizzo di abitazione del beneficiario riportato nella Dsu presentata nell'anno a, il sistema non potrà più intercettare il gestore territorialmente competente nell'anno a +1, diverso da quello corrispondente all'indirizzo indicato nella Dsu. Ad esempio, se un nucleo vive nel comune A e presenta una Dsu nel marzo 2026 e successivamente si trasferisce nel comune B ad agosto 2026, Sgate invierà il flusso dati al gestore del comune A (riportato nella Dsu), il quale non potrà erogare l'agevolazione, poiché non c'è più l'utenza attiva, ma potrà quantificare l'ammontare dell'agevolazione spettante, in base alla Tari/tariffa dovuta nel 2026. In questi casi (cessazione utenza o decesso dell'intestatario) l'Autorità è orientata a prevedere che il gestore competente nel 2026 invii l'esito delle verifiche e la quantificazione del bonus per l'anno 2026, nonché il nuovo indirizzo del nucleo familiare (presupponendo che il soggetto beneficiario abbia adempiuto a quanto previsto dall'articolo 10, comma 3, lettera c, del Tgrif, in base al quale nel modello di cessazione dal servizio l'utente deve indicare il recapito postale e l'indirizzo di posta elettronica). In questo caso il bonus è effettuato con l'emissione di un bonifico domiciliato. Se l'indirizzo della nuova abitazione non fosse reperibile potrebbe essere stabilito che il bonifico sia effettuato solo a seguito di presentazione di reclamo dell'utente presso lo Sportello per il consumatore Energia e Ambiente. In alternativa, potrebbe stabilirsi che l'agevolazione sia erogata direttamente dal gestore territorialmente competente per l'anno a, mediante emissione di un assegno o con bonifico o accredito diretto in conto, se noto. Tale meccanismo, molto complesso, non tiene conto che nell'esempio prospettato la quantificazione del bonus è comunque incompleta, poiché manca la parte dello stesso legato alla quota della Tari/tariffa 2026 addebitata dal gestore territorialmente competente in base alla nuova abitazione. A meno che non si voglia ritenere che, essendo limitato il bonus ad una sola utenza, lo stesso spetti sempre e comunque a quella indicata nella Dsu, indipendentemente dalla verifica di quale utenza potrebbe essere più favorevole (la vecchia o la nuova). Si potrebbe forse pensare di individuare lo stesso con la possibilità di accesso all'anagrafe nazionale (Anpr). Sono arrivate anche delle precisazioni relative alle agevolazioni comunali. L'Autorità ha ricordato che la norma nazionale (articolo 1, comma 660, legge 147/2013) consente ai Comuni di prevedere delle agevolazioni di natura sociale in favore degli utenti, finanziate con risorse del bilancio comunale. Diversi Comuni si sono avvalsi di questa facoltà prevedendo delle riduzioni, sovente legate all'Isee, anche ben superiori al 25%, stabilito dalla norma nazionale. L'Arera ribadisce che la disciplina del bonus sociale rifiuti non preclude la possibilità

per i Comuni di attivare le agevolazioni di natura sociale, finanziandole ovviamente con risorse di bilancio. Dal documento sembrerebbe evincersi che la riduzione del 25% relativa al bonus nazionale si calcoli a valle delle agevolazioni comunali. In ogni caso sembra preservata l'autonomia comunale sulla disciplina delle proprie agevolazioni. Con riferimento alla nuova componente perequativa UR3, introdotta dal Dpcm 25/1/2025 e dalla deliberazione Arera 133/2025 a finanziamento degli oneri necessari per l'erogazione del bonus sociale rifiuti, l'Autorità ha ricordato che il gestore delle tariffe deve comunicare alla Csea, entro il 31 gennaio dell'anno successivo, la voce lura, data dalla differenza tra il prodotto del numero delle utenze a cui è stata applicata la componente perequativa nell'anno a per l'importo unitario della stessa (euro 6 a utenza) e l'ammontare delle agevolazioni riconosciute nell'anno a ai beneficiari del bonus sociale. Poiché l'elenco completo dei beneficiari delle agevolazioni del bonus rifiuti per l'anno a è noto soltanto nell'anno a+1, l'agevolazione dell'anno a sarà inclusa nei documenti di riscossione dell'anno a+1; conseguentemente l'Autorità ha ritenuto di prevedere che l'importo della perequazione lur dell'anno a debba essere comunicato dal gestore alla Csea nell'anno a+2. In altri termini, il gettito della componente UR3 fatturato nel 2025 sarà confrontato con l'ammontare delle agevolazioni del medesimo anno 2025, erogate nel 2026, e la differenza sarà rendicontata alla Csea entro il 31/01/2027 e versata (o ricevuta) dal gestore rispettivamente entro il 15/03/2027 e il 31/05/2027. In questo modo i gestori si vedono alleviato l'onere finanziario in quanto i versamenti a Csea sono posticipati di un anno. Sembra non modificarsi la posizione dell'Autorità che ha richiesto il versamento della componente perequativa sul bollettato e non sulla base del riscosso. È altresì chiaro che nel 2025 gli utenti si vedranno addebitata la componente perequativa UR3, mentre il riconoscimento del bonus (del 2025) avverrà nel 2026. Pertanto, gli enti che hanno emesso l'unico documento di riscossione per il 2025 senza inserire la componente perequativa UR3 in teoria dovrebbero integrare l'emissione con l'addebito della componente UR3, anche se, motivi di economicità del procedimento suggeriscono di addebitarla nel 2026 (le spese di spedizione potrebbero anche superare l'importo della componente da addebitare). Chi ha invece emesso il documento di riscossione 2025 solo con le prime rate (in acconto), potrà inserire la componente perequativa UR3 nel documento di riscossione a saldo per il 2025. Infine, tenuto conto dell'obbligo di monitoraggio del processo che il Dpcm ha posto in capo all'Arera, saranno previsti specifici oneri informativi in capo ai gestori, che dovranno trasmettere al sistema Sgate entro il mese di luglio di ogni anno a+1 e il mese di gennaio dell'anno a+2 l'esito delle verifiche effettuate e la rendicontazione relativa alla agevolazioni corrisposte o trattenute a compensazione della morosità (codice pratica Sgate, verifica di ammissibilità e restituzione pratica, importo erogato o trattenuto, cessazione dell'utenza per cambio residenza o mortis causa). Sulla base delle informazioni ricevute, Sgate trasmetterà a Csea, entro agosto dell'anno a+1 e febbraio dell'anno a+2, le informazioni relative alle pratiche esitate positivamente necessarie per la compensazione e le successive verifiche delle somme erogate a titolo di bonus. (*) Vicepresidente Anutel

Ufficio locato a uso abitativo: è comunque un bene strumentale?

Corte di Cassazione: il canone di locazione non basta per definire un immobile come bene strumentale, ma ci vuole una verifica del suo effettivo impiego nell'ambito dell'attività produttiva dell'impresa

Redazione tecnica

In quali casi un immobile accatastato come ufficio e locato a terzi ad uso abitativo può essere considerato bene strumentale ? È sufficiente la categoria catastale A/10? L'IVA sostenuta per la sua ristrutturazione è detraibile oppure no? Ristrutturazione ufficio: i presupposti per la deducibilità dei costi Ruotano intorno al concetto di destinazione d'uso i quesiti affrontati e risolti dalla Corte di Cassazione con l' ordinanza del 22 maggio 2025 , n. 13755 , con cui è stata accolta l'impugnazione proposta dall' Agenzia delle Entrate contro la sentenza della CTR Lombardia in materia di imposte sui redditi (IRES) e IVA, relativamente a costi sostenuti su un immobile locato a terzi . Oggetto di contestazione era la deducibilità dei costi e la detraibilità dell'IVA relativi a un immobile acquistato e successivamente ristrutturato nel 2013 da una società. Secondo il Fisco, l'immobile non costituiva bene strumentale e dunque né i costi né l'IVA relativa potevano essere fiscalmente rilevanti. La CTR Lombardia, al contrario, aveva parzialmente accolto l'appello del contribuente ritenendo che: l'immobile risultava accatastato in categoria A/10 (uso ufficio) ; ; era stato locato a terzi , generando ricavi per la società . Da ciò desumeva che l'immobile fosse stato introdotto nel processo produttivo , risultando pertanto strumentale e con conseguente deducibilità dei costi e detraibilità dell'IVA.

IP

EUCLIDE 20

Sicurezza Cantieri 26

Il software "All in One" per la gestione perfetta di ogni aspetto della sicurezza in qualsiasi cantiere edile!

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on-line

DIFECH

Come nel Mu? Risolvi così!

#

News

Informative

Speciali

Faqs

Libri

Academy

Attende

Prodotti

Professionisti

Newsletter

25

Seleziona un tuo modulo da aprire la consultazione

25/06/2025

25/06/2025

Ufficio locato a uso abitativo: è comunque un bene strumentale?

Corte di Cassazione: il canone di locazione non basta per definire un immobile come bene strumentale, ma ci vuole una verifica del suo effettivo impiego nell'ambito dell'attività produttiva dell'impresa

Redazione tecnica - 25/06/2025

1

2

3

Seleziona +

In quali casi un immobile accatastato come ufficio e locato a terzi ad uso abitativo può essere considerato bene strumentale? È sufficiente la categoria catastale A/10? L'IVA sostenuta per la sua ristrutturazione è detraibile oppure no?

Ristrutturazione ufficio: i

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Pagina 45

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Più incentivi per il contrasto all'evasione

ALBERTO BARBERO

Più incentivi per il contrasto all'evasione di tributi comunali. Lo chiede l'Anci in un documento nel quale i sindaci hanno messo nero su bianco i (tanti) punti sui quali dovrà svolgersi il confronto con il Governo in merito alla riforma del fisco locale. Si tratta di un vademecum fitto e dai toni molto fermi, nel quale si sollecita una "indicazione chiara" come condizione preliminare per avviare le trattative. Fra le questioni sollevate, come detto, vi è quella dei premi per gli uffici tributari dei comuni, passaggio essenziale per rilanciare il recupero del cosiddetto tax gap, ovvero della forchetta (sempre più ampia) fra ciò che gli enti dovrebbero incassare e ciò che incassano realmente. Oggi la materia è regolata dal comma 1091 della legge 145/2018, disciplina che ha posto numerosi problemi interpretativi che hanno dato luogo a pronunciamenti contrastanti.

Posto che la ratio della disposizione è quella di incentivare il personale che si dedica fruttuosamente al recupero dell'evasione tributaria, Anci propone di eliminare i vincoli derivanti dall'approvazione del bilancio previsione e del rendiconto nei termini, rimanendo comunque necessaria l'avvenuta approvazione di tali documenti, anche se in ritardo. Ciò in quanto la tardiva approvazione dei documenti contabili non ha alcun riferimento con gli incentivi, né produce conseguenze sullo svolgimento dell'attività di recupero dell'evasione, che deve essere considerata prioritaria e di primaria importanza per i comuni ai fini della sostenibilità dei propri bilanci. L'ammontare dell'incentivo resta soggetto ad un doppio limite, uno sulle risorse utilizzabili ai fini della costituzione del fondo incentivante (massimo 5% delle maggiori entrate riscosse su IMU e Tari), l'altro sulla percentuale distribuibile ai dipendenti, in ragione del rispettivo trattamento economico. Nella proposta di Anci, il primo limite rimane invariato, mentre il secondo limite è innalzato al 50% del tabellare, misura che comunque rimane inferiore ad altre forme di incentivazione, come quella relativa ai cosiddetti incentivi tecnici, dove il limite è pari in via ordinaria al 50% (innalzato al 100% in connessione con il periodo di attuazione del PNRR) della retribuzione annuale lorda (e non del tabellare). Sarebbero così opportunamente attenuati i problemi di disparità di trattamento tra il personale dipendente. Verrebbe inoltre consentita un'incentivazione ridotta nel caso in cui le attività di accertamento siano affidate in concessione ad un soggetto esterno, in ragione dell'importanza che in tali casi assume il lavoro di controllo del buon andamento delle attività del concessionario e la realizzazione delle attività di supporto spesso richieste agli uffici per lo svolgimento proficuo della concessione. La richiesta è di applicare le novità già agli incentivi 2023, erogabili nel 2024, al fine di attenuare le conseguenze negative derivanti dall'approvazione di consuntivi anche con ritardi di pochi giorni e di evitare il blocco delle erogazioni connesse a programmi



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

già portati a buon fine, derivanti da talune interpretazioni giurisprudenziali restrittive contenute in sentenze recenti della Giustizia contabile.

Alberto Barbero.

Via ai lavori sul dl fiscale, si apre il dossier ravvedimento speciale 2023

CRISTINA BARTELLI

Ravvedimento speciale anche per l'anno di imposta 2023 e moratoria degli avvisi bonari lunga fino a fine agosto: la partita potrà giocarsi anche sul terreno del decreto legge fisco, dl 84/25 all'esame della camera.

Ieri, 24 giugno 2025, ha preso avvio la due giorni di audizioni dei portatori di interesse, un ciclo breve perché come spiega a ItaliaOggi il relatore del provvedimento Vito De Palma si entrerà subito nel merito con il calendario degli emendamenti e l'esame già prossima settimana.

L'obiettivo, spiega ancora De Palma è. «migliorare e semplificare quanto già introdotto dal decreto. Il provvedimento introduce norme che rispondono anche al confronto avvenuto in altre occasioni con imprese e professionisti proprio per migliorare i decreti attuativi della legge delega fiscale». Sulle modifiche possibili De Palma frena: «è ancora prematuro, abbiamo appena avviato i lavori». Ieri in una nota comune le associazioni rappresentative delle pmi, casartigiani, confartigianato e cna hanno chiesto: «una nuova dilazione per tutti i debiti fiscali per i quali la domanda di rateizzazione sia stata presentata a decorrere dal 16 luglio 2022. Inoltre, è necessaria una quinta e ultima rottamazione delle cartelle esattoriali consegnate entro il 31 dicembre 2024». Per le associazioni, la nuova sanatoria dovrebbe essere limitata "alle sole cartelle esattoriali che derivano da omessi versamenti di ciò che è stato dichiarato o che sia emerso da controlli formali della dichiarazione". In questo modo, secondo le associazioni degli artigiani, "si raggiungerebbero tre risultati: maggiore equità nell'adozione della misura; riduzione del costo della misura, aumento dell'adesione dei contribuenti". Cna, Confartigianato e Casartigiani auspicano inoltre l'abrogazione dello split payment per tutte le operazioni e non solo per quelle a favore delle società quotate che compongono l'indice Ftse Mib.

Inoltre, chiedono la cancellazione della disciplina del reverse charge nel settore edile e al tempo stesso di non estenderla ai settori del trasporto e movimentazione merci e dei servizi di logistica. Le organizzazioni artigiane sollecitano il mantenimento del regime fiscale semplificato e forfettario per le associazioni datoriali, sindacati e associazioni professionali in quanto non possono entrare nel terzo settore.

Per Cna, Confartigianato Casartigiani occorre risolvere le difficoltà delle imprese nell'onorare i propri debiti fiscali al fine di evitare un ulteriore aumento del 'magazzino fiscale'.

Giudizio positivo, infine, sul differimento dei termini per il versamento delle imposte e sulla proroga della sugar tax. Le associazioni hanno ricordato, si legge in una nota, «di aver segnalato le difficoltà operative per



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

rispettare la scadenza del 30 giugno a causa delle numerose novità introdotte», mentre, «la proroga concede una maggiore tranquillità agli operatori nell'effettuare le necessarie valutazioni e i conseguenti adempimenti».

Cristina Bartelli.

La Repubblica

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Pnrr, fuori i progetti in ritardo La revisione slitta a fine luglio

Riunione della cabina di regia a palazzo Chigi arriva il sì agli obiettivi dell'ottava rata da 12,8 miliardi

GIUSEPPE COLOMBO

di giuseppe colombo roma L'appello a fare presto lo lancia Tommaso Foti. «Non possiamo perdere tempo, sui progetti da spostare bisogna decidere ora», dice il ministro per il Pnrr quando la riunione della cabina di regia sul Piano nazionale di ripresa e resilienza a palazzo Chigi ha esaurito la discussione sul tagliando ai 40 obiettivi dell'ottava rata. Al tavolo si parla della revisione del Piano. L'ultima possibile. Il tempo stringe. La tabella di marcia immaginata fino a qualche settimana fa non regge più: la proposta di rimodulazione non sarà inviata alla Commissione europea entro fine giugno. Slitta a luglio, ma per centrare il nuovo impegno bisognerà correre. Alle questioni tecniche, legate all'attivazione delle linee guida europee sulla revisione, si sommano i ritardi dei ministri nell'indicare i progetti che dovranno cambiare fonte di finanziamento.

Finiranno fuori dal Pnrr. Dovranno traslocare altrove. Per questo Foti insiste: «Ricordiamoci che dobbiamo fare una riprogrammazione per raggiungere gli obiettivi».

La lista degli impegni è pronta.

Oltre alla rendicontazione dei target dell'ottava rata, da completare entro venerdì, i ministri dovranno chiudere urgentemente l'elenco degli investimenti che non potranno essere completati entro la deadline ribadita dalla Commissione europea. Anche se il Parlamento europeo ha chiesto una proroga di 18 mesi, il termine - spiega il ministro - resterà invariato. A disposizione ci sono i fondi di coesione: più tempo per spendere, in alcuni casi fino al 2030, ma anche l'effetto collaterale di una realizzazione tardiva delle opere. In alternativa, i progetti "lumaca" potranno restare formalmente dentro il Piano, affidati a veicoli finanziari che congeleranno le risorse: due anni in più, fino al 2028, per portare a termine gli investimenti, ma anche in questo caso bisognerà mettere in conto il prezzo dello slittamento. Sul tavolo, a parità di vantaggi e controindicazioni, ci sono anche il Piano nazionale complementare (Pnc), il fondo gemello del Pnrr alimentato con risorse nazionali, e altri fondi europei.

Fin qui i tagli. La revisione prevederà anche una serie di travasi di risorse dai progetti lenti a quelli che procedono secondo i tempi previsti. La traccia è la stessa: investimenti da cestinare, soldi persi. A beneficiare del rimescolamento saranno invece le imprese. Le tensioni internazionali spingono il governo a liberare risorse per aiutarle a fronteggiare il caro energia. Le misure saranno messe a punto nelle prossime settimane, ma la consapevolezza che bisogna agire in questa direzione - spiegano fonti ministeriali - è stata già acquisita. Prima i dazi, poi l'incertezza legata al Medio Oriente: l'idea è mettere a disposizione incentivi, quindi risorse che possono essere spese con facilità. Nel



La Repubblica

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

frattempo Palazzo Chigi si prepara a incassare la settima rata da 18,3 miliardi: il via libera è atteso nei prossimi giorni. La richiesta di pagamento dell'ottava tranche (12,8 miliardi) sarà inviata a Bruxelles entro fine mese: l'esecutivo punta al disco verde tra novembre e dicembre. A quel punto, il totale delle risorse ottenute dall'Italia salirebbe a circa 150 miliardi, mentre la percentuale degli obiettivi raggiunti passerebbe dal 54% (al 31 dicembre 2024) al 79%.

Ma intanto bisognerà portare avanti il nuovo Piano. L'Europa lo aspetta «al massimo entro l'estate», come rivelano fonti della Commissione Ue. Andare oltre - è il ragionamento - renderebbe impossibile il rispetto della scadenza. Dentro o fuori il Pnrr. L'ora delle scelte è scattata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance: «Agenda chiara per le città, va avanti il 60% del Recovery»

Assemblea. L'associazione dei costruttori punta su quattro fronti tra cui rigenerazione urbana e abitare. Brancaccio: «Piano casa accessibile»

Flavia Landolfi

ROMA Kronos e kairos, titani e dei, il tempo cattivo e quello buono, ma soprattutto il «tempo giusto». È il titolo con cui Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, ha battezzato l'assemblea 2025 ieri in scena all'Auditorium della Conciliazione di Roma. «Se Kronos segna inesorabilmente il tempo, kairos rimette al centro la nostra capacità di agire - scandisce dal palco la presidente Federica Brancaccio -. Il tempo non è solo una progressione numerica di istanti ma anche ciò che possiamo scegliere di fare». E sceglie quattro direttrici l'Ance, quattro gambe sulle quali far marciare il settore nei prossimi anni - rigenerazione urbana e accesso alla casa, infrastrutture per l'adattamento, rivoluzione digitale, dignità del lavoro e formazione - dopo la chiusura della irripetibile stagione del Superbonus e l'avvio alla conclusione, tra un anno esatto, a quella del Pnrr che per il vicepresidente della Commissione Raffaele Fitto non potrà essere prorogato «non per una presa di posizione» ma per le regole europee anche se «sono state introdotte alcune importanti possibilità» come quella di muovere alcuni progetti del Pnrr al Programma di coesione. Fitto parla all'auditorium dove in prima fila sono schierati il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, quello della Pa, Paolo Zangrillo e l'ex commissario europeo Paolo Gentiloni. E ricorda la revisione di medio termine delle politiche di coesione: «Due settimane fa con il commissario Dombrovskis abbiamo presentato una comunicazione che rafforza alcuni elementi di flessibilità che sono decisivi, più importanti per l'attuazione del Pnrr» che consentirà di finanziare progetti su competitività, energia, acqua, difesa e casa.

E proprio alla casa che Brancaccio dedica un passaggio centrale nella sua relazione quando parla di progetti urbani che si barcamenano tra «procedure infinite e finanziamenti a singhiozzo». Per questo «chiediamo al Governo di definire un'agenda per le città con responsabilità chiare e risorse certe». I costruttori pensano al programma numero uno, quello in cima alla lista quando si parla di città e di crisi abitativa: «L'Ance - prosegue Brancaccio - ha elaborato, insieme a Confindustria, un piano per la casa accessibile che permette di mobilitare risorse private, assistite da garanzie pubbliche, sfruttando la sinergia tra operatori ed enti territoriali. Ma finora non è stato possibile incanalare nei giusti binari».

L'assemblea è anche l'occasione per presentare qualche numero e dare due buone notizie: la prima è che sul Pnrr «siamo più avanti di come sembra», perché a fine febbraio secondo l'Osservatorio Pnrr dell'Ance, il 60% dei cantieri è a buon punto e cioè è in corso o concluso. La seconda arriva dal Cresme e parla la lingua delle riforme: secondo il centro di ricerche i tempi di affidamento di una gara in Italia



Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

passano da 14,3 a 4 mesi mentre per i lavori finanziati dal Pnrr va ancora meglio: si passa da quasi 17 a 3 mesi. Ma la burocrazia è dura a morire un po' ovunque per cui su 16mila progetti in 136 Paesi il Cresme ha valutato un ritardo nel completamento nel 92% dei casi con un aumento dei costi delle opere nell'85 per cento. Corre la spesa dei Comuni in opere: dal 2018 è più che raddoppiata (+129%), passando da 9,5 miliardi di euro a oltre 21,7 miliardi nel 2024, mentre negli ultimi due anni è aumentata del 64%. E di grandi opere, una in particolare, ha parlato anche il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini che ha sottolineato, come già aveva fatto qualche ora prima intervenendo alle celebrazioni per i 60 anni dell'Oice, che per il Ponte sullo Stretto «manca solo l'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipess, ho chiesto una verifica dei tempi e dovrebbe essere entro luglio».

Salvini ha innanzitutto ricordato gli 80 milioni destinati nel decreto economia di qualche giorno fa, «il primo anticipo» per la rigenerazione urbana, ma ha anche tracciato un bilancio dei quasi tre anni alla guida del dicastero di Porta Pia: «Abbiamo investimenti in corso per 204,6 miliardi» di cui 81 per le ferrovie, 37 miliardi per le strade e 12 miliardi per l'acqua. Il ministro ha annunciato a breve «la definizione della revisione del Testo unico sull'edilizia» mentre alle società di ingegneria e architettura dell'Oice ha fatto aperture sulla questione delle anticipazioni contrattuali per i progettisti sui quali, ha detto il ministro, «stiamo lavorando nell'ambito degli emendamenti sul decreto infrastrutture». E infine sulla replicabilità del Pnrr, sogno proibito di molte imprese, è intervenuto Paolo Gentiloni, già commissario europeo per gli affari economici. «Il Pnrr non è finito - ha detto - non vorrei che ne parlassimo al passato» perché «se parlare di proroghe è complicato al tempo stesso dobbiamo come italiani mettere al centro della nostra iniziativa in Europa la necessità di ripetere un'operazione di finanziamento comune». Ma prima, ricorda il Commissario, bisogna chiudere questo ciclo «con ancora 100 miliardi da spendere». Il tempo corre, un po' tiranno, un po' giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Pnrr, ok agli obiettivi di giugno ma resta il nodo rimodulazione

Gianni Trovati

ROMA L'azzeramento dei ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni centrali e locali, l'attivazione del sistema europeo di gestione del traffico in 1.400 chilometri di ferrovie, il finanziamento di 5mila progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin), l'assunzione di 2.300 ricercatori e l'assegnazione di 550 borse, il sistema di monitoraggio dei rischi idrogeologici e la realizzazione valorizzazione culturale e turistica dei borghi attraverso il sostegno a circa 2mila Pmi.

La rimodulazione di fine 2023 ha arricchito il menù di questo primo semestre 2025 del Pnrr, raddoppiando da 20 a 40 (12 milestones e 28 target) gli obiettivi da raggiungere entro il 30 giugno per poter spedire a Bruxelles l'ottava richiesta di pagamento, da 12,8 miliardi. Ma come di prammatica il monitoraggio confluito nella cabina di regia convocata ieri a Palazzo Chigi dal ministro per il Pnrr Tommaso Foti parla un linguaggio rassicurante. I ministeri e gli altri soggetti titolari dovranno spedire le ultime carte entro venerdì, perché la prossima settimana saranno a Roma i tecnici della task force della commissione.

Ma gli obiettivi appaiono in sicurezza, e dopo gli ultimi controlli partirà la richiesta dell'ottava rata mentre a giorni è atteso anche l'accredito della settimana, in linea con i tempi dello scorso anno, dopo il via libera ufficiale arrivato da Consiglio europeo ed Ecofin.

Ma sullo sfondo resta il nodo della prossima, ultima rimodulazione del Piano, per metterlo al riparo dai rischi che si concentrano sulla sua fase finale. Annunciata dal Governo a più riprese prima per la primavera e poi per questo mese di giugno, la revisione straordinaria allunga ancora i tempi, per una ragione tecnica e una sostanziale. La prima è legata all'attesa delle nuove Linee guida che dovrebbero arrivare dalla Commissione per dettagliare sul terreno operativo le opzioni elencate dalla comunicazione del 4 giugno: rafforzare delle misure che stanno correndo più spedite, ridimensionare i piani e le dotazioni finanziarie di quelle in affanno, spostare i progetti in ritardo su altri fondi europei o nazionali (come fatto per le ferrovie anche dall'ultima revisione tecnica che ha spianato la strada all'ottava rata) o ricorrere a strumenti finanziari e schemi di garanzie che permettono di scavallare il 2026: termine che l'Esecutivo comunitario continua a giudicare improrogabile, come ribadito ancora ieri da Foti in cabina di regia.

I nodi tecnici, si diceva, si incrociano con quelli sostanziali, dettati dall'esigenza di girare le somme incagliate come Transizione 5.0 ad altri aiuti alle imprese, da adeguare a un contesto cambiato in fretta come si ragiona in queste ore a Palazzo Chigi. Perché nelle scorse settimane gli annunci si sono susseguiti, in particolare con l'idea di destinare una quota di fondi a per ora non meglio precisati



Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

aiuti contro l'effetto dazi: ma un'agenda internazionale impazzita sta cambiando a raffica la lista delle priorità, oggi concentrate sui riflessi della guerra in Medio Oriente.

La finestra utile per rimettere mano alle ultime, fitte tappe del Piano non è però infinita. E nella riunione a Palazzo Chigi ieri Foti ha voluto mettere le mani avanti, nel tentativo di evitare la replica dei contrasti interni al Governo che hanno complicato il restyling di un anno e mezzo fa. Perché qualche ministro dovrà rinunciare a una quota di fondi, e «nessuno pensi di poter tutelare il proprio orticello», avrebbe avvertito chiosando con un «chi vuole intendere intenda» rivolto prima di tutto ai colleghi di Governo.

Nelle prossime settimane sarà chiaro a chi toccheranno le "rinunce" principali.

Intanto al ministero dell'Economia si continua a guardare con qualche apprensione l'andamento della spesa, in attesa di un'accelerazione che ancora fatica a prendere forma almeno nei monitoraggi ufficiali.

I cronoprogrammi prevedono due raddoppi dell'avanzamento finanziario, a 39 miliardi quest'anno e a quasi 70 il prossimo. «Il rischio di non realizzare interamente la spesa entro il termine del 2026 è significativo», ha avvertito due settimane fa l'Upb nel Rapporto sulla politica di bilancio.

Ma anche a patto di farcela, una dinamica dei pagamenti così vivace va armonizzata con la traiettoria della spesa e le prospettive di deficit e debito fissate nel programma di finanza pubblica.

Proprio per questa ragione da Via XX Settembre si continua a chiedere di accelerare i pagamenti di quest'anno per ammorbidire un po' la gobba del 2026: fin qui senza troppo successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

«Senza i fondi Ue di coesione la Lombardia si ferma»

Anna Migliorati

Le risorse per ridurre la dipendenza da materie prime critiche, investimenti per la digitalizzazione delle Pmi, programmi di formazione per la transizione digitale e l'arrivo dell'IA, fondi a sostegno della presenza in fiere internazionali per allargare gli orizzonti a nuovi mercati in tempi difficili per l'export, rafforzamento delle filiere produttive, interventi per l'efficientamento energetico delle aziende, aiuti per la quotazione in Borsa. E l'elenco potrebbe continuare ancora. Tutti progetti che la Lombardia teme di dover abbandonare senza i fondi di coesione che arrivano da Bruxelles.

La ventilata riforma dei finanziamenti europei destinati direttamente alle Regioni mette ancora in allarme e ad alzare i toni è l'assessore allo Sviluppo Economico lombardo Guido Guidesi che arriva a paventare «una locomotiva d'Italia senza benzina, che potrebbe fermarsi, con ripercussioni importanti anche sul Pil nazionale dopo il 2027».

Il nodo del contendere sta nella prossima programmazione del bilancio europeo 2028-2034, su cui sono cominciate le prime discussioni tra Commissione e Parlamento europeo. Un terzo del bilancio comunitario è ad oggi rappresentato dai fondi di coesione, che Bruxelles assegna alle Regioni. Una torta già destinata a ridursi per effetto dell'allargamento e che potrebbe essere ulteriormente tagliata per finanziare la difesa europea. Ma il vero tema che preoccupa la Lombardia, e con lei la gran parte delle regioni europee, è la gestione di quei fondi: vale a dire che si passi da un controllo regionale ad un Piano nazionale per ogni Stato membri che provvederebbe poi alla ripartizione sul modello del Pnrr.

«Tolto il bilancio sanitario, come Regione siamo dipendenti dalla programmazione europea.

Solo il mio assessorato, che opera nella prima regione manifatturiera d'Europa a sostegno delle imprese, dipende al 98% dai fondi europei - dice Guidesi -. Se la Lombardia ha ottenuto i risultati che ha ottenuto è perché gode di un ecosistema autonomo per la gestione di quei fondi. Con una gestione nazionalizzata, ritardi e distanza dal territorio il rischio sta in quello che è successo con il pnrr, che vede difficoltà di messa a terra senza le Regioni», incalza.

La programmazione europea 2021-2027 per la Lombardia significa 2miliardi del Fondo di Sviluppo Regionale (FESR), 1,5 miliardi del Fondo Sociale Europeo (FSE), 100milioni per l'Interreg Italia-Svizzera (IT-CH), a cui si aggiungono 827 milioni del Piano Strategico Nazionale della Politica Agricola Comune, per un totale di oltre 4,4 miliardi in sette anni.

«Ci siamo già mossi come Regione, ora a fare pressioni è il Comitato delle regioni europee, incalzato prima di tutte dalla tedesca Baviera. Che pure, per i sistemi tedeschi di ripartizione delle competenze, rischierebbe molto meno di noi» dice l'assessore lombardo. Un testo di riforma nero su bianco ancora



Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

non c'è e potrebbe non essere neppure discusso in questa prima fase, ma «è anche vero che nessuno ha mai smentito ufficialmente i nostri timori», dice Guidesi. «Una governance diversa sarebbe non solo la fine del regionalismo, ma uno stop per l'economia lombarda. In una Regione che ha 900mila partite Iva, senza i fondi europei, in sette anni avrei solo 14 milioni di euro da spendere per sostenerle. Ecco, io qui l'assessorato potrei chiuderlo». E lancia un messaggio a Bruxelles, dove il dossier è nelle mani del commissario e vicepresidente Raffaele Fitto, ma anche a Roma «perché accenda i riflettori. Perché Regioni come la Lombardia possano continuare ad incidere sulla crescita, devono avere modo di fare innovazione. E l'innovazione ad oggi si fa grazie ai fondi di coesione europei. Se si ferma la Lombardia, gli effetti sul Pil sarebbero per tutti», conclude.

RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Il Copa Cogeca lancia la prima petizione per salvarla. Agricoltori in stato di agitazione

Ora l'Ue vuole cancellare la Pac

Per diluirla in un fondo unico con le politiche di coesione

LUIGI CHIARELLO

Arriva la prima petizione europea nella storia della politica agricola comune (Pac). A lanciarla sono il Copa e il Cogeca, massime organizzazioni rappresentative del comparto a Bruxelles. L'obiettivo dell'appello è salvare la Pac, evitare cioè che venga diluita (ridimensionata) in un colossale fondo unico assieme alle politiche di coesione. Cosa che cancellerebbe la distintività dell'agricoltura, la cui politica è un pilastro fondativo dell'Ue, perchè legata alla necessità di assicurare alimenti sufficienti agli europei.

L'idea di far confluire la Pac in un fondo unico è emersa da documenti non ufficiali della commissione europea, finiti in mano a organi di stampa e portatori d'interesse. Bozze di lavoro che hanno come radice un documento ufficiale: la comunicazione dell'11/2/2025, dell'esecutivo guidato da Ursula von der Leyen a Europarlamento e Consiglio Ue, dal titolo: «La strada verso il prossimo Quadro finanziario pluriennale» (COM(2025) 46 final).

Questo testo fa balenare, in modo velato, il ridimensionamento del ventaglio di strumenti finanziari in mano all'esecutivo Ue, perché, testuale: «La frammentazione del panorama finanziario si traduce in un numero eccessivo di documenti di programmazione, che richiedono l'impiego di risorse notevoli da parte di tutte le amministrazioni coinvolte e causano ritardi».

E ancora: «L'attuale quadro finanziario comprende oltre 10 fondi preassegnati che richiedono sforzi di pianificazione e programmazione distinti.

Si crea così un pesante onere amministrativo a carico delle autorità di gestione e dei promotori dei progetti all'inizio di ciascun periodo finanziario, che determina ritardi considerevoli tra la preparazione del quadro finanziario e l'attuazione sul campo».

Morale: il Consiglio europeo Agrifish, tenuto il 23 e 24 giugno 2025 sotto presidenza polacca, ha fatto da sfondo all'esplosione del malcontento in seno a produttori e cooperative agricole, per una possibile sforbiciata alla Pac nel bilancio post 2027. Riuniti sotto le insegne del Copa e del Cogeca, gli agricoltori hanno lanciato l'allarme, al grido: «La sicurezza europea comincia dalla sicurezza alimentare». Poi, il presidente del Copa, Massimiliano Giansanti, ha chiosato: «La Commissione ci dice che l'agricoltura è una priorità. Ma prepara un bilancio che riduce i fondi, snatura la Pac e arriva a luglio in piena stagione di raccolta, senza chiarezza né consultazione. È inaccettabile».

Quattro le richieste dei produttori: che il bilancio della Pac sia dedicato e aumentato; che la politica agricola resti «comune» e non venga rinazionalizzata; cosa che frammenterebbe il mercato unico e creerebbe disuguaglianze, destabilizzando le economie rurali; che l'architettura su due pilastri (pagamenti diretti



Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

e sviluppo rurale) venga mantenuta, perché, in caso contrario, si perderebbero a lungo termine gli investimenti in sostenibilità e innovazione; che le riforme siano edificate su basi finanziarie certe, solide, trasparenti e costruite dopo opportune consultazioni. Perché senza valutazioni d'impatto si rischia di mandare al macero il modello agricolo europeo.

Il Mattino

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Ance, piano casa da 15 miliardi Fitto apre: risorse dai fondi Ue

Il presidente dei costruttori Brancaccio: «Serve un progetto per il Paese». Le imprese aspettano dal 2022 tre miliardi di ristori per il caro materiali. Salvini: «Già sbloccati 660 milioni per i rimborsi, faremo di più»

ANDREA BASSI

LA RELAZIONE ROMA Federica Brancaccio, la presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori, la mette giù piatta. «Trovare una casa oggi è molto più difficile che trovare un lavoro». Soprattutto là dove l'offerta di occupazione è maggiore, vale a dire nei grandi centri urbani. La casa, spiega insomma Brancaccio durante l'assemblea annuale dell'Associazione, è una vera emergenza. Per affrontare il «disagio abitativo», sostiene la presidente dell'Ance, servono «almeno 15 miliardi» nei prossimi dieci anni. Sembra una cifra alta, ma in realtà, aggiunge Brancaccio, «i soldi non sono un problema». Tra revisione del Pnrr, fondi europei per la coesione, risorse della legge di Bilancio, ci sono disponibili nel prossimo decennio ben 120 miliardi di euro. Il Commissario europeo alla politica regionale e alla coesione, Raffaele Fitto, dà ragione all'Ance. I soldi ci sono.

Ma bisogna muoversi. Tra settembre e ottobre i governi dei Paesi europei potranno presentare delle proposte per rimodulare i progetti per i quali utilizzare le politiche di coesione.

Su questi fondi potranno essere dirottate anche le opere del Pnrr che si pensa non si riuscirà a portare a termine entro agosto del prossimo anno, una dead line ormai considerata invalicabile. Tra le cinque priorità indicate dalla Commissione alle quali sarà possibile riassegnare le risorse, c'è l'emergenza abitativa (le altre sono difesa, competitività, energia e acqua). Le procedure, ha spiegato ancora Fitto, saranno chiuse da Bruxelles a novembre. Il tempo corre.

IL PUNTO Il punto però è anche un altro.

Per poter accedere alla rimodulazione sarà necessario fare "massa critica". Il problema è la frammentazione delle competenze che spinge i ministeri a muoversi per comparti stagni.

Nell'ultimo decreto "economia", per esempio, il turismo ha ottenuto 120 milioni per gli alloggi di camerieri e baristi.

Qualsiasi ministero potrebbe fare lo stesso, muoversi autonomamente: dall'agricoltura per i braccianti, alla Pubblica amministrazione che pure non riesce a coprire i posti vacanti nel Nord del Paese per il caro-casa.

Se invece si crede nel Piano casa, ha detto ancora Brancaccio, «occorre un coordinamento centrale affinché tante iniziative, che oggi sono in corso, confluiscono in un solo progetto Paese». Il Piano casa dovrebbe incrociarsi con la rigenerazione urbana, chiesta a gran voce dai costruttori. Dopo 76 tentativi falliti di rivedere le norme, Brancaccio ha chiesto ai politici in platea di poter commentare, tra un anno,



Il Mattino

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

finalmente una nuova legge. Il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, ha annunciato che in Senato il percorso della legge sulla rigenerazione ripartirà.

Poi c'è il solito punto dolente dei pagamenti. O meglio, dei ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione. Dopo oltre 10 anni dall'apertura della procedura di infrazione europea, ha ricordato Brancaccio, ci vogliono ancora più di cinque mesi per ottenere il dovuto contro i 30 giorni previsti dalle norme.

Sui ristori per il caro materiali, ha ricordato poi il presidente dell'Ance, «stiamo aspettando quasi tre miliardi di euro per lavori realizzati dal 2022 in poi. E c'è chi rischia di non riceverli mai», ha detto ancora, «come le 2.500 imprese impegnate nei 5 mila cantieri finanziati con il Fondo per le opere indifferibili». Va meglio il Pnrr, dove secondo l'Ance il 60 per cento dei cantieri è in corso o concluso. E il "metodo Pnrr" dovrebbe essere replicato anche nel futuro, a cominciare proprio dal Piano casa.

LE RISPOSTE Chi prova a dare qualche risposta è il ministro per le Infrastrutture Matteo Salvini. Ai costruttori annuncia di aver appena sbloccato 660 milioni per il ristoro del caro materiali. Il ministro ha anche provato a rispondere alle polemiche sui continui ritardi dei treni.

«Quando hai il massimo storico di cantieri aperti e treni circolanti», ha detto, «ogni giorno ci sono difficoltà. L'alternativa sarebbe ridurre il numero dei cantieri o il numero treni, nessuna delle due alternative è possibile», ha aggiunto il ministro.

«Non è possibile ridurre il numero di corse, l'anno scorso hanno viaggiato mezzo miliardo di persone. Potrei ridurre il numero dei cantieri - ha detto ancora Salvini - ma non farei un buon servizio ai nostri figli».

Andrea Bassi © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

«Il modello Caivano un nuovo approccio per gestire le periferie»

Il commissario Ciciliano in commissione però avverte: «L'esperienza non si può tradurre in un copia e incolla»

Nando Santonastaso

IL CAMBIAMENTO Il tempo non è trascorso invano. La tragedia di Fortuna, 6 anni, scaraventata esattamente undici anni fa dall'ottavo piano di uno dei palazzi del Parco Verde di Caivano, non è stata inutile. Le periferie delle città italiane, almeno di una parte assai rappresentativa di esse, sono finite finalmente sotto i riflettori della politica e iniziano a percepire il vento che cambia in termini di riqualificazione sociale, recupero infrastrutturale, lavoro e occupazione.

È una strada lunga, complicata, non sovrapponibile ad altre, su cui probabilmente bisognerà ancora intervenire perché, come ricorda il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ci sono ancora realtà «in cui le istituzioni appaiono lontane» (ne riferiamo a parte).

Ma la svolta è partita e il messaggio che arriva dalla Prima Giornata nazionale delle Periferie Urbane d'Italia, voluta dal Parlamento nel nome e nel ricordo della bambina di Caivano, è certamente incoraggiante.

IL MODELLO Ci sono risorse pubbliche significative, più di 224 milioni di euro di Fondi coesione, messe in campo dal governo che ha investito in questa svolta con l'impegno personale e determinato della premier Giorgia Meloni, e partecipate anche dagli enti locali dei territori interessati. E ci sono 96 progetti per le otto aree inserite nell'ultimo decreto dell'esecutivo, a partire da quelle comprese in quattro grandi città metropolitane (Roma, Napoli, Catania e Palermo) le cui modalità di spesa risentono positivamente della straordinarietà dell'investimento. Sono numeri che raccontano di un "modello di approccio" alle periferie del Paese maturato sicuramente dall'esperienza di Caivano (che peraltro continua a disporre di finanziamenti ad hoc) ma da essa inevitabilmente differenti per via della peculiarità dei singoli casi.

LA STRATEGIA Lo spiega con la consueta concretezza il commissario di governo per le periferie, Fabio Ciciliano, in audizione ieri alla Commissione periferie da cui è partito il senso di mobilitazione delle Camere per codificare l'anniversario di quell'assurda vicenda. «L'esperienza di Caivano dice - non si poteva tradurre in un copia e incolla ovunque, così come nessun commissario di governo può pensare di trasformare queste aree in paradiso terrestre dopo anni di devastazione sociale. Caivano ci ha dato la possibilità di realizzare un nuovo approccio alla gestione delle periferie, nella consapevolezza che sono un'anima viva delle comunità».

Da questo punto di vista, la risposta degli enti locali più direttamente coinvolti è un segnale da cogliere, che va bene al di là delle risorse di loro provenienza. È la riprova del valore della collaborazione



Il Mattino

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

istituzionale, la strategia vincente tra i diversi livelli dello Stato di cui Napoli sin dall'inizio dell'amministrazione Manfredi è stata assoluta e coerente protagonista. Da Caivano al Piano delle Periferie, approvato dal governo il 28 marzo scorso, si è creata una sinergia operativa continua, sostenuta dalla volontà di Palazzo Chigi di non arretrare di fronte all'urgenza del progetto.

GLI IMPEGNI Caivano il punto di riferimento, a fine 2023, Modello o non, sicuramente la chiave per capire dove e come intervenire. Ciciliano, ieri ne ricorda gli asset di fondo, le tre grandi branche di riferimento, dalla riqualificazione infrastrutturale a quella sociale, fino alla ricostituzione dell'assetto amministrativo del Comune, resosi necessario dopo lo scioglimento del Consiglio per infiltrazioni malavitose. Quel Piano, nato tra scetticismo e immancabili polemiche di natura politica, ha già prodotto molto in circa due anni e mezzo, grazie anche al supporto di Invitalia e della società Sport e Salute, quest'ultima decisiva osserva Ciciliano - pure per le iniziative legate all'insediamento dell'Università a Caivano.

Sia pure tra difficoltà e sfiducia, non ancora del tutto superate, la cittadina è diventata il simbolo di una sfida che si può vincere. Qui, ad esempio, come nelle altre otto periferie individuate dal Piano nazionale, l'approccio ai giovani Neet, che non studiano, non lavorano e non cercano di occuparsi, è stato pensato sulla base di ragionamenti e scelte di assoluto pragmatismo: «Vogliamo dare loro la possibilità di credere in percorsi di formazione e crescita di competenze del tutto collegati al mondo del lavoro per sottrarli ai contesti criminali» sottolinea Ciciliano.

Chi si forma, in altre parole, deve sapere che un lavoro lo attende. E nel caso di Caivano non è fumo o illusione, a un tiro di schioppo dal Parco Verde si estende una delle aree industriali più conosciute della Campania e del Sud, con aziende di eccellenza a livello internazionale (Caffè Borbone e Aceto De Nigris solo per citarne un paio).

LE SCELTE "Nuovo approccio" alle periferie vuol dire anche non ideologizzare queste aree perché, ricorda opportunamente il Commissario straordinario di Governo, ci sono periferie anche nel cuore di alcune grandi città.

È il caso del quartiere di San Cristofaro, a Catania, che ha pagato negli anni un prezzo altissimo in termini sociali fino a ritrovarsi ai margini del contesto urbano in cui era un tempo centrale. Catania, ovvero Mezzogiorno, l'area del Paese nella q

uale insistono quasi tutte le periferie del Piano nazionale. Una scelta forse persino obbligata (anche se in altre città del Paese, come di recente a Torino, l'esigenza di analoghi piani di riqualificazione sta diventando piuttosto forte e motivata) ma che ha anche una logica

per così dire di copertura finanziaria altrettanto concreta. L'utilizzo del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione per le risorse messe in campo dal Governo (180 milioni nel triennio fino al 2027) sono per legge assegnate all'80 per cento alle regioni meridionali: si garantisce così un flusso certo e costante, la premessa indispensabile per non frenare o rimettere in discussione obiettivi e priorità su c

Il Mattino

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

ui la politica può marciare per una volta a ranghi compatti. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Servizi sociali, cultura, scuola

Scuola, spesi 56,6 milioni nel Piano Ue da 3,7 miliardi

G.Tr.

Obiettivi «di output» e «di risultato», target intermedi e rendicontazione sono il pane quotidiano nella gestione dei fondi comunitari anche fuori dal Pnrr. Ma su quel terreno, in genere lontano dai riflettori della cronaca e quindi della politica, il panorama restituito dai controlli è spesso molto più desolante rispetto a quello offerto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. I rischi di perdere risorse e opportunità, però, sono almeno altrettanto concreti.

L'ultimo quadro di un Piano finanziato con i fondi Ue "ordinari", il «Programma nazionale scuola e competenze 2021-2027», è stato appena tracciato dalla Corte dei conti con la delibera 28/2025 del Collegio del controllo concomitante. Ed è riassumibile con poche cifre: il programma vale 3,78 miliardi tra risorse comunitarie (2 miliardi tra Fesr e Fse+) e cofinanziamento nazionale, ma a fine 2024 l'avanzamento finanziario aveva fatto arrancare le erogazioni solo fino a quota 56,4 milioni, l'1,49% del totale. L'obiettivo originario di spesa al termine di quest'anno sarebbe a 513,5 milioni, ma è ormai considerato irraggiungibile dallo stesso ministero dell'Istruzione, soggetto titolare del Piano, che ha infatti già avviato il negoziato con la Ue per ridurlo a 139,8 milioni attraverso una revisione di target e calendario.

Anche qui, come nel Pnrr, il cuore del meccanismo sono gli obiettivi fisici, non quelli finanziari. Ma in questo caso nemmeno il cambio di prospettiva offre alcun sollievo. Perché a dominare la tabella sul raggiungimento dei target intermedi al 31 dicembre 2024 è un diluvio di zeri: zero sono i lavoratori coinvolti nei programmi di formazione (dovevano essere 83.180), zero, invece di 41.420, sono gli studenti «che partecipano a misure volte a promuovere la transizione della scuola al lavoro», zero anche quelli interessati dalle «misure di promozione della mobilità», zero le «strutture per la cura dell'infanzia nuove o modernizzate», e così via.

Colpa del Pnrr, sostiene il ministero, che ha imposto di ritardare gli interventi per non inondare di proposte scuole già alle prese con la necessità di spendere i fondi del Recovery. È una lettura che alimenta qualche speranza per il futuro, perché la fine del Pnrr aprirebbe spazi per nuovi impegni su un programma in scadenza al 2029. Ma non convince i magistrati contabili del collegio presieduto da Massimiliano Minerva (il relatore della delibera è Benedetto Brancoli Busdraghi), perché «la concomitante attuazione del Pnrr era nota già alla data di presentazione del Programma e, quindi, dell'elaborazione e successiva proposizione dei relativi target».

La situazione, conclude la Corte, non arriva a configurare quelle «gravi irregolarità gestionali» che possono far scattare la responsabilità dirigenziale (articolo 22 del DL 76/2020). Ma impone un drastico colpo di reni senza il quale l'intera sorte del programma è a rischio.



Il Sole 24 Ore

Servizi sociali, cultura, scuola

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Terzo mandato, blitz leghista Ma Forza Italia: voteremo no

'Il Carroccio presenta l'emendamento per permettere la ricandidatura di Zaia in Veneto (e quindi anche del dem De Luca in Campania). Alleati spiazzati: FdI verso l'astensione, contrari gli azzurri

VALENTINA PIGLIAUTILE

LO SCENARIO ROMA Al cuore non si comanda, neppure in politica. E così - pur in assenza di un accordo sul terzo mandato e con i tempi risicati in vista delle scadenze elettorali - la Lega ha deciso comunque di depositare in Senato un emendamento per permettere il tris ai governatori con alle spalle già dieci anni di governo. Per alcuni "un gesto di testimonianza" - l'ennesimo dopo i tre tentativi fatti negli scorsi mesi e naufragati tra Aula e commissione - a riprova che il Carroccio è pronto a portare avanti fino alla fine la battaglia politica che permetterebbe a Luca Zaia l'ennesima corsa per la guida del Veneto (e a De Luca quella in Campania). Per altri, invece, un modo per stanare gli altri partner della maggioranza. Non solo Forza Italia, contraria fino ad oggi, ma anche Fratelli d'Italia che, nelle scorse settimane aveva dato adito a piccoli segnali di apertura per bocca del responsabile Organizzazione, Giovanni Donzelli. Quel che è certo, è che il partito di via Bellerio, questa volta, non sembra intenzionato a ritirare la proposta su cui pure Italia viva e le autonomie linguistiche sono pronte a votare a favore. Di fronte al centrodestra due strade: un accordo in extremis o il voto in commissione già giovedì. LE MOSSE E pensare che l'ultimo atto dell'odissea sul terzo mandato non lasciava presagire niente di buono.

Almeno a leggere la dichiarazione resa dal responsabile enti locali della Lega, Stefano Locatelli, giovedì scorso. Nel dettaglio, si prendeva atto «con grande rammarico» del fatto che Fi non volesse ragionare sul terzo mandato, ribadendo come «irricevibili» gli scambi con cittadinanza facile o ius scholae. «A questo punto - aveva detto Locatelli - auspichiamo che il centrodestra scelga al più presto i candidati migliori». Una chiusa che, ad alcuni, aveva fatto presumere fosse vicino un accordo politico che lasciasse il Veneto nelle mani della Lega (in pole, da sempre, il segretario della Lega veneta, Alberto Stefani). Magari aprendo la strada per una candidatura meloniana alle prossime elezioni in Lombardia nel 2028 (qui si rincorrono i nomi dell'europarlamentare Carlo Fidanza e del presidente della Coldiretti, Ettore Prandini). Un "scambio" ricco di incognite, considerando i tre anni che si frappongono al prossimo ritorno alle urne nella regione, e negato dai diretti interessati («figuriamoci se, da segretario della Lombardia, posso dire che molliamo la regione», le parole di Massimiliano Romeo).

L'EMENDAMENTO Che la partita non sia del tutto chiusa, lo testimonia il blitz leghista in commissione sul disegno di legge per aumentare il numero di consiglieri regionali.

A firmarlo, oltre i senatori veneti Paolo Tosato, Erika Stefani e Mara Bizzotto, anche il fruilano Dreosto, la trentina Elena Testor e Massimo Garavaglia per la Lombardia. Un atto compiuto, ha spiegato





Tosato, nonostante la consapevolezza «che le posizioni all'interno della maggioranza non sono univoche e che attualmente le possibilità che trovi i voti è molto risicata».

Nel testo si innalza da due a tre il tetto dei mandati per i governatori delle Regioni ordinarie e si specifica che la norma entrerà in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione della legge in Gazzetta ufficiale. Se molti ipotizzano che la proposta potrà passare il vaglio dell'ammissibilità, in quanto affine per materia, il nodo politico resta. Gli azzurri sono netti: «La posizione di Forza Italia è sempre la stessa. Voteremo contro l'emendamento presentato dalla Lega», dice il portavoce del partito, Raffaele Nevi. Gli occhi, però, sono puntati su Fratelli d'Italia. «Noi abbiamo avuto una sensazione di apertura da parte di Fratelli d'Italia - ha detto ancora Tosato - ed è per questo che un po' lo scenario è cambiato.

Vediamo qual è effettivamente la posizione al momento del voto di Fdi». Dal partito di Giorgia Meloni ancora nessuna apertura esplicita.

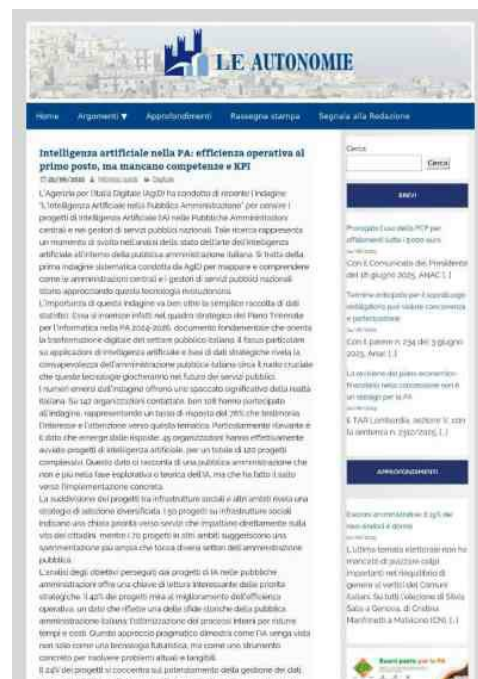
C'è chi ipotizza la strada dell'astensione. Mentre per altri, anche un voto favorevole non ribalterebbe la situazione, pur rendendo gli equilibri più delicati: basti pensare che anche il senatore delle Autonomie, Meinhard Durnwalder, si è espresso a favore della proposta e, con lui Italia viva, che voterà sì, come fatto in passato. «Per ragioni di coerenza non cambiamo posizione», spiega al Messaggero Dafne Musolino. Già giovedì dovrebbe arrivare il voto sui 27 emendamenti presentati. Se il tema del terzo mandato potrà essere trattato ancora, questa - per questioni di tempi - è l'ultima chance, almeno per Luca Zaia.

Valentina Pigliautile © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Intelligenza artificiale nella PA: efficienza operativa al primo posto, ma mancano competenze e KPI

Michele Iaselli

L'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) ha condotto di recente l'indagine L'intelligenza Artificiale nella Pubblica Amministrazione per censire i progetti di Intelligenza Artificiale (IA) nelle Pubbliche Amministrazioni centrali e nei gestori di servizi pubblici nazionali. Tale ricerca rappresenta un momento di svolta nell'analisi dello stato dell'arte dell'intelligenza artificiale all'interno della pubblica amministrazione italiana. Si tratta della prima indagine sistematica condotta da AgID per mappare e comprendere come le amministrazioni centrali e i gestori di servizi pubblici nazionali stanno approcciando questa tecnologia rivoluzionaria. L'importanza di questa indagine va ben oltre la semplice raccolta di dati statistici. Essa si inserisce infatti nel quadro strategico del Piano Triennale per l'Informatica nella PA 2024-2026, documento fondamentale che orienta la trasformazione digitale del settore pubblico italiano. Il focus particolare su applicazioni di intelligenza artificiale e basi di dati strategiche rivela la consapevolezza dell'amministrazione pubblica italiana circa il ruolo cruciale che queste tecnologie giocheranno nel futuro dei servizi pubblici. I numeri emersi dall'indagine offrono uno spaccato significativo della realtà italiana. Su 142 organizzazioni contattate, ben 108 hanno partecipato all'indagine, rappresentando un tasso di risposta del 76% che testimonia l'interesse e l'attenzione verso questa tematica. Particolarmente rilevante è il dato che emerge dalle risposte: 45 organizzazioni hanno effettivamente avviato progetti di intelligenza artificiale, per un totale di 120 progetti complessivi. Questo dato ci racconta di una pubblica amministrazione che non è più nella fase esplorativa o teorica dell'IA, ma che ha fatto il salto verso l'implementazione concreta. La suddivisione dei progetti tra infrastrutture sociali e altri ambiti rivela una strategia di adozione diversificata. I 50 progetti su infrastrutture sociali indicano una chiara priorità verso servizi che impattano direttamente sulla vita dei cittadini, mentre i 70 progetti in altri ambiti suggeriscono una sperimentazione più ampia che tocca diversi settori dell'amministrazione pubblica. L'analisi degli obiettivi perseguiti dai progetti di IA nelle pubbliche amministrazioni offre una chiave di lettura interessante delle priorità strategiche. Il 42% dei progetti mira al miglioramento dell'efficienza operativa, un dato che riflette una delle sfide storiche della pubblica amministrazione italiana: l'ottimizzazione dei processi interni per ridurre tempi e costi. Questo approccio pragmatico dimostra come l'IA venga vista non solo come una tecnologia futuristica, ma come uno strumento concreto per risolvere problemi attuali e tangibili. Il 24% dei progetti si concentra sul potenziamento della gestione dei dati, aspetto cruciale in un'epoca in cui l'informazione rappresenta un asset strategico fondamentale. La capacità di elaborare, analizzare e trarre insights dai dati rappresenta infatti uno dei vantaggi competitivi più significativi che l'IA può offrire alla pubblica amministrazione. Il restante



18% dei progetti mira all'ottimizzazione dell'accesso ai servizi, obiettivo che tocca direttamente l'esperienza del cittadino e la qualità dell'interfaccia tra amministrazione e utenti finali. La dimensione geografica dei progetti rivela una strategia prevalentemente nazionale, con circa il 75% delle iniziative che hanno questa caratteristica. Questo dato suggerisce una visione sistemica dell'implementazione dell'IA, che non si limita a sperimentazioni locali ma punta a trasformazioni di ampio respiro. La presenza di iniziative sovranazionali, seppur minoritarie, indica inoltre una consapevolezza della dimensione europea e internazionale delle sfide digitali. Dal punto di vista tecnologico, emerge un panorama eterogeneo ma con alcune tendenze chiare. Il Machine Learning tradizionale mantiene una posizione predominante, probabilmente per la sua maggiore maturità e affidabilità. Tuttavia, la crescita dell'IA generativa per testi e linguaggio naturale rappresenta uno degli aspetti più interessanti dell'indagine. Questa tecnologia, che ha conosciuto un'esplosione di popolarità negli ultimi anni, sta trovando applicazioni concrete anche nel settore pubblico, aprendo scenari inediti per l'automazione di processi che fino a poco tempo fa richiedevano necessariamente l'intervento umano. Il dato che oltre il 60% dei progetti include chatbot e assistenti virtuali conferma una tendenza verso l'automazione dell'interazione con i cittadini. Questi strumenti rappresentano spesso il primo punto di contatto tra l'amministrazione e l'utente, e la loro diffusione può significativamente migliorare l'accessibilità e la tempestività dei servizi pubblici. Tuttavia, la loro efficacia dipende criticamente dalla qualità dell'implementazione e dalla capacità di gestire le aspettative degli utenti. Una delle questioni più delicate emerse dall'indagine riguarda la gestione dei dati. Il fatto che l'addestramento dei sistemi di IA avvenga principalmente utilizzando banche dati interne delle amministrazioni rappresenta sia un'opportunità che una sfida. Da un lato, garantisce un controllo diretto sui dati utilizzati e potenzialmente una maggiore aderenza alle specificità del contesto pubblico italiano. Dall'altro, solleva questioni relative alla qualità, completezza e rappresentatività di questi dataset. La presenza di dati personali nei dataset di addestramento introduce considerazioni importanti dal punto di vista della privacy e della protezione dei dati, tematiche sempre più centrali nel dibattito pubblico e normativo. L'utilizzo di dati sintetici, pur rappresentando una soluzione interessante per superare alcune limitazioni legate alla privacy, richiede competenze specifiche per garantire che mantengano le caratteristiche statistiche necessarie per un addestramento efficace. Particolarmente preoccupante è l'osservazione relativa alla scarsa attenzione alla qualità dei dati. Questo aspetto rappresenta uno dei talloni d'Achille dell'implementazione dell'IA nel settore pubblico. Sistemi di intelligenza artificiale addestrati su dati di bassa qualità producono inevitabilmente risultati inaffidabili, con potenziali conseguenze negative sia sull'efficacia dei servizi che sulla fiducia dei cittadini nelle istituzioni digitali. Le modalità di procurement evidenziate nell'indagine riflettono la complessità dell'acquisizione di tecnologie innovative nel settore pubblico. La prevalenza di Accordi Quadro e strumenti Consip indica un approccio strutturato ma che potrebbe beneficiare di maggiore flessibilità e specializzazione per affrontare le specificità delle tecnologie di IA. Il procurement pubblico di soluzioni di intelligenza artificiale presenta infatti

sfide uniche legate alla rapidità dell'evoluzione tecnologica, alla necessità di valutare competenze specialistiche e alla difficoltà di definire specifiche tecniche precise per tecnologie in continua evoluzione. La questione delle competenze interne rappresenta forse uno degli aspetti più critici emersi dall'indagine. La presenza di competenze limitate e la forte dipendenza da consulenti esterni delineano un quadro di vulnerabilità strategica per le pubbliche amministrazioni. Questa situazione rischia di creare una dipendenza strutturale da fornitori esterni, limitando la capacità delle amministrazioni di sviluppare una visione autonoma e di mantenere il controllo sui propri processi di innovazione. Il dato secondo cui solo il 20% dei progetti ha KPI definiti rappresenta probabilmente l'aspetto più allarmante dell'intera indagine. L'assenza di indicatori di performance chiaramente definiti solleva dubbi fondamentali sulla capacità delle amministrazioni di valutare l'efficacia dei propri investimenti in IA e di apprendere dalle esperienze condotte. Senza metriche appropriate, diventa impossibile distinguere tra progetti di successo e fallimenti, compromettendo la capacità di miglioramento continuo e di scaling delle soluzioni più efficaci. Le raccomandazioni elaborate da AgID sulla base dei risultati dell'indagine tracciano un percorso chiaro per un'adozione più matura e strategica dell'IA nella pubblica amministrazione. L'enfasi su tecnologie affidabili e a basso impatto ambientale riflette una visione responsabile dell'innovazione, che tiene conto non solo dell'efficacia tecnica ma anche della sostenibilità ambientale e sociale delle soluzioni adottate. La necessità di migliorare la qualità e la gestione dei dati rappresenta probabilmente la sfida più immediata e concreta. Senza dati accurati, interoperabili e gestiti nel rispetto della privacy, qualsiasi investimento in IA rischia di produrre risultati deludenti o addirittura controproducenti. Questo richiede non solo investimenti tecnologici ma anche lo sviluppo di competenze specifiche e l'adozione di processi strutturati per la governance dei dati. L'innovazione del procurement pubblico rappresenta un altro pilastro fondamentale per il successo dell'IA nella PA. La proposta di semplificare l'accesso alle soluzioni IA e promuovere gare dedicate precedute da progetti pilota suggerisce un approccio più agile e sperimentale, che può ridurre i rischi associati all'adozione di tecnologie innovative mantenendo al contempo la trasparenza e la competitività richieste dal settore pubblico. La raccomandazione per una pianificazione strategica con obiettivi chiari e KPI definiti tocca il cuore delle criticità emerse dall'indagine. Senza una visione strategica chiara e strumenti di misurazione appropriati, gli investimenti in IA rischiano di rimanere esperimenti isolati piuttosto che trasformarsi in leve di modernizzazione sistemica dell'amministrazione pubblica. L'adozione di metodologie di open innovation e il coinvolgimento trasversale delle strutture interne suggeriscono un approccio collaborativo che può massimizzare l'impatto delle iniziative di IA. Questo approccio può anche contribuire a superare i silos organizzativi che spesso limitano l'efficacia delle trasformazioni digitali nel settore pubblico. Infine, la proposta di sviluppare competenze specifiche e creare figure professionali dedicate come l'AI Officer e il Data Steward rappresenta un investimento fondamentale nel capitale umano. Queste figure possono fungere da catalizzatori per la diffusione di competenze e best practice all'interno delle amministrazioni, riducendo

la dipendenza da consulenti esterni e sviluppando una capacità autonoma di gestione e sviluppo di soluzioni di IA. Questa prima indagine di AgID rappresenta un punto di partenza fondamentale per comprendere e guidare l'evoluzione dell'IA nella pubblica amministrazione italiana, offrendo una base empirica solida per future strategie di investimento e sviluppo.

Previdenza, addio code all'ufficio Inps Gli sportelli ora diventano digitali

L'INIZIATIVA ROMA Arrivano le videochiamate con l'Inps. I servizi offerti dall'ente di previdenza entrano così ancora di più nelle case degli italiani. Un nuovo servizio consentirà di interagire in videochiamata, su appuntamento, con un operatore specializzato dell'Istituto, per un tempo massimo di 20 minuti.

Si esprimerà dal 1° luglio in alcune aree del Paese, all'inizio con il coinvolgimento di un numero ristretto di sedi territoriali dell'ente. In autunno, però, possibilmente a ottobre, fanno sapere fonti Inps al Messaggero, la funzionalità sarà attivata anche nella Capitale e in altre zone del Lazio. I cittadini otterranno così un'assistenza completa senza spostamento dal proprio domicilio o ufficio, su assegni previdenziali, Naspi, bonus per i figli e altro ancora.

Durante la videochiamata sarà anche possibile trasmettere documenti: questi ultimi verranno protocollizzati per garantire la validità ufficiale delle comunicazioni.

UN NUOVO TASSELLO L'apertura del servizio aggiunge un nuovo tassello alla rivoluzione digitale che, sulla spinta del Pnrr, sta cambiando il modo di operare dell'Istituto. Il nuovo servizio verrà testato in estate solo su alcuni sportelli di determinati sedi. Si parte da Milano, Genova, Cremona, Crema, Lodi, Codogno, Cosenza e Reggio Calabria. A Milano, per esempio, dal mese prossimo si potrà consultare in videochiamata un operatore dello sportello pensioni. A Cosenza sarà raggiungibile in «call» lo sportello Inps dedicato alle indennità e agli ammortizzatori sociali, ma non solo. Anche la Direzione provinciale di Genova e l'Agenzia complessa di Genova Sestri Ponente parteciperanno alla sperimentazione con più sportelli, tra cui quello dedicato al conto assicurativo e quello per le prestazioni pubbliche. A Roma, come detto, il servizio dovrebbe debuttare in autunno. Gli utenti che vorranno parlare con un operatore in videochiamata dovranno fissare una prenotazione.

La prenotazione si effettua online sul sito web dell'Inps, con la funzione «Prenota un appuntamento», presente nell'area MyInps, oppure tramite app e contact center o presso gli sportelli di prima accoglienza situati nelle sedi Inps. In prossimità del giorno dell'appuntamento verrà loro notificato, nell'area personale MyInps, il link per avviare la videochiamata all'orario fissato.

LE FILIALI «Questa iniziativa ha sottolineato l'Inps in un comunicato rappresenta un significativo passo in avanti nel processo di digitalizzazione dell'Istituto, con l'obiettivo primario di semplificare l'accesso ai servizi». La digitalizzazione dei servizi non si sta traducendo però in una minore presenza sul territorio, come testimonia anche l'inaugurazione oggi a Roma della nuova filiale metropolitana Inps Nomentano-Montesacro.

F. Bis.



Il Messaggero eGovernment

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

"Ora il governo Meloni attivi subito la clausola per il riarmo europeo"

Giacomo Salvini

inviato a l'Aja Lunedì sera. Interno notte. Il commissario alla Difesa europeo Andrius Kubilius si appoggia al bancone del Townhouse hotel dell'Aja: alla vigilia del vertice dei ministri della Difesa dell'Alleanza Atlantica risponde alle domande del Fatto.

Commissario Kubilius, cosa si aspetta da questo summit? L'accordo del 5% per le spese sulla Difesa sarà condiviso da tutti i membri anche se la Spagna si oppone?

Spero che ci sia un'unità tale da sostenere il 5%. Non so come verrà gestita la vicenda spagnola, ma in ogni caso spero che tutti gli Stati membri comprendano veramente la necessità di effettuare investimenti molto maggiori nella difesa.

La crisi iraniana può distogliere l'attenzione dal conflitto in Ucraina e dal sostegno dei membri della Nato a Kiev?

Tutti i partner capiranno che la necessità è quella di rafforzare la nostra difesa. L'aumento della spesa al 5% tiene conto non solo dell'aggressività russa, ma anche della possibilità che la situazione in Medio Oriente possa degenerare. Difficile prevedere come evolverà la situazione ma sicuramente l'Ucraina per noi rimarrà una priorità finché non raggiungeremo la pace.

In Italia c'è un dibattito sulla possibilità di attivare la clausola del Piano di riarmo europeo che garantisce l'accesso ai fondi senza gravare sul deficit.

Al governo Meloni conviene attivarla?

Beh, 16 Stati membri lo hanno fatto. Quindi loro, evidentemente, sono consapevoli del beneficio di spendere un ulteriore 1,5% del Pil per la Difesa senza includerlo nel calcolo del deficit. Non conosco quale sia la reale situazione finanziaria dell'Italia, perché molti fattori diversi - come la dimensione del debito e altro - giocano un ruolo. Penso però che l'Italia abbia un'industria della difesa molto forte - inclusa quella spaziale - e credo che possa essere vantaggioso investire nella propria industria.

La preoccupa l'atteggiamento che potrebbe avere il presidente Trump al vertice Nato?

Credo che tutti gli Stati membri Nato abbiano una visione comune sulla necessità di aumentare le spese per la difesa e sono assolutamente d'accordo che l'Europa debba spendere più di quanto spendeva



Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

prima. Questo è il motivo per cui il desiderio americano sul fatto che gli europei spendano di più è assolutamente razionale. E spero che possiamo avere con gli americani un buon accordo a lungo termine su come stiamo investendo nelle nostre capacità di difesa per essere pronti per un possibile spostamento americano verso l'Indo-Pacifico. Dobbiamo iniziare a prepararci.

Tra gli alleati europei c'è paura sul possibile blocco dello Stretto di Hormuz che l'Iran ha minacciato. Questa mossa può provocare un'escalation con gli Stati Uniti e con le forze Nato?

Be' certo, dobbiamo preoccuparci di qualsiasi possibilità di escalation. In ogni caso, quanto all'Iran, a volte bisogna fare delle scelte per evitare problemi molto più grandi come la possibilità che l'Iran possa costruire la propria bomba nucleare.

Quindi quelle azioni preventive forse erano necessarie.

L'Iran avrebbe dovuto capire prima di aver commesso un grande errore non ascoltando il consiglio degli americani e degli europei continuando con i loro piani nucleari.

L'Italia deve continuare a sostenere l'Ucraina? L'opinione pubblica nel nostro Paese è molto divisa.

Finora la premier Meloni è stata molto favorevole all'Ucraina: dobbiamo capire che Kiev non sta difendendo solo se stessa, ma anche tutta l'Europa. Sicuramente noi come europei abbiamo fatto molto a sostegno dell'Ucraina, e ora siamo d'accordo sul fatto di investire il 5% nella Difesa.

Dobbiamo ricordare che ogni anno noi europei abbiamo dato meno dello 0,1% nel supporto militare all'Ucraina.

Quindi sì, c'è ancora spazio per sostenere Kiev.

Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

Nato, Meloni a cena con Trump Sul 5% manda avanti la Spagna

Giacomo Salvini

inviato a l'ajaUna cena a sei. Per provare a capire come contenere l'imprevedibile presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, arrivato all'Aja in serata dopo aver criticato in serie Iran e Israele, la Spagna e pubblicato i messaggi accomodanti del segretario generale della Nato Mark Rutte. Il vertice dell'Alleanza Atlantica si apre così. Con una cena e un tavolo d'eccezione: accanto a Trump siedono i reali d'Olanda, Rutte, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, il ceco Petr Pavel e la premier Giorgia Meloni. I due parlano a lungo di Medio-Oriente. Un'occasione importante per la premier perché restano fuori i capi di governo europei Emmanuel Macron, Friedrich Merz e il britannico Keir Starmer, ma pure l'ucraino Volodymyr Zelensky che proverà a parlare con Trump prima del Consiglio atlantico di questa mattina a cui non è invitato, non essendo l'Ucraina un Paese membro della Nato.

La presidente del Consiglio è arrivata all'Aja in serata - viaggiando con i ministri Antonio Tajani e Guido Crosetto - con molti dubbi sulla situazione mediorientale. Ritiene l'inquilino della Casa Bianca ormai imprevedibile e fuori controllo e la crisi tra Iran, Israele e Stati Uniti molto rischiosa. Meloni ne ha parlato in un vertice riservato faccia a faccia con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri prima del pranzo allargato ai ministri alla vigilia del Consiglio europeo.

Di buon mattino Meloni va al Senato a confermare che sull'aumento della Difesa si vis pacem para bellum ("se vuoi la pace prepara la guerra"), spaccando le opposizioni: attacca il leader del M5S Giuseppe Conte ("Vorrei tanto essere lui, e invece sono Giorgia Meloni..."), "condivide" il discorso di Carlo Calenda e spiega di voler "ragionare" con il Pd rispondendo a Graziano Delrio e Alessandro Alfieri. Al Quirinale, dopo il colloquio con Mattarella, partecipa al pranzo in vista del Consiglio europeo: un pasto veloce - 45 minuti - in cui Meloni si concentra sui punti all'ordine del giorno del prossimo summit Ue che inizia domani. Competitività e migranti su tutti. I temi del vertice Nato vengono toccati solo quando il presidente della Repubblica chiede delucidazioni sui nuovi target di spesa e Meloni conferma: "Tutti gli Stati membri sono d'accordo di arrivare a spendere il 5%", dice al pranzo.

Proprio questo sarà il focus principale del vertice di questa mattina con i capi di Stato e di governo della Nato che approveranno i nuovi obiettivi: 3,5% per la Difesa e 1,5% per la Sicurezza. Da qui al 2035 con una revisione nel 2029, quando Trump non sarà più alla Casa Bianca.

Nelle ultime ore, il vertice è stato caratterizzato proprio dallo scontro tra la Nato e il governo spagnolo che ha chiesto una deroga sul raggiungimento dell'obiettivo. L'esecutivo di Meloni pensa che non ci sia nessuna deroga e che tutti dovranno rispettare i parametri rivendicando di aver raggiunto l'obiettivo sui target entro il 2035. Ma allo stesso tempo vuole sfruttare la posizione del governo spagnolo: mandare



Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

avanti Sánchez perché, in caso di riuscita, l'Italia potrà ottenere ancora più flessibilità. Non solo: potrà sfruttare questa posizione di non aver fatto i "pierini" della Nato per rivendicare qualcosa sul negoziato con l'Unione europea, spingendo per una maggiore flessibilità o addirittura ottenendo qualcosa sugli eurobond. "L'occhio di Sauron si è spostato sulla Spagna e noi non possiamo che trarne beneficio", spiega una fonte qualificata citando Il Signore degli Anelli. La posizione italiana, per quanto sia quella di non fare aumenti di spesa predeterminati, è quella di investire lo 0,15% per la Difesa ogni anno fino al 2035, un impegno

di circa 3 miliardi di euro. Insomma, alla fine Roma ritiene necessario

essere "solidale" con Madrid. Dal vertice Nato arriverà anche un nuovo impegno finanziario - 21 miliardi - per sostenere l'Ucraina. E l'Italia sta preparando un nuovo pacchetto, il dodicesimo, per sostenere Kiev: l'idea del governo italiano, soprattutto dopo i nuovi attacchi a Dnipro, è quella di continuare a mettere pressione su Putin per arrivare a una tregua. Non è un caso che oggi Meloni, prima di partire per il Consiglio europeo di Bruxelles, parteciperà al vertice con Zelensky e gli alleati europei.

Il Giornale

Economia e politica

GUERRA AL MALE IL NODO ARMAMENTI

Show di Conte all'Aia contro il riarmo per dare l'assalto al Pd

L'ex premier con 15 rappresentanti della sinistra cerca la leadership del «fronte arcobaleno»

DOMENICO DI SANZO

Un controcanto al «si vis pacem parabellum» evocato da Giorgia Meloni in Senato, una sfida a Elly Schlein, con l'orizzonte della guida del campo largo. Da Roma a L'Aia, il leader del M5s Giuseppe Conte riunisce nella città olandese quindici rappresentanti da undici paesi europei, in concomitanza con il vertice Nato, per dire no al riarmo. Un'«internazionale pacifista» a prevalenza sinistra radicale, ma con venature rossobrune. Tutti uniti contro l'aumento delle spese per la difesa al 5% del Pil. «Ci impegniamo a unire le voci di tutti coloro che gridano per la stessa causa: se vuoi la pace, prepara la pace, sempre e ovunque», è appunto la conclusione della lettera finale dei partecipanti al contro-summit convocato da Conte. Una replica indiretta alla citazione del motto latino fatta da Meloni nell'Aula di Palazzo Madama.

Ma la vera sfida a distanza è con il Pd, che ieri - soprattutto nelle sue componenti riformiste - ha attaccato il M5s per un passaggio della sua risoluzione parlamentare in cui si parlava di ritorno al gas russo, dopo la fine della guerra. «Se dal Pd vogliono fare polemiche...

Ma io sono testardamente concentrato per costruire un'alternativa di governo». Da notare l'avverbio «testardamente», a fare il verso al mantra «testardamente unitario» della segretaria dem Schlein. Il resto è un attacco lancia in resta alla strategia del riarmo, utile anche a imporsi come ariete pacifista del campo largo, con l'orizzonte di ipotetiche primarie di coalizione del centrosinistra. Un possibile appuntamento a cui Conte vuole arrivare cavalcando l'onda del no alle armi, con il sogno di essere il candidato premier dei progressisti e l'obiettivo, di certo più realistico, di far pesare i suoi voti per ottenere il più possibile nel caso i progressisti dovessero tornare al governo. E, dunque, Conte sorpassa a sinistra il Pd sulla pace. Il parlamento olandese de L'Aia è il palcoscenico da cui parte la campagna anti-riarmo. Con una promessa finale: «La prossima iniziativa sarà a Roma».

Intanto, in Olanda, Conte bolla l'obiettivo atlantico del 5% del Pil per le spese in difesa come «un suicidio sociale».

«Incontriamo persone che ci chiedono un'alternativa alla soluzione, che ci propongono nel deserto della politica, che dice "frattanto noi ci armiamo"», incalza ancora l'ex premier, proprio mentre si apre il vertice Nato. Poi un'altra frecciata alla sinistra, con l'endorsement per il socialista spagnolo Pedro Sanchez, che da capo del governo si è espresso decisamente contro il riarmo, a differenza del Pd diviso tra riformisti e schleiniani. «Appreziamo un leader come Sanchez che dice "per il mio popolo non è una priorità investire sulle armi"», insiste il pentastellato.



Il Giornale

Economia e politica

E poi la bordata al segretario generale della Nato, Mark Rutte, secondo cui «l'attacco degli Usa in Iran non è in contrasto col diritto internazionale». «Se per giustificare a posteriori iniziative che sono in aperta violazione del diritto internazionale dobbiamo addirittura affermare che in Occidente riscriviamo le norme a seconda degli attacchi che facciamo in giro per il mondo, significa perdere la residua credibilità dell'Occidente», dice Conte.

Nella dichiarazione finale i partecipanti al contro summit parlano di «invasione illegale dell'Ucraina da parte della Russia» e di «doppio standard» sull'attacco Usa all'Iran.

Sul palco si alternano esponenti di The Left, i rossobruni tedeschi della Wageknecht, verdi e il testo finale è firmato pure dall'ex leader dei laburisti inglesi Jeremy Corbyn. Si collega la ministra del Lavoro spagnola Yolanda Diaz. Sfida alla Nato e al Nazareno.

Il Giornale
Economia e politica

OCCUPAZIONE DI CASE

Incredibili commenti di politici «sinistri»

Anche se, forse, né Elly Schlein, né Giuseppe Conte, né il duo Nicola Fratoianni-Angelo Bonelli avranno visto l'ultima puntata di Fuori dal coro, vorrei rivolgere loro una domanda: ma siete proprio convinti dei commenti fatti al Decreto Sicurezza e dei giudizi espressi? A beneficio di coloro che li hanno dimenticati, è il caso di riassumerli. «Deriva autoritaria» Fratoianni-Bonelli; «Decreto della stupidità» - Fratoianni da solo; «Peggio del codice fascista Rocco» - Schlein; «Decreto repressione» - sempre l'ineffabile Schlein; «È una vera vergogna ed è una destra da regime» - Francesco Boccia, Capo gruppo del Pd, prima della piazzata in Senato; «Illiberale e con sfumature criminogene» ecc. Commenti che si scontrano con quello che ogni settimana è possibile vedere a proposito delle occupazioni abusive e che invece - per persone con un minimo di raziocinio, non soltanto della politica - dovrebbero far riflettere.



Il Sole 24 Ore

Economia e politica

GERMANIA

Migliorano le aspettative delle imprese a giugno

Molto meglio del previsto: gli indicatori economici tedeschi vanno oltre le attese.

L'ultimo parametro in ordine di tempo a indicare questa direzione è l'indice sulla fiducia delle imprese, elaborato dall'istituto Ifo. A giugno, il termometro che misura il clima degli affari è salito a quota 88,4 da 87,5 in maggio, superando le aspettative degli analisti, grazie anche al forte miglioramento nel settore dei servizi. «L'economia tedesca sta lentamente guadagnando fiducia», ha detto il presidente dell'Ifo, Clemens Fuest. Il sottoindicatore che misura lo stato delle aspettative è salito a quota 90,7 da 89. Per il capoeconomista di Commerzbank, Jörg Kraemer, il balzo è dovuto alla politica di bilancio espansiva annunciata dal Governo di coalizione e al calo dei tassi d'interesse dell'Eurozona. «Il sesto aumento consecutivo nel clima degli affari è un chiaro segnale che il peggio è alle nostre spalle», ha commentato Kraemer. Nel 2023 e nel 2024, la Germania ha messo in fila due anni consecutivi di contrazione del Pil, il periodo di crisi più lungo in circa venti anni. E le aspettative per il 2025, finora, indicavano il forte rischio di nuova recessione, anche a causa dei dazi applicati o minacciati da Donald Trump.

Lunedì, la Confindustria tedesca ha abbassato le proprie stime per quest'anno, prevedendo una flessione del Pil dello 0,3%, contro il -0,1% indicato a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



La Repubblica

Economia e politica

L'aula La lite con Schlein "Si vis pacem para bellum" "Passati duemila anni"

Al Senato vanno in scena le divisioni sul riarmo nella maggioranza Renzi attacca Tajani e i leghisti ridono

CONCETTO VECCHIO

Giorgia Meloni parla latino per mascherare una realtà che sa impopolare. «Si vis pacem, para bellum», dice in Senato citando i romani, se vuoi la pace prepara la guerra, per giustificare così l'aumento delle spese militari. La Lega non le digerisce. Pd e M5S gliele rinfacciano. Infatti subito Elly Schlein l'attacca: «Vorrei dirle che rispetto a 2000 anni fa il mondo ha fatto dei passi avanti nella risoluzione delle controversie. Preparare la guerra, come pensa lei, è il contrario di quello che serve e vuole l'Italia». «Non devono essere sacrificati settori chiave sanità, scuola, welfare e lavoro», puntualizza anche il capogruppo del Carroccio Massimiliano Romeo in Transatlantico. Che i leghisti siano insofferenti, lo sa benissimo Matteo Renzi che dopo l'intervento di Massimo Garavaglia si alza dal proprio scranno e gli va incontro per fargli i complimenti: «Hai fatto un discorso profondo, peccato per la frase finale a favore del governo. Ma so che non la pensi». Garavaglia ride.

Ma dai banchi della Lega ridono anche quando Renzi sbertuccia il ministro Tajani: «Sulla guerra non gliene va bene una». Persino a Meloni scappa un sorriso. Tajani, che forse se l'aspettava, non c'è. Lo scatenato Renzi lo farà notare a Romeo: «Anche voi ridevate». E Romeo: «Io non c'ero, per evitare...».

A Palazzo Madama va in scena la replica del dibattito alla Camera di lunedì, in vista del Consiglio europeo. Che possiamo fare di fronte al mondo in fiamme? Ecco, va detto subito che non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione mostra divisioni al suo interno. Il clima è diverso rispetto a Montecitorio. Più complesso. Più frastagliato. Più dialogante. Carlo Calenda elogia l'intervento della premier: «Condivido larga parte di quello che ha detto il governo».

Tre senatori pd, Casini, Sensi, Malpezzi, votano la risoluzione di Azione. Meloni prova a incunearsi nelle divisioni della minoranza, perché «è tempo di ragionare insieme». Si rivolge ai democratici Alessandro Alfieri e Graziano Delrio. Con il primo si dice d'accordo sulla proposta di utilizzare il piano Mattei per la sicurezza, con il secondo ragiona sulla crisi del multilateralismo.

A ben vedere non è la solita Meloni ultrà. Non nei toni. Preoccupata.

Guardinga. Postura rigida. Sguardo teso. Prende frenetici appunti. «Non è tempo da campagna elettorale», confessa. La situazione impone un bagno di realismo. Ha già detto che arriveremo al 5 per cento del Pil. Ma fino a che punto bisogna spingersi con la retorica? Cerca sponde. Dopodiché non difende solo il riarmo. Difende anche Trump. Appassionatamente. «Non sono d'accordo quando si dice che il caos dipende dalla sua amministrazione. Trump non c'era quando è avvenuta l'invasione russa.



La Repubblica

Economia e politica

Nemmeno il 7 ottobre c'era. Non c'era ai tempi della Libia, della Serbia».

Dai banchi del centrodestra parte l'ovazione. Fa una precisazione patriottica: «Le spese saranno destinate alle aziende italiane». E dice che la crisi del multilateralismo non può essere imputata al nazionalismo: «Non credo che vuole indebolire l'Europa, ma che l'Europa si sia indebolita da sola, grazie a quelli che pensavano che l'Ue dovesse essere un super stato burocratico che controllava qualsiasi cosa e limitava la possibilità degli Stati nazionali di esprimersi. Questo ha allontanato i cittadini dal sistema europeo. Credo nel multilateralismo, ma se vuole tornare a contare, deve anche fare i conti con i suoi errori».

L'ex premier Mario Monti le ricorda che l'Italia, sinora «è stata muta di fronte a quello che è successo in Medio Oriente per paura: nella speranza di ricavarne qualche vantaggio». Renzi le fa quattro domande, vuole sapere perché non contiamo più. «Non risponderò alle provocazioni», replica Meloni. Delrio cita il monito di Mattarella a Marsiglia sul rischio di tornare agli anni Trenta.

Sui telefoni arrivano le notizie del cessate il fuoco infranto dall'Iran.

«Però Teheran ha confermato la volontà della tregua e questo si potrebbe leggere come una divisione, siamo quindi fiduciosi sul fatto che si possa tornare alle negoziazioni», prova a cogliere un segno la presidente del Consiglio. Poi la senatrice M5S Elisa Pirro sostiene che anche «sua figlia le chiederà conto di quello che succede nel mondo». La premier la guarda torva. Dai banchi di Fratelli d'Italia urlano: «Vergogna!

Come ti permetti?». Giorgia Meloni esce dall'aula.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Terzo mandato, la Lega ci riprova stop di La Russa: è tramontato

Il Carroccio ripresenta l'emendamento, al voto domani in Senato. Il no dagli alleati, gelo di Zaia e Fedriga. E il Doge prepara una missione a Roma

LORENZO DE CICCO

di lorenzo de cicco roma Il primo a essere spiazzato (e irritato) è Luca Zaia, che davanti ai cronisti a Venezia risponde così: «Non ne so nulla». Anche da Fdl trapela che «la mossa non era concordata», mentre FI si affretta a confermare la linea: restiamo contrari. La Lega comunque tenta l'operazione, almeno comunicativa: sul terzo mandato si deve arrivare a un voto.

Per questo ieri i senatori del Carroccio hanno depositato un emendamento per permettere ai presidenti di regione di ricandidarsi oltre i limiti attuali. Il testo, collegato a un decreto sui consiglieri regionali, sarà discusso in commissione Affari costituzionali domani mattina.

Quante chance ha di passare? Scarse, fa capire il presidente del Senato, Ignazio La Russa: il terzo mandato? «È tramontato, anzi non so se è un tramonto o un'eclissi, quando il sole si nasconde, vediamo».

I numeri nel pallottoliere della commissione non sono buoni, per via Bellerio. Nel caso in cui Fdl votasse a favore (e non è affatto scontato, una decisione sarà presa all'ultimo) e si aggregasse Iv, che pure deve stabilire la linea, l'emendamento sarebbe cassato. Anche perché FI ieri ribadiva: «La nostra posizione è sempre la stessa, voteremo contro». Anche tra i «Fratelli» c'è chi non ha gradito la strategia degli ex lumbard, tanto che alcuni esponenti meloniani preferirebbero che la Lega ritirasse il testo, per evitare spaccature in una votazione.

Se l'emendamento non sarà dichiarato inammissibile, il governo comunque non dovrebbe fornire pareri: si rimetterà all'aula. Per evitare di finire sotto.

Perché la Lega si è incaponita?

Un po' per stanare Fdl, come spiega il primo firmatario Paolo Tosato: «Vediamo qual è effettivamente la loro posizione al momento del voto». E un po' per mostrare ai governatori del Nord di averci provato fino all'ultimo. Matteo Salvini sa che c'è nervosismo, tra i presidenti di regione. «Se c'è qualcuno che vuole vincere facendo fuori l'avversario è legittimo, ognuno si prenderà le sue responsabilità», commentava ieri il presidente del Friuli Venezia Giulia, Max Fedriga, bollando il dibattito come «un disco rotto». Poco convinto anche il governatore veneto Luca Zaia: «Mi pare di capire che il terzo mandato non si faccia. L'emendamento? Non ne so nulla, ne prendo atto. Poi il Parlamento è sempre sovrano». Nell'entourage del «Doge» raccontano che i contatti tra Zaia e il leader leghista sono azzerati da giorni, mentre le telefonate con Fedriga e il lombardo Attilio Fontana si sono intensificate (e c'è chi dice pure quelle con Giorgia Meloni). Zaia prepara una trasferta a Roma, tra una settimana. «Incontri politici»,



La Repubblica

Economia e politica

trapela dai fedelissimi, che descrivono come «incomprensibile» la presentazione dell'emendamento sul terzo mandato, dopo che una settimana fa il partito ha dichiarato chiusa la questione, tramite il responsabile degli enti locali, Stefano Locatelli. Non a caso ieri Matteo Renzi, incrociando in Senato il capogruppo della Lega, Massimiliano Romeo, pungeva: «Avete mollato Zaia, no?». Risposta: «Illazioni».

Pure il Pd maramaldeggia sulle bizzesse a destra. Per la dem Debora Serracchiani il terzo mandato «è tenuto in vita artificialmente». A taccuini chiusi, in maggioranza la questione appare archiviata a tutti. Tanto che si lavora a un vertice tra i leader la prossima settimana, quando Giorgia Meloni sarà tornata dai vertici Nato-Ue, proprio per ragionare dei candidati da mettere in pista. Senza deroghe.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Economia e politica

L'affondo di Schlein "Non si può ipotecare il futuro per la Nato"

La segretaria dem: "Nessuna polemica con il M5S Uniti per dire no all'uso delle basi americane"

NICCOLÒ CARRATELLI

niccolò carratelli roma «L'aumento delle spese militari sarebbe la fine dello Stato sociale italiano». Elly Schlein arriva alla festa dell'Unità di Roma, primo appuntamento di un'altra estate di incontri con il popolo del Pd, all'indomani del confronto con Giorgia Meloni nell'Aula della Camera e nel giorno in cui entra nel vivo il vertice Nato a L'Aia, dove verrà deciso il progressivo innalzamento degli investimenti in difesa al 5% del Pil.

«Trovo che la presidente abbia affrontato questo passaggio con eccessiva leggerezza - dice la leader dem al suo arrivo nei giardini di fronte alle Terme di Caracalla - così sta ipotecando il futuro delle prossime generazioni italiane». Perché aumentare le spese militari per decine di miliardi di euro nei prossimi anni significa «tagliare il welfare, la sanità l'istruzione, come questo governo sta già facendo».

La segretaria del Pd parla mentre si muove tra gli stand, si ferma in quello dei Giovani democratici, che le regalano la loro maglietta con foto e citazione di Enrico Berlinguer.

I ragazzi hanno preparato un cartellone con domande e sollecitazioni alla loro leader: «Piazze piene e urne vuote: come mai?», c'è scritto, e anche «unità, ma senza Renzi e Calenda». Le chiedono dello show anti-riarmo di Giuseppe Conte a L'Aia, del passaggio della risoluzione M5s con l'ipotesi di ritorno al gas russo. «È normale che tra noi ci siano delle differenze - ammette Schlein - ma penso che siano molto più gravi quelle che ci sono tra i partiti di maggioranza, che in questo momento hanno la responsabilità di fare la politica estera del Paese e che sul riarmo hanno sempre avuto tre posizioni distinte». Poi la leader dem raccoglie la mano tesa del presidente 5 stelle, che negli ultimi tempi ha accuratamente evitato di polemizzare con il Pd su riarmo e affini: «Sono d'accordissimo con lui, nessuna polemica tra le opposizioni - ripete Schlein - Il nostro avversario è la destra. Siamo impegnati a costruire l'alternativa a questo governo, testardamente unitari come sempre, da ieri con un tassello in più - precisa - Il voto contrario fatto insieme su qualsiasi coinvolgimento italiano nelle azioni militari di Trump e Netanyahu».

I rapporti con il Movimento non sembrano intaccati dalle divergenze parlamentari di lunedì, né dalle manovre 5 stelle contro il piano di riarmo in sede europea, che innervosiscono l'ala riformista del Pd.

Ma a tutto c'è un limite e così, quando un militante prova a porgerle il libro di Sahra Wagenknecht, la leader rossobruna tedesca amica di Conte, Schlein si ritrae: «So chi è, sì, grazie Gaspare!». E prontamente l'onnipresente Righi, capo della sua segreteria, interviene a ritirare il libro, anche per sottrarlo



La Stampa

Economia e politica

allo sguardo di fotografi e giornalisti.

Il giro tra le bancarelle, i bar e il ristorante della festa, in compagnia del sindaco di Roma Roberto Gualtieri, fa slittare il dibattito previsto sul palco principale e dedicato a uno dei cavalli di battaglia della segretaria: la difesa della sanità pubblica. Declinato sull'attualità, perché «la sanità pubblica e universalistica è minacciata dall'obiettivo di aumentare le spese militari: sbagliato, dannoso, irrealistico».

Quindi, bisogna fare come lo spagnolo Pedro Sanchez, che «ha dimostrato che si può dire di no e ha argomentato in modo molto efficace, dicendo anzitutto che avrebbe una ripercussione molto negativa sulla sua economia». Questioni serissime, disturbate in sottofondo da una canzone di Zucchero, tanto che dal palco qualcuno chiede ai ragazzi del bar di abbassare il volume. Peccato che non sia lo stereo, ma Zucchero Fornaciari in carne e ossa, impegnato nel suo concerto al Circo Massimo, a poche centinaia di metri in linea d'aria.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

La casa impossibile

L'allarme di costruttori e sindacati: "La mobilità sul lavoro è bloccata Nelle grandi città affitti inaccessibili e il 50% dei profili richiesti non si trova"

luca monticelli

La casa e il lavoro sono due emergenze legate a doppio filo: dove le case sono accessibili non c'è lavoro e dove c'è offerta di lavoro non si trovano case. I costruttori lanciano l'allarme al governo e chiedono un piano decennale di 15 miliardi di euro per rispondere al disagio abitativo.

Il problema dei lavoratori che non trovano un'abitazione nelle grandi città o nelle aree turistiche pesa sempre di più sulla domanda di manodopera che le imprese non riescono a soddisfare.

Gli alloggi con un affitto accessibile sono ormai una chimera, soprattutto nelle grandi zone urbane e in quelle considerate attrattive per il turismo di massa: un mercato saturo di affitti brevi lascia i precari e gli stagionali senza la possibilità di spostarsi per lavorare. La mobilità sta diventando un ostacolo sempre più grande per l'occupazione. Gli imprenditori lo sanno e da tempo pressano il governo perché intervenga con politiche abitative in grado di assicurare incentivi per la costruzione di alloggi a prezzi accessibili.

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, fin dall'inizio del suo mandato, si è speso per superare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro che registra un record nella carenza di personale, tanto che sono difficili da reperire quasi il 50% dei profili ricercati. Mancano le competenze, ma mancano anche abitazioni a canoni compatibili con gli stipendi.

A Roma, ad esempio, come registra una ricerca dell'agenzia Remax, il comparto residenziale mostra un aumento dei prezzi e a trainare la domanda sono trilocali e quadrilocali richiesti da investitori alla ricerca di soluzioni da destinare agli affitti brevi. Ad agire da volano è il Giubileo con interventi di riqualificazioni rivolti all'ospitalità e alle residenze esclusive. Quindi un mercato dinamico per le fasce alte, mentre per fuorisede e lavoratori è ormai impossibile trovare un affitto.

Ieri, nel corso dell'assemblea annuale, l'Ance ha riportato il tema al centro del dibattito. «Abbiamo elaborato insieme a Confindustria un piano per la casa accessibile che permette di mobilitare risorse private, assistite da garanzie pubbliche, sfruttando la sinergia tra operatori ed enti territoriali», dice la presidente dell'associazione dei costruttori Federica Brancaccio. «Occorre un coordinamento centrale affinché tante iniziative in corso confluiscono in un solo progetto Paese», sottolinea.

Brancaccio constata il disagio delle famiglie che si tocca con mano «in grandi centri dinamici come Milano, bloccati dall'assenza di soluzioni capaci di rispondere alle esigenze dei cittadini. Bisogna metterle in campo rapidamente: non possiamo tenere le famiglie in un limbo.

Pensiamo inoltre - aggiunge - a come favorire l'affitto a lungo termine che potrebbe alleggerire l'emergenza



La Stampa

Economia e politica

casa alla quale i sindaci non riescono a fare fronte».

I sindaci concordano nel considerare la casa come una priorità: «Nelle nostre città abbiamo un'emergenza abitativa straordinaria, che pesa su giovani e lavoratori», spiega il presidente dell'Anci Gaetano Manfredi.

«Il Piano casa è fondamentale, rappresenta la vera priorità, non abbiamo più il tempo di aspettare, il tempo è finito. La rigenerazione urbana - continua - è una sfida, nelle periferie bisogna integrare la rigenerazione fisica con quella sociale». Perciò è necessaria «una legge che semplifichi le procedure, qui si gioca il futuro del nostro Paese, delle nostre comunità», insiste Manfredi che auspica dal governo «una certezza normativa per poter programmare, anche guardando a dopo il Pnrr».

L'Ance pensa al Pnrr come modello per imprimere una vera svolta alle politiche per le città e la casa: «Governance e obiettivi chiari, riforme e investimenti certi», evidenzia la presidente Brancaccio che però reclama di più: «Qualche primo intervento di semplificazione delle procedure è stato fatto con il Salva Casa e si sta lavorando alla revisione del testo unico dell'edilizia. Segnali incoraggianti ma siamo solo all'inizio».

Intanto, l'ultimo Consiglio dei ministri ha varato una norma, inserita nel decreto economia, voluta dal ministero del Turismo di Daniela Santanché. Si tratta di un piano da 120 milioni di euro (circa 40 milioni l'anno nel triennio) per lo staff housing. Le risorse potranno essere utilizzate come contributi sull'affitto o per costruire e riqualificare alloggi da destinare a condizioni agevolate ai lavoratori stagionali di bar e ristoranti del comparto turistico-ricettivo.

Tuttora, nel turismo, il 47% delle posizioni aperte fatica a trovare candidati.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Un comitato etico e più cure palliative La legge sul fine vita spacca la politica

La bozza della maggioranza: "Soluzione equilibrata". L'opposizione insorge: "Una vergogna per la dignità umana"

PAOLO RUSSO

PAOLO RUSSO ROMA Il testo definitivo ancora non c'è, ma la bozza del disegno di legge sul fine vita - presentata ieri nel Comitato ristretto al Senato - ha già acceso le micce della polemica politica. La maggioranza assicura che il provvedimento è «equilibrato» e in linea con i dettami della Consulta. L'opposizione, invece, parla di «testo ideologico» e di «passo indietro sui diritti».

A illustrare i cardini della proposta è stata Giulia Bongiorno, presidente leghista della commissione Giustizia: «La bozza riafferma il diritto alla vita, non apre al suicidio libero e non prevede l'intervento diretto del Servizio sanitario nazionale», come invece ribadiva l'ultima sentenza della Consulta in materia. «Chi sceglie la morte medicalmente assistita - spiega Bongiorno - potrà ricevere aiuto da una persona di fiducia anche in ospedale, senza essere costretto a uscire dalla struttura». Al medico di famiglia - ha aggiunto - sarà consentito un ruolo attivo nella valutazione dei casi, «ma entro criteri rigorosi e controllati».

Tra le novità più discusse, l'istituzione del Comitato nazionale di valutazione etica, composto da sette membri - tra cui giuristi, medici, psicologi e bioeticisti - nominati con decreto del presidente del Consiglio. «Non sarà un organo politico - ha assicurato Bongiorno - ma tecnico. Alcuni hanno proposto di chiamarlo "comitato medico" per evidenziare il focus sanitario». Il comitato avrà 60 giorni, prorogabili di altri 60, per decidere sulle richieste di accesso al suicidio assistito.

Questo dopo aver «acquisito agli atti il parere, non vincolante, di un medico specialista della patologia di cui soffre il richiedente», si legge nel testo. In caso di diniego, la persona interessata non potrà ripresentare domanda per i successivi quattro anni.

A far storcere il naso delle opposizioni anche il passaggio della bozza dove si afferma che affinché sia garantita la non punibilità di chi «agevola il proposito di fine vita», la persona con malattia irreversibile «deve essere stata inserita in un percorso di cure palliative». Che però sono ancora sconosciute in parte del Paese.

Un osservatorio nazionale istituito presso Agenas monitorerà l'estensione del servizio, con l'obiettivo di raggiungere almeno il 90% della popolazione entro il 2028.

La maggioranza di centrodestra insiste sulla volontà di «non far slittare l'approdo in Aula», previsto per il 17 luglio, e rivendica compattezza. «Il testo tiene conto della sentenza della Corte costituzionale del 2019», ha detto ancora Bongiorno, «e terremo presente anche quella attesa per l'8 luglio sul caso della donna toscana malata di sclerosi multipla».



La Stampa

Economia e politica

Ma, pur con diverse sfumature la bozza non piace al fronte delle opposizioni. «Un comitato etico nominato da Palazzo Chigi rischia di diventare un comitato ideologico, che muta indirizzo a seconda del governo in carica», accusano le senatrici del M5S Mariolina Castellone e Anna Bilotti. Nel mirino anche la previsione che subordina l'accesso al suicidio assistito all'obbligatorietà delle cure palliative. «Non è quanto previsto dalla sentenza della Consulta - dicono - e rischia di comprimere i diritti del malato».

Più sfumato il giudizio del senatore dem Alfredo Bazoli.

«Finalmente dopo sei mesi arriva una proposta, ma è profondamente diversa da quella che avevamo auspicato.

Troppi i paletti, lacunosa la composizione e il ruolo del comitato etico, eccessivamente restrittivi i criteri per l'accesso. Serve ancora molto lavoro se si vuole arrivare a un testo condiviso». Più netto Riccardo Magi, segretario di +Europa, che parla di «una legge che nasce male e peggiora a ogni bozza. L'obiettivo sembra essere quello di impedire, più che regolare. Il governo Meloni vuole avere l'ultima parola anche sulla morte delle persone. È una vergogna per la dignità umana». Intanto si lavora a limare il testo in vista della presentazione ufficiale in Commissione martedì prossimo. La maggioranza giura che i tempi saranno rispettati. L'opposizione spera che lo siano anche i paletti fissati dalle sentenze della Consulta.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Libero

Economia e politica

IN AULA AL SENATO

Dialogo Meloni-Calenda e intesa col Quirinale Il Pd ancora in frantumi

Tre dem votano la mozione di Azione, su cui converge il centrodestra La premier: «Si vis pacem, para bellum». E a sinistra riparte la polemica

FAUSTO CARIOTI

L'unica emozione vera, anche stavolta, viene dagli scranni della sinistra. Il dibattito in Senato sulle comunicazioni di Giorgia Meloni riguardo al Consiglio Ue che inizia domani è finito, è il momento di mettere ai voti le risoluzioni e si è raggiunta un'intesa su quella scritta da Carlo Calenda: fatto qualche ritocco, la maggioranza è disposta a votarla. Poco prima, il leader di Azione ha ammesso di condividere «buona parte» delle cose dette dalla premier. Il capogruppo del Pd, Francesco Boccia, ordina ai suoi di astenersi: va bene che domenica c'è stata la telefonata tra Elly Schlein e Meloni e la tensione è scesa, ma loro non possono convergere su un testo approvato dal centrodestra.

Nella risoluzione di Calenda, però, non c'è davvero nulla che non vada bene, e così tre senatori pd la votano assieme alla maggioranza, disobbedendo al partito: sono Pier Ferdinando Casini e i "riformisti" Filippo Sensi e Simona Malpezzi.

La strategia di Meloni sta pagando.

Prendendo la parola, la premier aveva ripetuto la premessa fatta lunedì a Montecitorio: «Non risponderò alle provocazioni e non risponderò ad alcune falsità che ho sentito. Sono convinta che non sia questo il tempo». Non vuole che evapori il tenue spirito dialogante nato due giorni prima.

La prima cosa che fa è informare l'assemblea: l'Iran ha violato la tregua con Israele annunciata da Donald Trump, ma ha pure confermato la volontà di mantenerla e questo - spiega - «potrebbe leggersi anche come una divisione all'interno dello scenario iraniano, della quale, ovviamente, dobbiamo tenere conto».

Alcuni esponenti della sinistra avevano cercato lo scontro, lei respinge l'invito: «Avremo molto tempo per i toni da campagna elettorale». Il più tenace è Matteo Renzi: le dice che non è vero che l'Italia conti più di prima, le chiede come mai gli Stati Uniti non l'abbiano informata dell'attacco all'Iran. Meloni risponde che c'è «una differenza abissale» tra la realtà «e ciò che l'opposizione dice in questo parlamento». Differenza che magari, prosegue, è dovuta al fatto che «io non considero la politica estera fatta di photo opportunity, tant'è che le cose che faccio sono molte di più di quelle che condivido pubblicamente». Giudicheranno gli italiani, in ogni caso: «Quando arriverà il momento, ci diranno cosa ne pensano».

L'unico istante in cui lo sguardo della premier, anzi della mamma, si fa inceneritore, è quando la pentastellata Elisa Pirro le dice che «anche sua figlia crescerà, scoprirà quello che sta accadendo oggi nel mondo e le chiederà conto di quello che ha fatto». Un confine, quella della famiglia, che Meloni



Libero

Economia e politica

considera sacro. Ma pure questo intervento urlato, alla fine, passa senza conseguenze.

Quando la presidente del consiglio e Graziano Delrio si confrontano, lo fanno nel modo più pacato possibile, dandosi anche ragione su alcune cose. Lei contesta la tesi del piddino secondo cui la seconda guerra mondiale fu causata dal riarmo degli Stati: «Su questo», dice Meloni, «la penso come gli antichi romani: si vis pacem, para bellum. Quando ci si dota di una difesa, non lo si fa perché si vuole attaccare qualcuno. Noi sappiamo che la pace è deterrenza». Sono le parole che poco dopo Angelo Bonelli e Schlein condanneranno. «Preparare la guerra», dirà la segretaria del Pd, «è il contrario di quello che serve e che vuole l'Italia. Se vogliamo la pace, prepariamo la pace».

Ma le risoluzioni, intanto, sono già state votate, le uniche approvate sono quelle del centrodestra e di Azione e Meloni è salita al Quirinale assieme ad alcuni ministri, per il pranzo che precede ogni Consiglio dei leader Ue. Anche sul Colle, conversazione obbligata sulle crisi internazionali. Sergio Mattarella condivide le preoccupazioni di Meloni, la scelta di cercare il dialogo con le opposizioni e le decisioni prese assieme agli altri partner della Nato. Pure la sintonia tra premier e capo dello Stato suggerisce al Pd che è meglio pensarci bene, prima di inseguire Giuseppe Conte in un momento come questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Panorama

Economia e politica

Referendum sempre letali per gli aspiranti leader di sinistra

I compagni hanno storicamente un'attrazione fatale per queste consultazioni. Da Bertinotti a Renzi, fino a Landini: interi (o presunti) capitali politici bruciati nelle urne.

Giorgio Gandola

Smettiamola di litigare sul passato, ammonisce il leader più litigioso della sinistra in spiaggia. Matteo Renzi la sa lunga, ha toccato con mano quanto un referendum possa essere devastante, possa costringerti a passare dal 41 al 2 per cento, possa derubricarti da premier a comparsa della Repubblica, da kingmaker a conferenziere nel deserto, da uomo copertina dell'Economist (anche se con il gelato in mano su una barchetta che affonda) a punchingball di Lilli Gruber. Eppure non gli hanno dato retta, Maurizio Landini ed Elly Schlein volevano provare l'ebbrezza della spallata virtuale al governo e ci sono cascati.

Trenta per cento, tutti al mare. Altro referendum, altro giro, altra batosta. Esattamente come capitò a lui nel gelido autunno del 2016. Morale, per loro arriva un'estate torrida. Non quella delle feste dell'Unità con salamelle e direttori di giornale a intervistarli sul palchetto, ma quella della resa dei conti.

Passo indietro necessario: la sinistra ha un pessimo rapporto con i referendum ma non ce la fa a starne lontana. È ferma ai paleolitici tempi de mocrisiani di divorzio e aborto, mezzo secolo fa, Nilde Iotti in tailleur écru. Da allora non ne vince uno (sul nucleare il consenso fu parecchio trasversale), con legnate assortite quando schierò le truppe cammellate contro la caccia, a favore dell'obiezione di coscienza in divisa, sulla legge elettorale, sul finanziamento ai sindacati, sul divieto di licenziare e contro i proprietari terrieri (record negativo di Fausto Bertinotti), sull'utero in affitto (nell'agenda rossa dal 2005).

Eppure erano gli anni d'oro di Marco Pannella, reso immortale nella sua autoreferenzialità media tica da un duetto in Parlamento. Pannella, dopo un richiamo a essere conciso: Devo dire che se dovessi divagare troverei, per farlo, soggetti migliori di voi.

Franco Evangelisti: Ti basta uno specchio. A rimorchio di quel maestro, su spinello libero ed eutanasia la sinistra movimentista e i radicali di Riccardo Magi, con l'ausilio del braccio operativo Marco Cappato, tentano da anni la spallata ma non riescono mai ad arrivare alle urne. Un disastro, una voglia di farsi interpreti delle volontà di un popolo che non li vuole neppure dipinti sui muri. Una frustrazione che ha portato Magi, al termine dell'ultima Waterloo, a lanciare un nuovo referendum per abolire il quorum dei referendum.

Puro onanismo politico. In questi casi ci sono due errori da non commettere, spiega il sociologo e politologo Luca Ricolfi. Personalizzare il referendum e utilizzarlo surrettiziamente per fare u

no sgambetto al governo. L'armata brancaleone ne ha commesso un terzo: tentare di travestire da vittori a



Panorama

Economia e politica

la stangata alle urne. Francesco Boccia, vicesegretario e consiglieri di Schlein, si è mascherato da costituzionalista della domenica con il giochino dei 12 milioni di votanti, calembour indigesto agli stessi elettori di sinistra che - fedeli alla linea - si erano recati al seggio. Imbrogliare le carte è disonesto, noi abbiamo perso e voi vergognatevi, è stato il commento standard sui social. E invece dell'avviso di sfratto a palazzo Chigi è arrivato il warning al Nazareno. Lo ha recapitato Base Riformista, la corrente più numerosa delle 11 che creano depressioni atlantiche dentro il Pd senza neppure l'anticiclone delle Azzorre a evitarle. Gli ex renziani non solo hanno voltato le spalle alla consultazione voluta da Landini per abolire il Jobs Act, ma se la sono legata al dito. Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento europeo: Ancora una sconfitta profonda, evitabile, un regalo enorme alle destre . Qui è tutto da rifare. Siamo davanti alla necessità di rivedere tutto, e serve la capacità inclusiva dei riformisti. Fuori dalla nostra bolla c'è un Paese che vuole futuro e non rese dei conti. Giorgio Gori:

Un autogol prevedibile. Una battaglia ideologica anacronistica al traino della Cgil. E poi Lia Quartapelle, Filippo Sensi ed Elisabetta Gualmini: Un assurdo referendum contro se stessi. Pure Laura Boldrini è in ebollizione: Il quesito sulla cittadinanza è stato posto male, un imperdonabile errore di comunicazione. Traduzione: vogliono tutti il congresso, entità destinata a togliere il sonno al Pd più dell'afa notturna. È la parola più odiata dalla segretaria, che da due anni scappa dalla consultazione per evitare strappi e continuare nella sua politica ambigua e gruppettara, come fotografa un vecchio nostalgico renziano. Ma Schlein non teme il possibile blitz, anzi fa sapere ai ribelli che potrebbe perfino chiederlo lei, quel congresso, per mettere a tacere il dissenso. Se si va alla conta finisce 80 per cento a 20 per cento per lei, non c'è partita. E loro lo sanno bene, è la linea dura in direzione. Curiosamente, la garanzia di lunga vita arriva dal leader dei riformisti, il Bruce Willis di Campogalliano, quello Stefano Bonaccini che da Bruxelles preferisce non accendere fuochi sotto la poltrona della segretaria. Quando due terzi degli italiani non risponde è necessario riflettere. Ma senza traumi, non dobbiamo abolire ma costruire. Il nervosismo è comunque palpabile. Anche per alcune prese di distanza inattese: Paolo Gentiloni ed Enrico Letta non hanno votato, marcando la distanza da Schlein. I colonnelli di Base Riformista hanno partecipato all'evento di Renzi e Calenda a Milano. Il viceré di Napoli Vincenzo De Luca ha sferzato tutti: Bravi, la campagna si è conclusa non con un mezzo disastro ma con un disastro intero. Ed è pronto a strumentalizzare il tutto per portare a casa il suo terzo mandato. Per il Pd si preannuncia una lunga estate calda. Con i numi tutelari che esprimono il loro fastidio in modi opposti. Pierluigi Castagnetti tuonando: Se continuiamo su questa strada andiamo a sbattere. Romano Prodi tacendo. E Goffredo Bettini consigliando di andare al Decathlon: Serve una tenda. Una grande tenda che contenga tutti i mondi possibili, dai partiti alle associazioni, alle liste civiche. Allargar

Panorama

Economia e politica

e, allargare, allargare. A forza di alla

rgare si arriva all'immaginifica Cgil di Landini, l'altro protagonista del disastro. Per lui i problemi sono minori, non ha una dialettica interna da rispettare. Ha già messo in archivio la scampagnata referendaria: A dimettermi non ci penso proprio. Ha trasformato in allegria il maggior sindacato italiano in un partito politico, ha mandato al macero la tradizione riformista di Di Vittorio, Lama, Trentin, ha minacciato rivolte sociali derubricando le istanze del lavoro a favore di una nuova piattaforma con al centro il woke, le rivendicazioni Lgbtq+, le battaglie ideologiche dell'ultrasinistra. L'istruzione pubblica, Gaza e la triptorelina. E ora osserva dalle sue

macerie la guerriglia interna al Pd nella speranza di raccogliere qualche dividendo. Da domani voglio più sindacato di strada, più movimento, più ascolto ai giovani, spinge sull'acceleratore l'ex saldatore emiliano, entrando con tutte le scarpe nei dossier di Elly Schlein. Ma soprattutto allontanandosi dalla funzione primaria di garante dei lavoratori, come dimostra una coincidenza illuminante: nei primi tre mesi dell'anno l'occupazione ha toccato i massimi (+432 mila posti di lavoro) prop

rio mentre Landini si rifiutava ideologicamente di firmare i contratti migliorativi. Le riforme non si fanno per abrogazione, ecco il siluro della segretaria Cisl Daniela Fumarola, che si è ben guardata dall'accompagnare il collega sull'orlo del baratro. È seguita la nomina dell'ex segretar

io generale Luigi Sbarra a sottosegretario per il Sud da parte della premier Meloni. Scosse di assestamento, effetti di un tracollo che in fondo al muscolare leader postcomunista interessa il giusto. Il suo obiettivo rimane la poltrona del Nazareno. Se n'era accorta anche Susanna Camusso una decina di anni fa quando sbottò: Landini cancelli qualsiasi ambiguità sul rapporto con la politi

ca, oppure.... Facile sostituire i puntini: oppure fondi un partito. Adesso ce l'ha. RIPRODUZIONE RISERVATA